

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell'Unione” di Boschi

12080 Monastero Vasco (CN)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....	5
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A.....	7
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario	8
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	10
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario.....	12
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	14
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario.....	15
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario.....	18
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	19
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	21
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario	23
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	25
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario	26
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario	28
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario	29
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (A).....	30
Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario	32
Martedì della III settimana del Tempo Ordinario	33
25 GENNAIO - CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO	35
26 Gennaio - Santi Roberto, Alberico e Stefano.....	36
Venerdì III settimana Tempo Ordinario...	38
Sabato III settimana Tempo Ordinario.....	40
IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	41
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario	43
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario	45
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario	47
2 Febbraio - PRESENTAZIONE DEL SIGNORE.....	49
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.....	51
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.....	52

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	54
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	56
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario	57
Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario	59
Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario	61
Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario	62
Sabato della V settimana del Tempo Ordinario	64
VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	65
Lunedì VI settimana Tempo Ordinario	67
Martedì VI settimana Tempo Ordinario...	69
Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario.....	70
Giovedì VI settimana Tempo Ordinario ..	72
Venerdì VI settimana Tempo Ordinario ..	73
Sabato VI settimana Tempo Ordinario	74
VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	76
Lunedì VII settimana Tempo Ordinario...	78
Martedì VII settimana Tempo Ordinario .	79
22 FEBBRAIO - CATTEDRA DI SAN PIETRO, Apostolo	81
Giovedì VII settimana Tempo Ordinario .	82
Venerdì VII settimana Tempo Ordinario .	84
Sabato VII settimana Tempo Ordinario...	85
VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	87
Lunedì VIII settimana Tempo Ordinario	88
Martedì VIII settimana Tempo Ordinario	90

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca nelle Domeniche e di Marco nei giorni feriali dalla I alla VIII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2017 sono state pronunciate nell'anno A 2014.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A

(Is 42, 1-4.6-7; Sal 28; At 10, 34-38; Mt 3, 13-17)

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"

La luce di questo mistero del Battesimo del Signore Gesù nel fiume Giordano è veramente una proclamazione che Gesù è il Figlio diletto, mediante la consacrazione dello Spirito e la voce del Padre; ed è una festa molto grande che chiude il periodo natalizio, nel senso che esprime concretamente l'azione, la volontà del Padre eseguita da Gesù di fare di noi una creatura nuova, nata dall'acqua e dallo Spirito. San Giovanni, vedendoselo arrivare, sa che Costui è l'Eletto di Dio, è l'agnello, dirà dopo, l'agnello immacolato, l'agnello senza colpa; e quindi è Colui che battezzerà nello Spirito, che manifesterà l'Amore di Dio per eccellenza. E dice : "Dovrebbe essere il contrario, Tu devi battezzare me" e Gesù risponde con la frase : *Bisogna che adempiamo ogni giustizia, conviene.*

Quel "conviene" ha due fondamenti, il primo: conviene che Gesù - come è chiamato dall'angelo sia davanti a Maria come a Giuseppe - sia il Salvatore del suo popolo, il Salvatore di tutti; conviene, è il suo nome: Gesù, Colui che salva; è il Salvatore. E abbiamo sentito la notte di Natale gli angeli cantare e dire: *E' nato a voi il Salvatore*, che è Gesù. Quindi, dice, " Il mio nome è questo; ed è giusto e conveniente che Io manifesti questo". E come lo manifesta? lo manifesta perché compie la volontà del Padre: "Tu mi hai dato un corpo e Io dico: vengo a fare la Tua Volontà"; e si sottomette alla Volontà del Padre, il quale vuole che Lui si carichi del peccato del mondo, per distruggerlo mediante l'obbedienza, l'obbedienza che Lo porta alla morte, alla morte di croce; perché Lui che è l'Amato del Padre vuole manifestare a tutti che Dio Padre è Amore e ama noi ancora come figli. Egli non ha peccato, però ha assunto un corpo simile al nostro, in mezzo ad un'umanità peccatrice, senza essere colpito dalla colpa che non ha mai commesso.

Ma Lui con questo corpo che ha ricevuto si sottomette a un'obbedienza gratuita, non dovuta, che è il modo con cui Dio è giusto perché è giusto Dio salvando, amando. Ed ecco che Lui dice "facciamo". E diremo, nella preghiera sulle offerte: *Celebrando la manifestazione del Cristo Tuo Diletto Figlio, con questi doni che ti offre, trasformali per noi nel sacrificio perfetto che ha lavato il mondo da ogni colpa.* Il Battesimo era per lavare dai peccati, Lui non ne aveva bisogno. Allora Gesù, con questa realtà, manifesta l'umiliazione della croce, l'umiltà con cui

Lui vive; non fa il signore, ma fa il servo della vita; e serve la vita mediante la sua morte, la morte di croce, perché il suo sangue diventi acqua che purifica. Dio, guardando al suo Amore che assume la nostra umanità peccatrice, salva noi. E questo mistero dell'umiltà piena d'amore di Gesù è veramente il Battesimo che Lui desidera ricevere, è la Sua croce, la Sua morte di croce; perché in questo modo Lui fa morire il peccato nella nostra carne, perché lo fa morire nella Sua.

E questo perché noi vivessimo la vita nuova di figli di Dio. E vedendolo compiere questo, il Padre subito manda su di Lui lo Spirito di compiacenza, di gioia!

Questi è tutto Amore! Lo Spirito che è l'Amore viene su di Lui mentre il Padre dice: "Ecco, mi compiaccio in Lui perché fa la mia Volontà; è Colui che vive, della mia Volontà, del mio Amore e ve lo manifesta". È il segno del Battesimo che ci ha purificati dai nostri peccati. Gesù non confessa nessun peccato, non ne aveva, però si sottomette alla morte, come fosse Lui il responsabile; e questo gesto Gesù l'ha fatto vivere a noi nella Chiesa mediante il Battesimo. Quell'acqua che ci è stata versata sul capo è quella del Giordano, di questo Signore che scende dall'alto per servirci la Vita, per tirarci via il male e per darci la vita nuova che è lo Spirito che ci fa vivere. Noi siamo come Gesù consacrati dallo Spirito per camminare come Lui nell'Amore, nello Spirito Santo, in una vita nuova.

E' questo il mistero del Natale, dell'incarnazione che arriva alla croce, perché noi possiamo capire che seguire Gesù che ci ama è seguire Lui che è morto al peccato e che trasforma la nostra umanità, facendola nuova, in un'umanità permeata dello Spirito. In Lui noi, per Amore, seguendo lo Spirito, moriamo al peccato, andando alla croce per vivere la vita di risorti, una Vita nuova nello Spirito, perché si manifesti questa Gloria di Dio: l'uomo nuovo che Gesù è in noi e vuole che noi siamo con Lui. Questo mistero è immenso ed è dato a noi perché possiamo esultare di questo dono e fare esultare anche noi Lo Spirito e la compiacenza del Padre, facendone la volontà!

Nella preghiera finale diremo: *Dio misericordioso ci ha nutriti alla mensa del corpo e sangue* - che è la mensa preparata da Lui mediante la Sua morte e risurrezione - *concedi ai tuoi fedeli di ascoltare come discepoli il Tuo figlio Cristo* - cioè seguirLo- *per chiamarci ad essere realmente Tuoi figli*. Non c'è altro da fare che ascoltare Gesù, ascoltare lo Spirito perché da figli amiamo Dio Padre; ci lasciamo amare e diventiamo come Gesù un'offerta d'amore al Padre. E questo perché Egli ci ha prediletti, ci ama, ha scelto noi come luogo in cui manifestare la Sua Onnipotente e Dolcissima Misericordia.

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Ieri abbiamo ascoltato la voce del Padre che diceva: *Questi è il mio Figlio prediletto, in Lui mi compiaccio*. E il Padre che parlava era Dio, il quale ha mandato nella pienezza dei tempi il Figlio Suo ad assumere la nostra carne nel tempo che aveva stabilito, nel modo che aveva stabilito. E noi, come questo Sant'Ilario, dovremmo - perché l'abbiamo chiesto a Dio - " Conoscere e professare la divinità del Cristo Tuo Figlio". Conoscere e professare: dal punto di vista intellettuale le parole collimano. Sappiamo : Dio, questo Gesù è figlio di Dio, è Dio; ma riusciamo ad essere testimoni e maestri di questa realtà? Testimoni che accolgono la testimonianza dello Spirito - lo abbiamo ascoltato e visto ieri- che testimonia, scendendo, che quell'uomo è mandato da Dio ed è Dio, perché Dio è Spirito ed è Lui che vivifica, ha fatto nascere come uomo il signore Gesù. E questa potenza dello Spirito che ha fatto concepire a Maria quest'uomo è venuta in un tempo determinato, nella pienezza dei tempi. La pienezza dei tempi per Dio che è l'eterno c'è sempre, ma questa pienezza dei tempi - ed è qui che sant'Ilario dovrebbe aiutarci a potere conoscere - diventa una realtà concreta nella nostra vita.

Questo Dio che è Eterno ha stabilito che il Suo Figlio nascesse in quel tempo; ha stabilito che ciascuno di noi nascesse nel tempo in cui siamo nati e questo non è indipendente da Lui; mentre sottostante a noi nella nostra esperienza - che è inquinata dalla non conoscenza dell'amore dolcissimo di Dio che con un piano eterno ha pensato a noi, ci ha pensato ci ha concepiti e ci ha fatti nascere - questa realtà noi non la conosciamo perché è avvenuta prima del tempo; ma il Signore Gesù è arrivato in mezzo a noi (proprio come anche la storia che abbiamo ascoltato adesso, il fatto di questa donna che non ha figli, e dopo Samuele nascerà da lei in una circostanza particolare). Cioè ciascuno di noi è chiamato ad incontrare, a conoscere e a professare che Gesù è il Figlio di Dio che ha dato la vita a me; l'ha data - e noi lo sappiamo per la fede - nel Battesimo che abbiamo ricevuto. La dà adesso nell'Eucarestia, dona lo Spirito nella confermazione, ci perdona nella confessione, ci continua a dare questa vita che è la Sua ma che ha dato a noi, che noi viviamo per Lui per potenza Sua.

Ma per conoscere questo è necessario che noi usciamo dalla nostra situazione. Quell'uomo che passa sul lago di Tiberiade è il Figlio di Dio e dice a quei due: *Venite, vi farò pescatori di uomini!* Certo, è una realtà mai sentita da loro: " pescatori di uomini ". Dio usa in Gesù questa immagine per dire: "Io farò una cosa che voi non avete mai pensato". Isaia ce lo dice sempre: nella Sua realtà fa delle cose nuove, che mai sono entrate in cuore d'uomo, che mai sono state concepite. Dio vuole portare noi dentro il Suo piano divino, per fare vivere noi della Sua Vita immortale nella nostra carne, perché l'ha assunta; e la conoscenza sta

nell'obbedienza a questo incontro personale nel tempo che Lui ha voluto, nel modo che ha voluto, attraverso i segni di Gesù che ancora passa oggi e parla, opera, chiama, dona. Noi siamo chiamati all'esistenza e abbiamo risposto perché il Signore - anche al Battesimo- ci ha fatto figli di Dio; ma questa realtà che è cominciata dall'eternità in Dio è attuale adesso e tocca a Pietro, Andrea, a Giacomo e Giovanni dire "Sì, vengo!"

E lasciano tutto quello che hanno per vivere, perché devono seguire Lui ma diventare capaci di professare e, come Sant'Ilario, testimoniare che questi è il Figlio di Dio morto, risorto, vivente che io ho incontrato! E questo è vero! E' vero attraverso l'accoglienza della Chiesa che ci dice: "Guarda che la tua vita non è più nella carne; la vita che tu vivi nella tua carne la vivi - San Paolo te lo dice- nella fede del Cristo morto, risorto per te! Tu sei morto a questa vita e sei vivente già di questa vita che Io ti ho dato, che Io dall'eternità ho preparato e in questo momento che tu sei vivo adesso, che tu ascolti la mia parola adesso, tu rispondi". L'Eterno entra nel nostro tempo in Gesù, che noi dobbiamo conoscere e accogliere. Egli è venuto come un maestro che sa come trattarci, conosce cosa c'è nell'uomo, in ciascuno di noi! Dovremmo fidarci della testimonianza dello Spirito Santo che nel nostro cuore dice "Tu sei figlio di Dio Padre, che ti ha dato la vita! Il Signore Gesù è la vita eterna, e ti fa vivere della Sua vita.

Lo Spirito Santo è Colui che gioisce immensamente della tua risposta e della tua esistenza e che tu diventi maestro nel vivere questa testimonianza che è la vita di risorto, la vita dello Spirito che tu hai, devi credere che c'è!" Certo che quando i discepoli hanno seguito il Signore, obbedito a Lui, non capivano tutto, come abbiamo visto nel Vangelo. Dovremmo diventare bambini docili, che conoscono il Signore e credono e si affidano all'Amore Eterno presente qui adesso, che ci dice: *"Prendete e mangiate!"* Obbediremo, ma abbiamo la coscienza che obbediamo a questo Signore Eterno che si piega su di noi in questo momento e ci incontra? E' qui tutto il mistero. Sant'Ilario ha conosciuto questo, l'ha professato e anche ha testimoniato con la sua vita patendo, per potere dire a tutti e confermare: Cristo è figlio di Dio, è il vero Dio!

E anche noi dobbiamo testimoniare dicendo: io sono fatto figlio di Dio dallo Spirito Santo e voglio lasciare tutto ciò che non viene dallo Spirito, per potere vivere nella mia carne questa vita nuova, nella fede che Gesù, Mio Signore e Mio Dio, vive in me, vive con me, mi sta portando al Padre, mi sta insegnando". Ed abbandonarci quindi al suo insegnamento che attraverso le vicissitudini della vita continuamente offre a noi perché Lo conosciamo, Lo gustiamo e poi Lo manifestiamo con la luce delle nostre opere buone.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaò Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché

insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Siamo chiamati ad accogliere la parola di Dio non come parola di uomini, ma qual è veramente: Parola di Dio. E questa Parola di Dio che la Chiesa ha accolto per noi e accoglie che è il Vangelo del Signore, il Vangelo vivente, la sua vita che è nella Chiesa, che si manifesta con la Parola, coi Sacramenti, si manifesta nella nostra umanità, in quella dei fratelli. Questa Parola di Dio non viene dagli uomini: viene da Dio, viene dall'alto ed è donata - come abbiamo visto nella prima lettura - agli umili, a coloro che si fanno piccoli, che hanno il cuore amareggiato, che non sono fecondi, non possono godere la vita e farla godere agli altri; ma nel cuore - per due volte dice la scrittura - lei prega nel cuore, e poi il suo cuore diventa di nuovo gioioso, cioè è questo rapporto profondo che questa donna ha con il Signore: Gli parla, con semplicità, e dopo suo figlio Samuele sarà il riflesso di questo suo modo di comportarsi, di rapportarsi al Signore.

Ella esprime al Signore la sua realtà di sofferenza. "Se Tu...se vuoi... se ho trovato grazia presso di Te..." :Quanta umiltà e quanto abbandono che è segno d'amore! E addirittura accoglie l'insulto del sommo sacerdote che la pensa ubriaca e le dice "Va a smaltire il vino". Risponde ad Eli: "Signore, non sono ubriaca, sofferente...". Dopo che le viene detto "il Signore ascolti la tua preghiera", ringrazia di aver trovato grazia davanti ai suoi occhi ed accoglie queste parole come segno di Dio che parla attraverso del sommo sacerdote con umiltà e gioiosa fiducia. Esempio che dovremmo imitare anche noi davanti alla parola di Dio, alla sua umile bontà, manifestata a noi nel parlarci con la bocca di un uomo come noi, poiché "ai nostri giorni Dio ha parlato per mezzo del Figlio Suo" con una parola umana, dolcissima ma piena d'autorità; l'autorità che viene dall'Amore.

Abbiamo ascoltato quanto amore ha per noi Gesù, domenica scorsa: Egli ha assunto la responsabilità del nostro peccato davanti a Giovanni Battista ed il Padre Dio non può trattenere la sua approvazione, lo Spirito non può non scendere in questo uomo che si fa umile, che si fa Lui peccato per noi, e manifesta la sua compiacenza di Padre, perché trova un Figlio che ama come Lui, che ama perduto e che ha conosciuto e conosce il cuore del Padre. Ebbene, questo Gesù che parla così, suscita la reazione del principe di questo mondo che è dentro a quest'uomo: "sei venuto a rovinarci!", a rovinare questa simbiosi tra noi due nel peccato. Gesù gli comanda: "Taci ed esci da quest'uomo!" E, per confermarci che questa azione è fatta dallo Spirito Santo, il Vangelo dice "la sua fama si diffuse velocemente": segno della potenza dello Spirito, dell'amore che attraverso la parola

di Gesù, la sua azione nei cuori e sui corpi sconfigge Satana.

Ed è questa l'azione che la parola di Dio seminata in noi vuole operare, se noi accogliamo il Signore Gesù come nostro unico Redentore e Salvatore di noi peccatori, piccoli servi, ma che si abbandonano al Suo Amore, si abbandonano alla potenza della Sua Grazia, come Egli farà sulla croce. "Papà nelle Tue mani affido il mio spirito, mi affido a Te!" Questa dimensione profonda di umiltà e di abbandono all'Amore è la vittoria sul mondo dentro di noi, sul mondo superbo sottoposto al suo principe. Anna ci insegna come passare dall'amarezza alla gioia di essere salvati ed esultare nel Signore nostra salvezza; ella esulta per le ultime parole a lei rivolte da Eli ed il suo volto non è più come prima, perché il suo cuore è cambiato, ed avendo creduto ha ricevuto la potenza dell'amore, l'impronta dello Spirito Santo.

Questa dimensione dovrebbe essere anche la nostra, nell'umiltà di essere amati da Dio, di essere in relazione con Dio, aderendo a Lui nel cuore, nel profondo del nostro essere. Egli è l'unico nostro Creatore e Padre; non lasciamoci ingannare né da noi stessi né da altri nel volere la nostra identità e felicità in modo diverso da quello di Gesù, umile, buono, misericordioso, pieno di obbedienza allo Spirito, all'Amore che Gesù è ed ha in pienezza. Accogliamo fra poco l'invito di Gesù: "Apri la tua bocca la voglio riempire, prendi, mangia". Nella fede della Chiesa diciamo a noi stessi: "Questo Pane è il figlio di Dio, è il mio Signore".

Allora noi vivremo di questo amore nell'umiltà, sicuri che il nostro cuore è pieno di Lui, vive di Lui; e anche il nostro volto, anche il nostro comportamento diventerà un comportamento di rapporto continuo col Signore in noi stessi e con la Sua presenza nella Chiesa, con la Sua presenza nei fratelli. E questa nuova creatura che è nata, che è la nostra umanità rinnovata come quella di Samuele, veramente sarà capace di non lasciar cadere nessuna parola del Signore, ma farà fruttare tutta questa ricchezza immensa nell'umiltà, nel servizio, nell'abbandono totale a Dio Padre, perché noi possiamo fare conoscere Dio Padre, vivendo come figli che si abbandonano al Suo Amore.

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle

sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Il Signore sta operando la salvezza perché, come dicevamo nel salmo, il Suo Amore è fedele, si ricorda del suo Amore; ed è fedele proprio perché interviene ad aiutare. Ed è giusto perché Lui che è Amore fa giustizia al Suo Amore; e in Gesù manifesta questa potenza di creazione e di guarigione. Per tre volte viene menzionato che Lui cura le malattie e caccia i demoni. Colui che opera questo è quanto abbiamo cantato nel cantico dei Colossesi: tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui: quelle visibili, invisibili, quelle nel cielo e sulla terra. Questa presenza del Signore nella sua umanità - che è però umanità di Dio perché è il Figlio di Dio - opera mediante dei segni; e i segni che dà Gesù sono, appunto, questa guarigione e questo annunciare che Dio è Amore, Salvezza è venuto per salvare, è venuto per aiutare; e tocca questa donna con la mano creatrice e le dà la guarigione perché lei possa servire.

Questa dimensione è molto importante: il Signore cura l'uomo perché l'uomo possa servire; diciamo "servire", che cosa? Servire quello che sta facendo Gesù, cioè servire all'amore e operare nell'amore la propria trasformazione in Lui e la propria effusione d'amore che è la Sua vita donata con potenza perché gli altri stiano bene, siano liberati dal demonio - per tre volte lo dice - e ciò che impedisce di camminare, di vivere; venga tolto di mezzo questa debolezza, questa malattia per vivere una vita normale. Certo, Dio ci tiene alla nostra salute, ma la salute a cui tiene di più è la salute della nostra creatura nuova : Lui è venuto per portarci al Padre. Difatti lo cercano mentre Lui da solo è andato pregare. Ma non gli bastava l'eternità? Perché durante il tempo, nella sua umanità, Lui va a stare nel silenzio con Dio? Ed è qui la dimensione più profonda: che Lui segue sempre lo Spirito che lo spinge ad operare nell'Amore, ma soprattutto che lo attira al Padre.

Dirà in San Giovanni: *Nessuno viene a Me se il Padre mio non lo attira.* E l'attrazione che il Padre ha è un'attrazione di conoscenza di noi che Lui ha piena d'amore - perché siamo figli suoi - e noi entriamo nella esperienza di questa conoscenza che Dio ha di noi, che è Papà, che ci ama, ci ha creati perché noi fossimo generati a servire Dio; e qual è il modo di servirlo? qual è la vita eterna che Gesù vuole darci? *Conoscere Te e Colui che è stato mandato.* Conoscere di una conoscenza vitale, conoscere lasciandosi permeare dallo Spirito in modo tale da avere compassione di questa creatura meravigliosa che lui ha fatto che è l'uomo, che è ciascun uomo, che è ciascuno di noi, la compassione del Padre; e che questa compassione agisca, facendo scattare in noi questa presenza di essere figli mediante lo Spirito, per manifestare l'Amore. Un Amore che è conoscenza, come noi siamo conosciuti, cioè: la conoscenza che Dio ha di noi ce l'ha solo l'Amore perché Lui è solo Amore e noi non abbiamo l'esperienza di questo Amore.

Il Vangelo ci descrive il cammino di Gesù in noi; sta noi accorgerci di questa presenza e, nell'obbedienza alla fede nell'amore, aprirci a seguirlo, ringraziarlo,

benedirlo, pronti sempre alla lode al Signore, anche nelle difficoltà, come sentivamo oggi, perché *tutto concorre al bene di coloro che Dio ama e che amano Dio*. L'Amore è creatore e trasformante, non ha problemi. Nella fede possiamo ascoltare lo Spirito che dice: "Loda Dio come Papà, credi che è Papà"; e poi: "Guarda che Gesù è il tuo Signore, è uno con te, ti ama talmente che ama quasi - questo lo dice anche Romano - più te di se stesso perché dà la Sua vita per te e ti ama talmente che non può stare senza di te. Credi a questo Amore e allora loda, loda!" E le Lodi che noi facciamo al Signore, che sono Lodi esterne, sono le Lodi della nostra vita offerta.

L'obbedienza alla voce del signore trasforma la nostra vita in una vita piena di gioia di essere dono, di essere offerta a questo Padre che ci ha donato tutto se stesso nella vita del Figlio Suo in noi. Soprattutto dovremmo esultare nello Spirito Santo come Gesù, perché a noi piccoli, a noi poveri, umili e peccatori è stato dato di conoscere il mistero del regno dei cieli: Cristo nostra vita che gode di renderci come Lui e di trasformarci in Lui.

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Abbiamo chiesto a Dio Padre che lo Spirito Santo purifichi nell'intimo perché possiamo amare e celebrare la lode del Signore. Nel Vangelo Gesù predicava la buona novella del Regno; la predicava e la attuava guarendo ogni sorta di infermità, perché Lui è Gesù, il Salvatore, l'Emanuele che in questi giorni di Natale abbiamo contemplato. "Dio con noi" è quel bambino, il Verbo di Dio fatto uomo, che annuncia il Regno di Dio, cioè la presenza di Dio vicina, in mezzo a noi. Questo uomo è Dio con un atteggiamento di bontà e misericordia di salvezza, pronto a rendere il nostro cuore luogo dove questo Signore, questo Regno di Dio possa abitare. Gesù è venuto per purificare l'uomo, in modo che l'uomo fosse il ricettacolo della gloria di Dio, noi fossimo mondati dalla lebbra del nostro peccato, potessimo lodare Dio per le meraviglie che ha fatto con noi, nella gioia talmente grande della salvezza che non possiamo tacere che Dio è buono, Dio è misericordioso con me, ma non solo per la realtà materiale.

L'atteggiamento di questo uomo che ha sentito parlare di Gesù è un

atteggiamento di grande umiltà e di grande fiducia; prima di tutto si inginocchia davanti a Lui. Avremo altre scene simili nel Vangelo, ad esempio con il cieco nato, laddove Gesù chiede a quell'uomo "Sai chi è il Messia?". Aveva fatto lavare i suoi occhi dentro la fontana chiamata fontana del Messia e quello risponde: "non lo so". E Gesù: "Sono io che ti parlo, che ti ho aperto gli occhi" e questo uomo si inginocchia, adora, come i magi la presenza di Dio nell'uomo Gesù. Questa realtà è stata messa nel nostro cuore perchè noi siamo stati generati come figli da un Dio Onnipotente che è Amore e davanti al quale siamo chiamati ad adorare, ma non con paura, ma con la fiducia dell'Amore Suo per noi!

E' venuto apposta, è davanti a me lebbroso, e io Gli dico "...se Tu vuoi!". Dio è libero e lascia liberi, desidera un rapporto di libertà nel dare la guarigione, la salvezza a ciascuno di noi. Lui ci salva, Lui è qui è presente, ma sta a me nel mio cuore riconoscere la lebbra del mio peccato davanti a Lui, amarlo, adorarlo e chiedergli: "se tu vuoi", sapendo sempre che Lui è Amore e che quindi io devo credere a quell' Amore che c'è nel cuore del mio Dio! E questo uomo, appunto, dice a Gesù "se Tu vuoi!" Gesù dice: "Certo che lo voglio! sono venuto apposta, per guarirti!" Egli vuole portarci a un rapporto con Lui di comunione totale dove Lui vuole dare a noi uomini la Sua Vita divina, se la accogliamo.

Ed ora ci offre da mangiare il Suo corpo, il Suo Sangue di risorto, per renderci partecipi della sua Vita di risorto, la Vita eterna: e questo dono di Dio è già nel nostro cuore. E perchè non riconosciamo la lebbra della nostra ignoranza, del nostro non-timore, non nel senso di paura ma di non apprezzare quanto Dio mi ama? Si è talmente fatto vicino a me da entrare nel mio cuore, di farsi me stesso, tanto che Gesù ci dice "Quello che voi fate a uno dei mie fratelli più piccoli - l'umanità di un fratello è la vostra umanità - lo fate a Me!" E' incredibile questo Amore, ma noi crediamo a questo? Ecco la lebbra dell'ignoranza, del peccato, del giudizio proprio, della volontà propria che vogliamo tentare Dio, come se Lui dovesse dar conto a noi. Questo è un atteggiamento di presunzione che purtroppo è diffuso. Questo avviene nella società ma anche nel nostro cuore, anche in noi monaci: veramente ci abbassiamo, ci inginocchiamo a dire "quanto sono stolto io a non conoscere l'amore di Dio?"

E' per questo che abbiamo invocato lo Spirito Santo, che è già nel nostro cuore: "Spirito Santo purificami perchè io possa diventare con la mia vita una lode a Dio, un'offerta in umiltà, bontà, dolcezza, conoscenza sperimentale di questa presenza di Gesù in me, nei fratelli, perchè mediante l'amore, mediante la comunione d'amore, l' annunciare l'uno all'altro che Dio è Amore, che ama me, possiamo tutti divenire capaci insieme di far vedere che Dio è veramente l' Emanuele, è con noi. Egli è il nostro Salvatore che gode della nostra salvezza, non solo - come dice Sant'Agostino - perchè Lui è contento di operarla, ma gode quando noi gioiamo di essere amati, santi, salvati, vivendo mossi dallo Spirito Santo, nella sua Carità continuamente effusa da Lui nei nostri cuori.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Gesù annunciava la Parola alle persone che venivano a lui. Quale Parola? Nella lettera agli ebrei si dice: " Dio, che nei tempi antichi ha parlato per mezzo dei profeti, ora ha parlato per mezzo del Figlio Suo". E in questo tempo di Natale abbiamo meditato - e Domenica sul Battesimo - che la Parola è questo uomo, è l'Emmanuele, è Dio con noi, Dio che si è fatto uomo, e Gesù è davanti con tutta questa bontà dolcissima e non solo; come sentivamo ieri: il Padre ama Lui ma Lui vuole stare da solo nel silenzio con il suo Papà, perché il Papà gli aveva detto: *Ecco il Mio Figlio prediletto in cui mi compiaccio.*

Cioè, Dio si compiace di parlare per mezzo di questo uomo che è suo Figlio. E questo mistero immenso del dono di Dio dovrebbe essere l'amore supremo nostro di amare con tutto il cuore Dio. Ma noi non possiamo amare Dio, perché non lo vediamo e lo dice anche San Giovanni: "Come fai tu a dire che ami Dio che non vedi, se non ami il prossimo che vedi?". Ed è qui il mistero grande che questa parabola, questo segno ci manifesta. Prima cosa: Gesù guarda nel profondo dell'uomo e vuole che questo uomo sia libero dal peccato. Cos'è il peccato? Qual è il peccato più grande? Il peccato più grande è non credere alla testimonianza, non obbedire alla testimonianza dello Spirito che dice "Gesù è veramente Dio, ed è Dio che abita con te, che come uomo - Lui che è Dio - vuole entrare in relazione con te" ma perché? Perché Lui ha voluto assumere l'umanità per unire te, attraverso la Sua umanità, nella Sua umanità, a Dio Padre perché tu fossi figlio come lui è Figlio, nello stesso Amore, nello stesso Spirito Santo.

Difatti noi sono stati fatti figli di Dio mediante lo Spirito Santo, siamo nati dall'acqua e dallo Spirito. Questo mistero è grande e negare questo mistero è il peccato. Sì, ma cosa ha fatto questo uomo di peccato? E' questo il peccato dell'uomo: negare l'amore di Dio che ama talmente me che si è fatto uomo, perché

vuole parlare con me, col mio cuore, con la mia voce con tutte le mie realtà e vuole fare di me un figlio come il Figlio suo Gesù, se noi lo accogliamo. Inoltre essi dicono che è Gesù che bestemmia; ma Gesù è venuto per dare la vita per i suoi amici e ci ha chiamati e fatti amici suoi, cioè ha tolto il peccato, anzi è venuto a dircelo e a dimostrarcelo; e non c'è più grande amore che dare la vita per i propri amici; e gli amici siamo noi, perché Dio ha fatto amicizia ormai con l'uomo mandando il Figlio suo a morire e risorgere per noi.

Cosa di più doveva fare per noi? Questa sua amicizia fa risaltare, se volete, la nostra debolezza che il peccato produce, cioè: Gesù è lì, però questo uomo non riesce a raggiungerlo, ha bisogno di altri che lo portino; e questo è compiuto ora dall'umanità della santa Chiesa, dei nostri genitori, dei fratelli che sono segno della presenza del Signore, dell'amore di Dio per noi. San Benedetto nella Regola due volte insiste perché si abbia a ricordare questa presenza, la presenza di questo mistero, la presenza di Cristo da amare sopra tutte le cose, nulla anteporre a questo amore, a questa visione d'amore con lo Spirito per cui noi ci vediamo figli nel Figlio; e aver sempre questo presente. Ma noi siamo deboli, non ce la facciamo.

Ecco la Chiesa, ecco la comunità, ecco il Sacramento! Abbiamo bisogno perché il peccato, cioè la non fiducia in Dio, il non comportamento di figli ci ha indeboliti. Soprattutto, come sentiamo in questi giorni, ha indebolito il nostro spirito, la nostra mente, la nostra psiche, il nostro corpo; per cui facciamo fatica a raggiungere la presenza di Gesù, di Dio Padre nel nostro cuore perché *il Padre vostro abita nel segreto del vostro cuore; e voi entrate nel segreto*. E per entrare c'è tutto un cammino da fare di umiltà e di aiuto.

I nostri padri hanno puntato su questa dimensione, proprio l'obbedienza all'autorità. La Chiesa in un certo senso è una mamma che ci avvolge nella comunità; ma c'è l'autorità della fede a cui credere per smantellare i nostri ostacoli a questo, come sentirete verso la fine, nella preghiera finale, dove a Sant'Antonio chiederemo, a lui che ha vinto nel duro scontro delle tenebre (le tenebre che oscurano il nostro cuore che siamo figli di Dio, che Gesù è in noi, che il fratello è l'umanità di Gesù come la mia) chiederemo: *la forza redentrice del sacramento che riceveremo...concedi a noi che lo riceviamo - di riportare vittoria contro le insidie del maligno*. Cioè: vincere con l'ascolto della testimonianza dello Spirito e con l'obbedienza all'autorità del Padre, l'autorità della fede che fa smantellare il nostro modo anche umano di dirigerci noi con i nostri progetti, con i nostri pensieri; perché in noi esca, cresca, si sviluppi questa umanità nuova che è Cristo in noi, la sua Vita. Vedete come è bella la Chiesa!

Sant'Antonio ha fatto una cosa nuova, qui dice la preghiera. Sì, è nuovo nel senso che ha talmente amato Cristo nel suo cuore, nella sua umanità, da stare solo con Cristo, con se stesso, solo con il Padre, con Dio in un deserto per sé umano, delle cose umane; ma per vivere in Cristo il vero amore al Padre, il vero amore all'umanità, il vero amore a se stesso. Chiediamo appunto a questo Santo e tutti i Santi di aiutarci a conoscere, ad accogliere la nostra debolezza e ammettere il nostro peccato, per credere che Gesù è la nostra vita; e che vivere Cristo è regnare e servire la vita a noi e ai fratelli.

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Il Signore continua ad annunciare, camminando, la sua Parola; ieri l'annunciava in casa; adesso mentre cammina lungo la spiaggia. E questo suo annuncio è, contemporaneamente per tutti, a convertirsi al Regno di Dio che è vicino, che viene; perché se ci si converte a questo Regno di Dio che è Lui stesso, vuol portare l'uomo che si è allontanato da Dio, non lo conosce e non gusta il Suo Amore, alla libertà da quello che è male, dall'ignoranza per divenire capace di essere uomo. L'uomo Gesù è Dio e vuole portare, convertire l'uomo a vivere come Dio. Per cui la parola di Gesù è sempre orientata a prendere con sé ogni uomo, a cui si è fatto vicino. Abbiamo considerato in questi giorni il Verbo Eterno che si fa piccolo, si fa bambino; l'abbiamo accolto e adorato coi Magi e creduto che questo bambino è il "Figlio di Dio che illumina ogni uomo che viene in questo mondo".

Camminando, fa attenzione - cosa difficile per noi - a ciascun uomo, pur venendo per tutti. Il Signore è tutto Amore ed è potenza immensa di Vita! E questo Dio che ha fatto tutto, questo Verbo di Dio che tutto sostiene va in cerca di ogni uomo; ed ecco che trova questo Matteo e gli dice "Vieni!". Lascia tutto e va con Lui. E fa festa. Noi abbiamo un pochettino smarrito questa venuta continua del Signore. Dicevo ieri, appunto, che i monaci, i cristiani, dovrebbero sempre avere questo senso della presenza del Signore che abita con noi; che è con noi in qualsiasi attività, in qualsiasi momento della giornata. Ebbene Gesù viene per invitarci a convertirci al Suo amore, a liberarci dal nostro peccato, dalla nostra chiusura, dal non sentirci amati, perché la felicità sta nell'incontro con Lui Amore che ci ha voluti per la nostra felicità, per la Sua.

Lui gode che noi siamo felici, ma in pienezza e non ha limiti come noi. Trovando questo Matteo, peccatore, lo guarda, lo chiama personalmente: "Vieni!"; e lui va. Dovrebbe essere questo l'atteggiamento nostro. Certo, noi diciamo: "Quand'è che vediamo il Signore?" È sempre con noi, con chi è sposato, con chi è nel monastero, chi è solo: praticamente questa realtà la posso vedere nell'Amore che Dio ha, avendomi dato il fratello, la sorella, la moglie, il marito; è un Amore

che Lui sempre ha per noi! Sono io che devo convertirmi a questo dono d'Amore che Dio è in me, nei miei fratelli. E questa conversione dovrebbe essere una festa! Invece noi siamo schiavi della disistima di noi stessi, del non apprezzamento della presenza di Dio in noi e nei fratelli; questo ci fa stare lontani da Dio nel cuore.

Gesù passa adesso nell'Eucarestia, nella sua Parola; accogliamo! Ci invita: "Seguimi, seguimi nel credere quello che io ti dico: "che tu sei figlio di Dio, tu sei talmente amato che Io sono venuto per togliere tutti tuoi peccati, che andrò sulla croce; e adesso mi sacrifico ancora nell'Amore perché tu distrugga la tua morte, ma ti lasci distruggere la morte, cominci a vivere la vita che sta nell'amore!" Da questo siamo sicuri che siamo passati dalla morte alla vita: perché amiamo i fratelli, perché amiamo Dio; l'amore è Vita, ma è l'Amore Suo in noi, di Gesù in noi, di Gesù che ci chiama e dice " Seguimi, impara da me che sono mite e umile di cuore; impara da Me a vivere da figlio di Dio, credendo che tu sei questo!"

Come quel fariseo che si scandalizza che Gesù sia coi peccatori, siamo noi i primi a scandalizzarci che Gesù ha scelto me, ha scelto mio fratello, certo. Noi, dimenticando questo, ci facciamo giudici addirittura; vogliamo insegnare al Signore cosa fare con noi e con gli altri. E poi quello che vorrei ancora - finendo il discorso - chiedere: che noi abbiamo ad accogliere questo Figlio di Dio come Matteo, ma come Maria soprattutto. E qui nella messa della unità, Madre dell'unità di Maria, c'è un'affermazione di Leone X III che dice così: *La Chiesa è fermamente convinta che la causa dell'unità dei cristiani è propriamente legata alla funzione della maternità spirituale, nello Spirito Santo, della Beata Vergine Maria.*

Questa dimensione di unità opera in me se io credo che Gesù è venuto, il Figlio di Maria, uomo come me, è venuto per farmi vivere la Vita Divina, e Maria è la Madre di Dio, che mi è vicina, mi aiuta ad aprirmi alla crescita della creatura nuova che è Cristo in me. Ascoltiamo questa Madre, facciamo nostri gli atteggiamenti di questa Madre per fare l'unità, facendo crescere questa realtà nuova in me, in tutti i fratelli. La madre non può permettere che i fratelli non si vogliano bene, che non sappiano la dignità che hanno, che sono nella vita donata da Dio. Per cui lei chiede a noi, in questi giorni di preghiera, di vivere questa unità col Signore e con lei pregare, lavorare perché questa unità diventi concreta, diventi atmosfera, diventi bellezza, diventi gioia di vivere insieme. Gli altri vedranno questo amore, questa gioia di vivere insieme e diranno: " Quei discepoli del signore si vogliono veramente bene, poiché Gesù è la loro Vita, lo Spirito Santo la loro gioia".

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 49, 3. 5-6; Sal 39; 1 Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34)

In quel tempo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele".

Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

Le letture di questa seconda domenica del tempo ordinario, sono molto brevi; e pensiamo noi, perché sono brevi, che facciamo meno fatica a ricordarle. Una cosa è ricordarle, una cosa è capirle. Ci sono tre concetti che sappiamo a memoria. Ma che cosa contengono? Ogni sera diciamo: *Ecco l'agnello di Dio*....Cosa significa l'agnello? ...*Che toglie il peccato del mondo*. Che cos'è il peccato? E un'altra cosa che ci può indurre a pensare che Giovanni dica una bugia "*Io non lo conoscevo*". E lo ripete due volte. Lo conosceva certamente, perché aveva sei mesi più di Lui; perché quando Maria va a visitarlo, era al sesto mese, dunque era nato sei mesi prima di Lui. Era figlio della cugina di Maria, per cui è impossibile che non si siano mai incontrati prima. Ha anche senso ipotizzare che tutti e due avrebbero fatto parte della setta degli Esseni, quelli che aspettavano il regno di Dio. Non lo conosceva? eppure pensiamo che devono avere aver vissuto insieme, perché sono tante le raffigurazioni pittoriche di Giovanni Battista bambino che gioca col bambino Gesù in braccio a Maria. Non sono pie rappresentazioni, sono la trascrizione della realtà; e non lo conosceva.

L'agnello, come esposto nel Vecchio Testamento dal libro dell'Esodo, verrà immolato e il sangue verrà asperso sugli stipiti delle case degli Ebrei; e l'angelo sterminatore passerà oltre e lascerà vivi i figli degli Ebrei e sterminerà i figli degli Egiziani. Lì abbiamo già l'agnello che libera dallo sterminio. E qui abbiamo questo Agnello di Dio, mansueto che non aprì la bocca richiamato dal capitolo 52 e 53 di Isaia: *come agnello mansueto fu condotto al macello*, - dice San Pietro - *non aprì bocca*. Era considerato un lebbroso, un lebbroso che non può più vivere, non può stare con gli altri. E Egli ha tolto la lebbra. Allora l'agnello di Dio riunisce l'agnello pasquale e l'agnello che toglie l'obbrobrio, il peccato, la morte dal suo popolo, da ciascuno di noi. Ma che cos'è il peccato? "Ecco Colui che toglie i peccati", che sono degli atti che noi possiamo compiere; è come l'uva selvatica, perché è inutile che stiamo lì ad irrorare o coltivare in modo diverso. L'uva selvatica farà sempre l'uva selvatica, se non viene innestata su un tralcio diverso.

Il "peccato" quindi è la radice di tutti i peccati; e se non si toglie la radice, non si possono togliere i peccati. E' la radice del peccato che il Signore, l'Agnello di Dio, ha tolto questo fondamentale peccato per cui riabbiamo la possibilità di adempiere il primo comandamento: *Amerai il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima*, e ce ne ha donato la forza riversando nei nostri cuori lo Spirito che grida: *Abbà, Padre!* I nostri cosiddetti peccati sono il frutto della misconoscenza o anche della conoscenza, della Carità del Padre. "*Come potremmo noi amare - ci dice Sant'Agostino - se non fossimo prima stati amati?*". Come possiamo adempiere il primo Comandamento - contro il quale pecciamo - se non siamo attenti a, non siamo vivificati dalla Carità che il Padre che ha riversato nel nostro cuore ogni

momento? E diversi peccati sono la manifestazione, un frutto bastardo - se volete - della radice selvatica nel nostro cuore che non è sufficientemente vivificato e attento alla Carità del Padre. Per cui, togliere il peccato è avere in sé - questo è chiaro perché voi siete il Tempio di Dio - la Carità dello Spirito Santo, che lo Spirito ha riversato nei nostri cuori, a cui noi diamo troppa importanza.

Quando c'è un cosiddetto peccato di cui ci accorgiamo, lo dobbiamo deplorare, sì, ma dobbiamo domandarci perché è saltato fuori; perché io m'arrabbio con Eugenio o mi arrabbio con Silvio? E' un atto. Ma qual è la radice? Così ognuno di noi può fare tante riflessioni; vuol dire che non ci lasciamo togliere il peccato della nostra affermazione. Perché io, arrabbiandomi con uno o con l'altro, non faccio altro che affermare me stesso, anche se dico che ho ragione. Ma in questo caso la mia ragione diventa un torto, perché dimentico il primo, grande e unico Comandamento. E di conseguenza viene la nostra ignoranza: che non conosciamo il Signore Gesù perché non obbediamo al Santo Spirito; e nessuno può conoscere, può dire Gesù è il Signore. Sì, possiamo tutti leggere i libri su Gesù Cristo, anche quelli di papa Benedetto XVI, bello! Ma dov'è il Signore Gesù? Nel libro ben rilegato io non L'ho mai visto.

Abbiamo bisogno, come San Giovanni Battista (pur conoscendo tutta la Cristologia non conosciamo il Signore) del Santo Spirito, della docilità, dell'obbedienza docile e gioiosa al Santo Spirito che ci fa conoscere Gesù. E dove sta? San Paolo ce lo dice: attraverso, per mezzo della potenza dello Spirito Santo che suscita la fede in noi, è nel tuo cuore. Allora, per conoscere Gesù bisogna lasciarsi purificare dalla lebbra della nostra affermazione ed essere docili all'azione del Santo Spirito che Lui solo sa. E noi diciamo *abita per la fede nei nostri cuori*. Ho io coscienza che in me è vivo, reale il Signore Gesù?

Noi abbiamo una conoscenza come quella di Giovanni Battista, che conosceva tutto del figlio di sua cugina, però non riusciva a coglierne tutta la profondità, e così per noi: attraverso la nostra Cristologia che ci porta molte volte alla scontentezza di non conoscere tutto di Gesù non riusciamo però a gustare poco o niente la dolcezza della carità del Signore. È solo infatti lo Spirito Santo che può superare la nostra ignoranza teologica, illuminare le profondità del nostro cuore e farci conoscere veramente tutto ciò che Dio ci ha donato: il Signore Gesù.

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il

rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei Farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano? La motivazione che dà il Signore è: *perché lo Sposo è presente.* Il contesto di questo Vangelo secondo Matteo è quando Gesù, chiamato Levi, va a casa sua; Levi Gli prepara un pranzo e tanti peccatori vanno da Lui; Gesù, in mezzo questi peccatori, si definisce lo "sposo". Non c'è da meravigliarsi, perché questa immagine dello sposo e della sposa infedele pervade tutta la Bibbia. E in modo particolare abbiamo la descrizione molto plastica, direi un po' scandalosa, del capitolo 16 di Ezechiele, della sposa che si prostituisce, che viene spogliata nuda, fa vedere tutte le sue vergogne. ...*Poi ti riprenderò.* Così Osea. Allora lo sposo ama stare con i peccatori; e noi quante volte consideriamo Gesù come sposo? Riserviamo questa parola alle pie suorine che sono le spose del Signore? E' lo Sposo di ogni cristiano, lo Sposo della Chiesa cui si è unito per renderla casta e pura. E questo essere sposo, avere Cristo come Sposo, è il Battesimo, perché nel Battesimo ci ha purificati, come l'adultera di Ezechiele; nel Battesimo ci ha dato l'unico e medesimo Spirito che unisce il Padre e il Figlio nell'Amore, nella Carità; perché noi non rientriamo?

Dice in altre parti: *Vi ho chiamati amici.* Un termine più modesto di sposo, ma il contenuto è uguale; perché, come dicevo ieri sera, noi non siamo in grado di osservare tutti i Comandamenti, ma neanche il primo: *amerai il Signore Dio con tutto il cuore.* Dove va il nostro cuore durante la giornata? Non possiamo definirlo bene ma, quando dormiamo, a volte il Signore attraverso il nostro inconscio fa emergere quello che c'è dentro e che noi normalmente non vogliamo ricordare; perché non vogliamo lasciarci spogliare, come l'adultera di Ezechiele, scoprire le nostre vergognose nudità. Ma è lì che il Signore ci ricopre della Sua Veste nuziale che è la Carità che ha riversato nei nostri cuori e - come dice San Giovanni - *non siamo noi che abbiamo amato Dio, è Lui che ha amato noi;* e Sant'Agostino continua: *come potremmo noi amare se non fossimo amati?*

E il Signore ama non perché siamo degni, belli e osservanti; ma perché Lui, amandoci, crea in noi ciò che è degno, amabile. E lì abbiamo paura. Preferiamo, con qualche osservanza monastica o cristiana dei comandamenti, mettere delle toppe nuove sul nostro vestito vecchio che tante volte non ci piace; ma gli siamo così talmente attaccati che ogni volta che ci viene toccato, ci sentiamo morire; per lo meno reagiamo un modo più o meno indelicato, se non arrabbiato; o facciamo il muso, chiudendoci perché l'altro ci ha toccato il nostro vestitino, il nostro io. Allora Il Signore ci deve spogliare dall'abito vecchio. E questa è l'esortazione di San Paolo ai primi cristiani e battezzati: *Dovete svestirvi dell'uomo vecchio.* "non dovete mettere toppe". Essere cristiani non è avere una morale più o meno superiore agli altri uomini, ma essere una creatura nuova e di questo abbiamo paura; perché il nostro abito, anche se malconco, ci fa comodo, aderisce bene alla pelle.

Ma il nuovo abito, rivestirsi di Cristo, cosa implica? Implica che è Lui che ci

mette l'abito e sceglie Lui, nella "boutique" quello che piace; non quello che piace a noi, quello che piace a Lui, di essere conformi a Lui. E' per questo che facciamo fatica a capire questa immagine dello Sposo. Come dice San Bernardo, il Padre ama la Sposa, ma non vuole che sia stolta; per cui esige la conoscenza della nostra dignità e non la sopporterebbe per nulla se si insuperbisce. E, come dice alla fine la narrazione di Ezechiele: *Quando ti avrò spogliato, mostrato tutte le vergogne davanti ai tuoi amanti, ti umilierai e allora Io ti riprenderò*. Non considerare o non accettare che il Signore sia lo Sposo, non è questione di modestia, umiltà: è questione di paura della nostra povertà, della nostra miseria. Come dice Ezechiele: delle nostre sozzure; è soprattutto paura dell'abbandono alla Carità.

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Abbiamo tre testi che sono in contraddizione apparente e che possono fare comodo. Il primo è quello di San Paolo che abbiamo sentito prima del Vangelo: *Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*; di conseguenza non lasciarci imporre il giogo della schiavitù, cioè della legge. Gli apostoli e Gesù stesso la conoscevano, a parte il fatto che se vanno nei campi facevano già di più di quello permesso dalla legge, come il cammino un giorno del sabato; in più, si mettono a mangiare il grano non certamente ancora maturo, strappando le spighe. E i Giudei fanno l'osservazione: "Ma questo non è lecito, perché la legge prescrive che il sabato non lo puoi fare!" E Gesù usa un altro testo - noi diremmo - per evadere la questione; è quello che molte volte fanno tutti gli esegeti: prendono i testi che fan comodo a loro, li mettono assieme e pensano di avere tratto le conclusioni giuste secondo la scrittura. D'altra parte, nella prima lettera San Giovanni dice che chi osserva i Comandamenti, in lui l'amore è perfetto e Dio è con lui.

Dobbiamo forse trasgredire i comandamenti od osservarli, rischiare di diventa schiavi della legge? E' quello che facilmente facciamo perché"....Vedi, Signore, io sono bravo, prego le ore prescritte dalla Regola, osservo più o meno tutti i Comandamenti, eh che sono bravo? non ti puoi lamentare....; e non sono come gli altri che chissà dove sono e che cosa fanno..." Inoltre c'è un' affermazione di Sant'Agostino - che tutti sappiamo a memoria - *Ama e fai ciò che vuoi!* Dunque, è

tutto permesso a chi ama. A parte il fatto che è un po' impossibile sapere se io veramente amo; umanamente parlando, amiamo per un tornaconto.

Anche nelle opere di carità che faccio o potrei fare, fino a che punto sono io disinteressato o non è un'affermazione di me stesso? così anche per la preghiera. Questo tornaconto nel nostro agire viene smascherato allorché uno ci tocca: "...Ma io sono bravo, perché tu viene a rimproverarmi che non faccio così o che ho fatto cosà?" E allora come si fa ad uscire da questo pantano? "Ama e fai ciò che vuoi", ci dice Sant'Agostino. Ma che cosa ami, quello che ti piace? Fai ciò che vuoi e poi dici che ami? Questo assioma che viene spesso detto è inserito in ben altro contesto che la maggior parte della gente che lo cita non sa. *Molte cose infatti possono avvenire, che hanno un'apparenza buona ma non procedono dalla radice della Carità; anche le spine hanno i fiori. Alcune le cose sembrano aspre e dure, ma si fanno per instaurare la disciplina sotto il comando della Carità. Una volta per tutte, dunque, ti viene imposto un breve precetto: Ama e fai ciò che Vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice della Carità perché da questa radice non può procedere se non il Bene.*

Allora questo contrasto tra i Farisei e Gesù, mediante gli Apostoli, ha la sua soluzione: *Il Figlio dell'Uomo è Signore del sabato*; cioè, è la presenza di questa Carità del Santo Spirito che ci fa conoscere che il Signore abita nei nostri cuori mediante la fede, che guida le nostre azioni, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri cuori. Allora possiamo dire "puoi fare quello che vuoi" perché sei non più sotto la legge, ma sopra la legge, cioè vivificato da ciò che la legge prometteva, insegnava. Cioè: quando giunse la pienezza dei tempi, Dio mandò il Suo Figlio nato sotto la legge, ma per riscattare dalla schiavitù della legge e donarci l'adozione a figli, lo Spirito nei nostri cuori che grida *Abbà, Padre!* Allora tutte le cose - dice San Paolo - sono lecite, ma bisogna imparare il discernimento, che è solo possibile se siamo guidati dalla Carità dello Spirito Santo, se tutto giova, perché le cose, *tutto è stato fatto per voi; e voi siete liberi nella misura che siete di Cristo.*

"Amare e fare ciò che vuoi" vuol dire che è lo Spirito Santo, la Carità che ci fa conoscere la presenza del Signore che ci guida. Allora tutto è valido; perché se veramente è la Carità che ci guida e ci fa amare il Signore, come dice San Bernardo, non possiamo avere qualche cosa di contrario al Signore. Per cui *amare e fare ciò che vuoi* significa volere ciò che Dio vuole, rifiutare ciò che Dio non vuole; e lì sta la libertà dalla schiavitù. Ma non presumiamo troppo presto di essere liberi dalla schiavitù; e non presumiamo troppo di essere troppo pieni dello Spirito Santo, perché rischiamo di essere pieni dello spirito del nostro io.

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Gesù entra di nuovo nella Sinagoga e provoca i Farisei, dicendo "E' lecito guarire il giorno del sabato?" Ma Gesù è dispettoso, ce l'ha coi Farisei, o vuole insegnarci qualcosa d'altro? La prima cosa che possiamo dedurre anche dal Vangelo di ieri: Egli è il Signore e manifesta la sua divinità; e, in secondo luogo, con questa guarigione di sabato, manifestando la sua divinità vuol dire "è finita la legge e Io faccio cose nuove", cioè il passaggio dalla schiavitù della legge - come diceva ieri San Paolo nel versetto del Vangelo - alla libertà dei figli di Dio. E l'indignazione, la provocazione del Signore è per la durezza del loro cuore.

Il terzo punto che Il signore vuole manifestare (questo vale soprattutto per noi in questo momento): nel Padre Nostro dice "liberarci dalla tentazione"; ma non è vero perché nel Deuteronomio dice: *Io ti ho messo alla prova per sapere che cosa c'è nel tuo cuore.* E Sant'Agostino commenta: *Sappia dunque la vostra carità che la tentazione di Dio non ha lo scopo di far conoscere a Lui qualcosa che prima Gli era nascosto (Gesù sapeva che i Farisei avevano il cuore duro, ma loro no, si credevano giusti) ma di rivelare tramite la sua provocazione o tentazione ciò che nell'uomo è occulto. L'uomo non conosce se stesso come lo conosce Dio, così come il malato non conosce se stesso come lo conosce il medico.*

Perché andiamo dal medico? perché non conosciamo ciò che ci disturba; per alcune cose sappiamo cosa prendere, ma altri problemi più profondi non li conosciamo e dobbiamo andare dal medico. Il medico stesso ha difficoltà a diagnosticare e ci manda a fare gli esami. *L'uomo non conosce se stesso come lo conosce Dio; così il malato soffre, non il medico il quale aspetta in lui di udire di che cosa soffre. Se Dio cessa di tentare, il maestro cessa di insegnare.* Per cui la tentazione è una maestra, come dice la lettera agli Ebrei: *Quale di voi non è stato corretto dal Padre? se Dio smettesse di tentare, di mettervi alla prova, sareste dei bastardi; siccome siete figli, vi corregge.* Gli uomini non sanno che cosa c'è nel loro cuore. Chi di noi conosce le motivazioni profonde del nostro agire, del nostro reagire? Come questi farisei: sapevano che erano, praticamente, arrabbiati con Gesù? No! Con la provocazione vengono smascherati. Così è per noi: impariamo

nella tentazione a conoscere noi stessi, per prima cosa la nostra fragilità e superficialità per non dire la nostra superbia e presunzione.

Ma c'è un altro motivo - e questo ce lo dice S. Pietro - per cui Dio ci mette nelle difficoltà, nella tentazione, nella prova. *Quando siamo colpiti da ogni sorta di tentazione* - San Pietro dice persecuzione - *non state lì a mormorare...*” Come si fa nei monasteri, nelle nostre famiglie, nella società. Chi è che non brontola contro il Governo perché taglia qua, taglia là.... e ci priva di tante possibilità di godercela? Allora criticiamo, mormoriamo impotenti e danneggiamo noi stessi. San Pietro invece ci invita a fare il contrario: *Quando siete tribolati, non mormorate, non criticate, non accusate gli altri ; mettete giù la testa e guardare e adorare Cristo nei Vostri cuori.* Noi sappiamo tutti che per la fede - ci ripete frequentemente San Paolo - il Cristo abita in noi. Lo sappiamo tutti, ma nella realtà lo viviamo?

La bontà misericordiosa del Signore ci mette alla prova; non per vedere se siamo in grado di sostenere le prove, se siamo degli eroi, dei giganti; ma perché impariamo ad adorare il Signore Gesù nel nostro cuore, a conoscere quello che già siamo, Colui che ci possiede. Poiché noi siamo sempre fuori da noi stessi, la tentazione è uno dei grandi doni di Dio, da noi istintivamente rifiutato, senza la quale però non conosceremmo il tesoro, la perla preziosa, se volete, che è nascosta nel nostro cuore: Cristo Signore.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Si ritirò presso il mare coi suoi discepoli; possiamo supporre, dopo essere uscito dalla sinagoga ed essere stato addolorato per la durezza di cuore dei Farisei. E molta gente che non l'aveva mai visto, avendone sentito parlare, da ogni parte: dalla Giudea - che è al sud di Gerusalemme - dall'Idumea - che è dalle parti di Simone, cioè all'estremo Nord , vicino al Libano - vanno da Lui. Ovviamente questo racconto non è per informarci di quello che ha fatto, che è avvenuto, di che cosa pensava la gente. In primo luogo è la Messianicità, o meglio la sua Divinità che guarisce. E' venuto a liberare i prigionieri, a dare la vista ai ciechi, a far camminare gli zoppi, eccetera; non in quanto se stessi, ma in quanto mezzo per manifestare che è il Signore.

Nel tempo di Natale, di cui ancora qualcosa ricordiamo, è stato fatto risuonare nelle nostre orecchie che l'Incarnazione è venuta per liberarci; da che cosa? Dai malefici, anche; ma queste cose sono solo un segno, un segno di quel male più profondo di cui Farisei non vollero rendersi conto; e allora possiamo trarre una breve conclusione. Perché noi che sentiamo tanto parlare di Gesù non andiamo mai a Lui o andiamo frequentemente in un modo molto superficiale? Non è che non crediamo che Gesù è il figlio di Dio, il Verbo fatto uomo; nessuno di noi mette in discussione questo; e nessuno di noi ha il cuore indurito, come quello dei Farisei. Ma tra il cuore indurito e questa chiamiamola pure fede o speranza di questa folla che ha bisogno di guarigione, c'è un elemento di mezzo che può essere una certa superficialità.

Noi abbiamo bisogno della tentazione perché si manifesti e la Potenza di Dio e quella che noi non vogliamo conoscere: la nostra superficialità con la quale nascondiamo la nostra povertà, nel senso radicale, nel senso del Vangelo, cioè la nostra miseria; e facciamo qualche cosa per essere buonini, bravini; facciamo qualche preghiera, ma guai a toccarci nella realtà più profonda della nostra radicale povertà, perché mette in discussione la nostra buona fede, come si dice. Ma senza l'esperienza della nostra radicale povertà, noi non possiamo mai accorrere dove è il Signore. Il Signore è in ogni luogo, è nei Sacramenti e soprattutto nei nostri cuori, perché "voi siete membra di Cristo, voi siete il tempio di Dio e Dio abita per la fede in voi". Ma per arrivare lì dobbiamo accettare - come dicevo ieri sera citando da San Pietro - non dico "lo spogliamento", ma l'illuminazione della Luce del Signore che rivela, come dice Sant'Agostino: la luce non cambia la realtà, la fa vedere.

In un inno noi cantiamo "la luce del mattino che svela la vita che nasce", non la crea; prima c'erano le tenebre e non vedevamo, la luce svela. E la luce, come abbiamo cantato, svela, tira via le tenebre del nostro cuore e cosa emerge? quello che siamo. E chi siamo? Anche se stiamo bene fisicamente siamo degli indigenti, cioè - come dice San Paolo: "indigens"; sia gli Ebrei con la legge, sia i Pagani senza legge: tutti abbiamo l'indigenza, ovvero la mancanza, il bisogno della Grazia che ci salva, la Grazia del Signore nostro Gesù Cristo. E perché non diamo sufficientemente importanza a questo che ci ha detto San Paolo? Ha vinto la morte, ha fatto risplendere la vita, per mezzo del Vangelo. Il Vangelo, questo libro, detto Parola di Dio, è un libro stampato, ma oltre al segno delle parole c'è un contenuto a cui non possiamo attingere, se non accettiamo che la luce riveli la nostra miseria.

Invochiamo Gesù il Salvatore, il Salvatore nostro Gesù Cristo, che è venuto a salvare chi era nel bisogno. Per riconoscere che è il Salvatore abbiamo bisogno della conoscenza della nostra miseria; e - come ha detto una volta a delle monache - sapete cos'è l'ostacolo fondamentale nella vita monastica? la tendenza alla perfezione. Si leggono tanti libri: il cammino di perfezione; la tendenza alla perfezione; la teologia della perfezione cristiana, ma se non si sta attenti, come dice San Benedetto, si sbaglia l'arrivo: la perfezione sta nella completa conoscenza della propria miseria e porta come esempio sommo di perfezione "il pubblicano che non osa alzare gli occhi al cielo".

I Farisei si indignano perché ha guarito quel povero uomo, mentre la folla lo

schiaccia talmente che deve separarsi dalla riva e salire su una barca; perché questo atteggiamento diverso tra loro? Perché gli uni tendevano alla perfezione, gli altri non accettavano la loro povertà, la loro miseria, la loro malattia che non consiste principalmente in quella fisica, che è un effetto rivelatore di una realtà che non vogliamo conoscere: la nostra povertà di creature, e creature dipendenti, ma non soltanto, ma anche ferite e di conseguenza in ricerca continua di giustificazione su tutto eccetto che cercarla nel Signore Gesù che è l'unico in grado di amarci e di salvarci, nella misura in cui noi accettiamo di essere bisognosi della sua salvezza. Questo ci spiazza completamente. Quanti problemi ci sono al mondo, e da dove derivano? Dal bisogno di affermazione, di nascondere la propria miseria, rifiutando di conseguenza l'aiuto della potente misericordiosa carità del Salvatore.

Pietà di noi Signore Gesù, in te speriamo!

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù Salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Che cosa possiamo trarre da questo Vangelo dove il Signore descrive come ha scelto i 12 Apostoli? Che ci interessa? Noi non siamo né apostoli, né profeti, per cui non c'è niente da dire. Ma ci sono alcuni verbi sui quali possiamo riflettere. Il primo, che Gesù "salì" sul monte: e, cioè, esce dalla situazione dov'era - sulla barca perché lì non era oppresso - e porta in un'altra situazione. Cioè, per seguire il Signore dobbiamo uscire dalla valle, o dall'abisso del nostro io. Dobbiamo imparare che *voi siete una creatura nuova e non potete più vivere come prima*, come ci dice San Paolo. Allora "salire sul monte" significa uscire dalla melma del peccato- Ieri parlava di questi, di questa folla che accorreva a Lui per essere guariti; ma per guarire bisogna cambiare la situazione. E' inutile che io vada dal medico a dire che ho mal di pancia e poi non voglio prendere le medicine; è inutile che invoco il Signore Gesù Salvatore e poi non mi lascio salvare. Noi cadiamo con tanta frequenza e banalità superficiale in questo ostacolo.

Secondo punto, secondo verbo: "chiamò quelli che volle". Cioè, essere cristiani non è una scelta culturale, è una risposta a una scelta, come ci dice San Paolo, del Signore: *ci ha scelti prima del mondo*. Allora il nostro impegno non è la scelta, è la risposta nell'assumere, se vogliamo essere coerenti, la nostra *libertà* di scelta. Come dicevo altre volte, non basta obbedire, non basta osservare i comandamenti: dobbiamo assumerli con libertà; e la libertà c'è solo dove c'è lo

Spirito del Signore. Cioè, i comandamenti vanno osservati informandoli con la Carità, che, ripeto, non ci può essere se non c'è l'assunzione personale libera, responsabile e a volte molto dolorosa della scelta, meglio: della risposta alla scelta.

Perché stessero con Lui : è questo il motivo della scelta che il Signore ha fatto; e, continua San Paolo, *per essere santi e immacolati nella carità*, per essere partecipi della sua Vita. E ne costituì 12, cioè li amalgamò assieme. Il motivo: li ha costituiti, li ha scelti perché stessero con Lui; e stare con Lui significa abbandonare i nostri comodi, i nostri desideri, le nostre belle sensazioni - come dicevo altre volte - anche il nostro desiderio di perfezione, per avere una costante diffidenza delle nostre virtù e un altro costante impegno nel progredire nella conoscenza del Signore Gesù, questo significa stare con Lui. Un'altra parolina che si direbbe non avere importanza, ma che è fondamentale per cambiare la nostra mentalità - è *“anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni”* . Questa è la cosa che abbiamo l'ambizione di possedere di più: predicare (io predico, scaccio i demoni). Il Signore dice che questa è una cosa relativa; non nel senso che non ha importanza, ma che proviene come da una fonte dalla conseguenza di stare con Lui.

Tutta la nostra attività ha valore solo se proviene dal desiderio, prima, e dalla concreta attuazione dello stare con Lui. La nostra preghiera che senso ha se non è quello di stare con Lui? Abbiamo bisogno di chiedere tante cose, di essere aiutati; ma lo scopo è quello di stare con Lui. "Ah, ma io devo andare a predicare, ma io devo fare quest'altra cosa..." E' lì l'inganno del diavolo, nel pensare che siamo noi a convertire gli altri. "Che bello convertire gli altri", così si sfugge dal convertire noi stessi, dallo stare con Lui. Invece, nella misura che abbiamo la gioia di stare con Lui, possiamo anche dire qualche cosa su di Lui. Cosa andiamo a predicare altrimenti, il Signore Gesù forse? Ma tu Lo conosci? Sì, ho letto tanti libri: quello di Papa Ratzinger, quello di Papa Francesco. Ma tu Lo conosci?

Dovremmo fare più attenzione a questa parolina che sembra poco importante: *“anche”*. Questo *anche* ha un valore se noi stiamo con Lui. I pappagalli possono ripetere tutto il Vangelo, basta insegnarglielo; sappiamo che i pappagalli sono capaci di ripetere le parole del Signore, in particolare quelli della foresta brasiliana, una specie, come dire, molto evoluta; questi volatili imparano subito a parlare. E così anche noi: possiamo imparare subito a memoria il Vangelo, mentre dovrebbe essere più radicale ed importante per noi, pure se più difficile, lo stare volentieri, a lungo e gioiosamente con Lui, Gesù, nostro Signore e Dio.

Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

“Apri Signore il nostro cuore e comprenderemo le Parole del Figlio tuo”. Ma in questo corto, breve brano del Vangelo, Gesù non dice nessun parola; allora come facciamo ad ascoltare, a comprendere? Ma la parola è un segno di una realtà. Se io parlo, dico qualche cosa - spero di poterlo dire – è una realtà che prima c’è in me, prima che diventi parola per le vostre orecchie; e che diventi una realtà – spero - per il vostro cuore. Difatti nel greco, San Giovanni usa la parola “remata” per dire parola e fatto. Non c’è parola senza un fatto, almeno che siano ciance vane. Dunque c’è una parola che dobbiamo ascoltare, non che dice il Signore, ma che fa il Signore. Sono gli altri che dicono: “È fuori di sé”.

Sono alcuni giorni che sentiamo che c’è tanta gente; prima sulla spiaggia, poi sul monte, adesso qua in casa che non può neanche mangiare. La valutazione dei suoi, chi sono i suoi? Gli Apostoli, gli amici, forse sua madre, probabilmente suo padre - come in un altro Vangelo appare. Ma questo “fuori di sé, non è un dispregio? Cioè sembra un rockstar che corre da un continente all’altro, per farsi applaudire? È l’immagine di Gesù? Che cos’è che lo fa uscire da se stesso? Questo è importante per noi. È la carità del Padre che l’ha fatto uscire dal seno, dal grembo del Padre, “Perché Dio ha tanto amato il mondo, da mandare suo Figlio; e Lui è venuto perché non c’è nessun amore più grande di quello di Colui che dà la vita per i suoi amici”. Dunque è uscito fuori di sé, dal Padre, mosso, spinto dalla carità; non per nessun interesse, perché non ha guadagnato nulla, con questi poveri e anche vigliacchi esseri umani.

Ha guadagnato la croce, ma è andato avanti con la sua carità fino a dare la vita, mediante la risurrezione, a noi. Allora, Lui è fuori di sé, per dare a noi la vita; e noi dovremmo, spinti dalla carità del Santo Spirito, che l’ha riversata nei nostri cuori, uscire dai nostri - a volte sciocchi – problemi o angosce: "Ah domani verrà il sole?"; e se non viene, ci sarà bel tempo o pioverà, neviccherà, farà freddo. Queste sono cose banali; ma uscire da noi stessi significa lasciarsi trasformare dalla carità del Signore e richiede di essere fuori di noi, cioè, di perdere il controllo delle nostre attività, delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni, delle nostre paure; e lasciarsi amare e amare senza misura.

“Perché - dice San Giovanni - chi è nel timore, l’amore in lui non è perfetto; e nell’amore non c’è timore”. Allora, questo uscire da se stessi, da sé nel Signore, è per fare uscire noi da noi stessi; è entrare in questo flusso con cui Lui è uscito, ma rimane sempre nella carità del Padre. E ci invita, ci stimola, ci spinge col Santo Spirito, a uscire fuori di noi, per entrare nel flusso della sua carità, con la quale ci ha amato fino a dare se stesso per noi.

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (A)

(Is 8,23 - 9,2; Sal 26; 1 Cor 1,10-13. 17; Mt 4, 12-23)

Gesù avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per

mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Il Vangelo di oggi descrive la chiamata dei primi Apostoli, oltre al discorso che fa sulla luce, all'inizio. E vorrei soffermarmi proprio su questo aspetto, partendo dalla preghiera che abbiamo letto all'inizio: *O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli Apostoli....* Gli Apostoli sono proprio le fondamenta della Chiesa, come dice anche il libro dell'Apocalisse verso la fine: le mura della città - ovvero della Chiesa - poggiano su 12 basamenti sopra i quali sono scritti i 12 nomi dei 12 apostoli dell' Agnello. Però è chiaro che tutto, tutta la Chiesa, tutto questo edificio poggia sulla roccia che è Cristo; altrimenti sarebbe una città, una casa - come dice anche la parabola - costruita sulla sabbia; e non penso sarebbe riuscita a sopravvivere per 2000 anni fino adesso. Sarebbe stata spazzata via da un pezzo dallo straripare di fiumi, dal soffiare dei venti, il cader delle piogge, cose che proprio al giorno d'oggi vediamo forti più che mai. Invece, avendo Cristo come pietra angolare, dice ancora il salmo: *Non dobbiamo temere che le forze degli inferi prevarranno contro di essa*".

Gesù nella scelta di queste persone, sapeva fin dall'inizio che gli avrebbero dato tante delusioni e, quindi, non solo aveva l'opposizione di quelli fuori, cioè dei Farisei, della classe dirigente; ma aveva anche quella dei suoi amici. E sappiamo che fino alla fine proprio si sono opposti, in certo senso, facevano fatica ad accettare il cammino della croce, fino all' Ascensione quando chiedono: "E' adesso chi instaurerà il regno d'Israele?" Loro pensavano al regno politico, che fossero scacciati i Romani. Eppure essi con tutta la loro debolezza, con tutta la loro miseria - che abbiamo tutti noi - hanno continuato a rimanere fedeli a Gesù fino alla morte; anche se poi sono scappati nel momento cruciale, ma poi gli sono rimasti fedeli.

A questo riguardo mi sembra eloquente un episodio, al capitolo sesto di San Giovanni, dove Gesù parla del Pane di Vita, fa tutto quel discorso lunghissimo sul Pane di Vita; e, umanamente parlando, è un linguaggio duro soprattutto e non solo per un ebreo: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in Me e Io in lui*; tanto che alla fine quasi tutti se ne vanno. E Gesù cosa fa? non è che cambia; Gesù non torna indietro, anzi provoca anche i suoi Apostoli e gli dice "volete

andarvene anche voi?" Ed è qui che viene fuori la fede di Pietro; che non viene da lui perché lui, come gli altri apostoli, di questo discorso non aveva capito granché. Eppure dice Pietro, a nome di tutti: *Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio.* Cioè, senza capire, capendo poco o niente, si sono però affidati, hanno lasciato che un altro, Gesù, li conducesse per mano dove loro sapevano di non poter arrivare con le loro forze. E questo vale anche per noi.

In questi giorni padre Bernardo ci ha dato uno scritto di Sant'Agostino che diceva che la superbia è il desiderio di una superiorità al rovescio che si ha quando, *abbandonata l'autorità cui si deve aderire, si diviene autorità a se stessi- faccio quello che voglio- avviene cioè quando disordinatamente si diviene fine a se stessi; e si è fine a se stessi quando ci si stacca da Dio che deve essere fine più che ciascuno a se stesso.* Un po' difficile ma chiaro, il concetto. Chiediamo al Signore di abbandonarci a Lui come dei bambini, proprio perché è Lui l'unico che vuole veramente il nostro bene.

Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,22-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo".

In questo brano si dice che erano discesi da Gerusalemme; "discesi" perché andando a Cafarnao bisogna andare giù sul lago di Tiberiade, che è molto più basso rispetto a Gerusalemme. Fanno delle affermazioni molto chiare: "costui è posseduto da Belzebù e scaccia i demoni in suo nome". In altri passi del Vangelo troviamo la gente più semplice che si meraviglia, dà gloria a Dio che ha dato un tale potere agli uomini; perché Gesù insegna con autorità, non come agli scribi, senza sapere andare più in là; però il buon senso accetta la realtà. Invece, come fanno questi a essere così sicuri che Lui scaccia i demoni in nome di Belzebù? E' l'invidia, la rabbia, la cattiveria che c'è dentro il loro cuore.

Qui dobbiamo stare molto attenti a essere troppo sicuri di noi stessi, delle nostre idee, delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni che ci piacciono tanto: chi ti dice che è la realtà quello che sento io, quello che capisco io? Può essere una

particella della realtà e devo ringraziare il Signore per quel poco che capisco. *I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle tue mani il firmamento*, che cosa capiamo oltre? Cioè: noi siamo così chiusi dentro il nostro guscio che non riusciamo a vedere oltre; l'uovo non sa che l'ha fatto la gallina, però pensa "io sono un uovo." E così noi, il nostro io; ma chi siamo noi per avere questa spudorata sicurezza? Dio non c'è. Ma come fai a saperlo? Come fai a sapere se non c'è una cosa che non c'è? Che cosa conosci tu di ciò che non c'è? Conosci tu gli asini volanti? Se non li conosci, come fai a negare che esistono o non esistono?

Nella nostra cultura, nelle nostre biblioteche piene di libri quante affermazioni errate e cattive ci sono, perché l'uomo è arrabbiato con se stesso perché non può possedere tutto. Certo l'uomo è anche fragile, è anche debole, è anche allettato da tutti i piaceri, ma questo non è il problema per Dio: *Egli sa di che siamo plasmati*". Il vero problema è invece la bestemmia contro lo Spirito Santo. Qui il Signore dà un'indicazione su che cos'è la bestemmia contro lo Spirito Santo, essi dicono: "E' posseduto da uno spirito immondo.", mentre essi sono posseduti dalla rabbia per ciò che Gesù faceva.

Allora, per non bestemmiare contro lo Spirito Santo, noi dobbiamo accettare che Gesù, come dice San Giovanni, è *venuto nella carne*; e ce lo ha dimostrato. Dobbiamo accettare che il Signore è morto per i nostri peccati e che ci ha manifestato il disegno del Padre. San Paolo - abbiamo sentito poco fa - lo riassume a suo modo, Gesù in un altro modo nel capitolo 17 di Giovanni. La bestemmia contro lo Spirito Santo è: contrastare la sua azione. Noi, volenti o nolenti, consapevoli o meno, che lo diciamo o no, abbiamo paura dello Spirito Santo! Tutti lo vorrebbero acchiappare, eppure tutti hanno paura quando Lui agisce nel nostro cuore, perché ci trasforma a immagine del Figlio suo, attraverso la croce, la risurrezione. Ma noi abbiamo paura della risurrezione, noi abbiamo paura di vivere la vita da figli di Dio, noi abbiamo paura della carità del Padre che ha tanto amato da dare il Figlio suo: questo è contrastare, è bestemmiare contro lo Spirito Santo.

Nella misura in cui non lasciamo crescere questa gioia di essere figli di Dio e mettiamo, davanti a questa gioia della carità di Dio che ci fa suoi figli, tante altre cose, noi poniamo un ostacolo allo Spirito Santo. Magari lo invociamo con un canto appropriato, e le nostre labbra possono dire tante belle cose; ma il nostro cuore dov'è? Accettiamo di essere veramente guidati, nutriti, spinti, mossi, agiti dallo Spirito Santo per uscire dal nostro guscio e per crescere come figli di Dio? Dovremmo ogni momento della giornata rinnovare questa accoglienza del dono.

Martedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando

lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Il Vangelo di questa sera sembra in contraddizione o, meglio, di un taglio completamente diverso dalla conclusione del brano di ieri sera in cui gli Scribi dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo!" E qui? Rifiuta apparentemente, perché rifiuta nel senso individuale, personale, la madre e i fratelli per collocarli in un'altra dimensione più profonda, più ampia e più vera. Come possiamo noi pensare di essere madre e fratelli del Signore? La risposta la dà il Signore che compie la volontà di Dio: questo è mio fratello, sorella e a madre. Cioè, il Signore ci vuole - e qui noi facciamo tanto fatica - far capire (e per questo abbiamo chiesto l'intercessione di San Tommaso: la luce per comprendere e la forza per attuare) che cosa significa essere madre di Gesù; o, meglio, che cosa implica la volontà di Dio, quella parola così ostica cui fa riscontro l'obbedienza. Obbedienza significa una cosa che non facilmente digeriamo; anche se la mandiamo giù, gira sempre nello stomaco e prima di smaltirla...

La volontà di Dio, sappiamo con San Paolo, è quella di essere conformi al Figlio Suo; e questa conformità dove avviene? In tutti noi e in ciascuno di noi. Per cui, da una parte fare la volontà di Dio è diventare madre, cioè recettivi dell'azione del Padre; che mediante il Suo Spirito, dice una preghiera, ci feconda e la fecondazione genera una creatura nuova che è conforme al Figlio Suo. E questo significa non contrastare. Ed è il peccato che, se non accettiamo il piano di Dio non sarà mai perdonato in eterno; non perché il Signore non abbia misericordia, ma perché noi non abbiamo lasciato crescere questa creatura nuova che siamo noi, fratelli del Signore Gesù. I pensieri del cuore dell'uomo, dice il salmo, sono come fumo, se non incidono su questa crescita della nostra conformità al signore Gesù.

Come il fumo della caldaia; l'altro giorno passavo di là e ho visto che c'era la caldaia accesa, poiché si vedeva il fumo...e dopo una ventina di metri dove è andato, non lo si vedeva più. Il Signore perdona le nostre mancanze, perché sa che sono frutto della nostra stupidità, della stoltezza. Ma contrastare lo Spirito Santo, non sarà perdonato in eterno; non perché il Signore non vuole perdonare, ma perché noi non abbiamo lasciato costruire. Se io oggi dovevo fare qualche cosa e non l'ho fatto, non è che il Signore mi castiga, però rimane non compiuta; sono io che mi castigo. Se invece di fare una preghiera, sono stato lì a mormorare dentro di me per qualsiasi cosa, il Signore non mi castiga; è che io mi son castigato perché non ho costruito. Se non ho costruito non c'è niente da castigare, perché ti sei già castigato da te.

Essere madre del Signore significa che noi dobbiamo utilizzare tutti i nostri doni, i doni che Dio ci ha dati, che non sono nostri; sono in noi, ma non vengono da noi, per aprirci, per crescere, per conoscere, dice San Tommaso, e lasciarci trasformare. E questo significa che ciò che è nostro o, meglio, ciò che abbiamo ricevuto in dono, ha un valore non perché costruiamo qualche cosa (abbiamo costruito il monastero, ma fra cent'anni cosa ci sarà in piedi di queste mura? o

anche domani, se viene un terremoto...); ma per il perché e il come, personalmente, abbiamo fatto questo: per utilizzare i doni di Dio ed aprirci all'azione dello spirito Santo, o per fare la nostra bella figura?

La nostra bella figura è come quella del fumo che prima c'è e poi sparisce, mentre chi fa la volontà di Dio, dice San Giovanni, rimane in eterno. Cerchiamo di accogliere la nostra vita e i doni che il Signore ci ha dato non per goderceli, per pavoneggiarci, gongolarci o dilettarci; ma per aprirci all' immenso dono della volontà del Padre, cioè al cuore di Dio che ci vuole fecondare e, mediante il suo Spirito, trasformare ad immagine del Signore Gesù.

25 GENNAIO - CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO

(At 22, 3-16; At 9, 1-22; Sal 116; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

La Chiesa ci fa celebrare oggi la conversione di San Paolo; e lui stesso racconta come è avvenuta. Che cosa abbia visto non lo dice; lo dirà poi in seguito, nella seconda lettera ai Corinti: *Udii parole che non è possibile trasmettere*. Nella conversione San Paolo ha sentito la voce del Signore che gli diceva che lui Lo perseguitava; e gli ha implicitamente rivelato che perseguitava Lui, ma nelle sue membra. Vi è già riassunto tutto quello che spiegherà poi nelle varie lettere - specialmente la prima ai Corinti - che *voi siete il corpo di Cristo*. Ma la conversione di San Paolo non finisce lì; e leggicchiando un po' qua e là nelle sue lettere, specialmente la seconda ai Corinti, troviamo quanto cammino ha dovuto fare lui. Cadendo da cavallo, sentendo la voce del Signore, non è caduto solo da cavallo ma ha cambiato radicalmente tutta la sua visione della vita: da fariseo zelante diventerà proclamatore del Signore Gesù; come si dice: da persecutore ad annunziatore. Cioè, tutta la sua vita in questo campo religioso, la sua comprensione della parola di Dio, il suo zelo per la legge è stato completamente capovolto, svuotato per essere riempito.

San Paolo, nato a Tarso da Ebrei, figlio di Ebrei, è cresciuto alla scuola di *Gamaliele*, la scuola, l'Università – diremmo - più prestigiosa di Gerusalemme che aveva modellato e riempito così tutta la sua vita, che consisteva nell'affermare il primato della legge. Ha dovuto smontare tutto, non solo quando è caduto da cavallo, ma in tutta la sua vita. E come dicevo prima, la seconda lettera ai Corinti narra abbastanza tutte le difficoltà da lui incontrate e che - nell'altra redazione della

sua conversione - quando il Signore parla ad Anania gli dice di "non aver paura di lui, poiché Io l'ho scelto e gli farò sperimentare quanto dovrà soffrire per Me". Di conseguenza la conversione, il Battesimo cristiano non è un atto sacramentale che sta là nell' ufficio parrocchiale, nell'archivio della parrocchia ben custodito; ma siamo noi, ciascuno di noi; e la conversione non è soltanto col Battesimo.

Col Battesimo siamo purificati, ci ha fatti figli di Dio; ma la conversione è vivere questa realtà che ci è stata donata; e per vivere questo abbiamo bisogno, siccome siamo come i muli e i cavalli, del morso, delle briglie delle difficoltà. Quando vengono a toccare la nostra formazione, diciamo umana, intellettuale, psicologica, emotiva, eccetera, perdiamo le staffe, come si dice, andiamo in depressione. E' proprio lì, come dice nella lettera ai Corinti, *è proprio lì, nella tua debolezza che si manifesta la Mia Potenza*. E per sperimentare la debolezza abbiamo bisogno delle botte, delle infermità, delle delusioni, della depressione anche; perché - come dice San Paolo nella lettera ai Galati, e arriverà a questa conclusione la sua conversione - questa vita la vivo io, certamente, ma *non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me*.

Ed anch'io dovrei considerare la mia vita come un recipiente da svuotare giorno dopo giorno, attraverso le difficoltà, attraverso anche un po' di preghiera per lasciare che questa vita di Cristo cresca. Questo è semplicemente il Battesimo. Ma a San Paolo non è bastato cadere da cavallo, ha dovuto - ne accenna in tutte le lettere - subire persecuzioni, difficoltà e ne fa l'elenco: paura dei briganti, paura del mare, dei pagani, dei fratelli ebrei, eccetera, fino al punto di arrivare a questa consapevolezza: sa che non era più lui a vivere, ma il Signore Gesù in lui. E così, poi, alla fine della conversione (e questo dovrebbe essere il cammino cristiano) ha un grande desiderio di essere disciolto, di essere liberato, essere afferrato da Colui che l'ha afferrato, cioè il desiderio di essere con Cristo.

La conversione cristiana ha questo principio: il desiderio di essere con Cristo che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. E' inutile che stiamo lì ad arrabattarci con le nostre preghiere, i canti, gli orari, che sono tutte cose necessarie; ma se non ci servono a spogliarci di noi stessi - come dice il Signore nel Vangelo - è attaccare delle toppe nuove su un abito vecchio. Dobbiamo spogliarci. *Dovete spogliarvi dell'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo*, cioè dobbiamo (ed è questa la conversione) imparare ogni giorno a lasciare vivere in noi Colui che ci ha amato, ha dato se stesso per noi. Questa è la conversione. Nella misura in cui siamo in questa conversione, nasce il desiderio di essere sempre con Colui che ci ha scelti.

26 Gennaio - Santi Roberto, Alberico e Stefano

(Lc 22,24-30)

In quel tempo sorse una discussione, tra i discepoli: chi di loro poteva esser considerato il più grande. E Gesù gli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi

governa come colui che serve.

Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

In questa festa dei Santi Fondatori dell'Ordine Cistercense abbiamo letto un Vangelo che sembra non appartenere a un discorso di vita religiosa, di vita consacrata, di realtà monastica; ma ascoltando bene, nello Spirito che parla nella Sua parola, nella Parola del Verbo, abbiamo una comprensione molto profonda di quello che succede praticamente in questa parabola, in questo discorso del Vangelo, cioè: noi siamo proprietà di Dio che ci ha creati, ci ha rigenerati, siamo questa casa di Dio. Per cui il cuore dell'uomo è stato dal Signore redento e reso la casa Sua. *Cristo abita per la fede nei vostri cuori.* E queste persone hanno abbandonato tutto per amore di Cristo, perché i legami che queste realtà umane fanno sono quei legami detti qui di quell'uomo forte che lega e rapisce le sostanze.

Cioè, noi siamo stati fatti liberi; e il Signore attraverso i suoi Apostoli, ci dice: "Non lasciatevi di nuovo imporre il giogo della schiavitù". "Chi non rinuncia a tutto, a se stesso e a tutte le cose, non può seguirmi, non può abitare la mia casa, non può avere la Mia Vita". Questi uomini l'han capito molto bene, per potere staccare i legami che Satana fa attraverso il ripiegamento (quella donna ricurva, vi ricordate che era legata da satana) attraverso il ripiegamento in noi stessi e il ripiegamento sulle cose che passano, terrene, caduche che ci fanno dimenticare che siamo fatti per Dio, che la Vita di Cristo è in noi e Lo Spirito Santo testimonia : "Gesù il Signore!".

Tutta la vita del Signore è agita, è proprio fatta nello Spirito Santo, per potere dare a noi, che eravamo schiavi del peccato, questa libertà di guardare alla dignità immensa, guardando come siamo amati nel cuore di Dio; e Lui ce l'ha fatto vedere. Questi, decisi mediante l'amore totale a Cristo Signore, seguendo la Regola; perché la vita eterna è già qui, è in noi, perché abbiamo avuto il Battesimo, abbiamo mangiato il corpo e bevuto il sangue di Cristo, quindi la sua vita eterna: *Chi mangia di Me ha la Vita Eterna, chi crede in Me ha la Vita Eterna.* Ed è Lo Spirito che ci fa amare questo, questa realtà con tutto l'ardore del nostro spirito; ci permette di essere liberi, perché è l'amore che libera, Lo Spirito Santo, da questi amori terreni a noi stessi e alle cose; ed è mediante proprio la coscienza e la decisione che questi uomini hanno avuto attraverso la Regola, attraverso soprattutto un discernimento nello Spirito Santo di cos'è importante, cioè, Cristo, vita nostra.

È per Lui, per questa nuova vita nella loro umanità, che hanno lasciato tutto, sono andati della povertà, addirittura lasciato una dimensione monastica che era valida, bella, buona, per potere avere, guadagnare Cristo. Per queste persone

umiliazioni, contrarietà erano benvenute; anzi, come abbiamo sentito in questi giorni, puntavano sul sacrificio, sulla croce, non come realtà masochistica oppure sadica, ma per essere con Cristo, in Cristo e in Lui avere tutto in un modo nuovo: se stessi e gli altri. Questa è la vita monastica, cistercense; questa è la vera umanità che è essere liberati dai legami che noi abbiamo di pensiero, di giudizio. Ricordate questa idea, questa dimensione - come la chiama qualcuno - questo io ideale, questo ideale dell'io, questa realtà alla quale noi sacrifichiamo? E stiamo lì dipendenti da questo, legati a questo; quando, invece, dove c'è Lo Spirito del Signore c'è libertà.

Accogliamo questa testimonianza, ascoltiamo i nostri Fondatori, chiediamo loro la grazia di convertirci all'Amore di Cristo per me, per noi, e di avere come unico Tesoro questo. Fratelli miei, dobbiamo deciderci per questo tesoro. Il tempo è corto. Non so se io mi alzerò domani mattina. E sta a me lasciarmi liberare dal Signore, accogliendo, offrendomi e vivendo la Regola, lo spirito della Regola come l'han fatto loro nella donazione totale, nell'umiltà più grande; perché lo Spirito Santo possa fare come ha fatto dell'umile Gesù, di noi una realtà meravigliose e gloriosa che manifesta che Dio è Padre, è Figlio, è Spirito Santo e abita in noi.

Venerdì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4, 26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Il Signore Gesù continua con bontà a illuminarci con il Vangelo, Vangelo che è proclamato come parola ma che soprattutto - dicevamo ieri- è questa luce che brilla in noi, che illumina noi, che fa vivere noi; ed è una luce, dicevamo, di amore, di bontà. E questa sera il Signore continua a parlare di questo regno di Dio; il regno

di Dio sappiamo chi è: è Gesù, perché Gesù è l'uomo in cui Dio regna ed è Dio in Gesù che regna su tutto. Questo regno di Dio non è una realtà da contemplare, ma è una realtà che Dio ha dato a noi. E oggi Gesù vuole spiegarci chi è che ha seminato, e che cosa vuole da questo seme che Lui ha seminato. Viene buttato nel campo, nella terra e questo seme cresce. Ed è importante notare, come dice: sia di notte che di giorno, dorma o vegli, egli stesso non lo sa; quando tu dormi non sai cosa che succede attorno. E anche dentro di noi: respiriamo senza saperlo, tutto quanto facciamo, e noi dormiamo... Nella Bibbia dobbiamo cogliere il significato profondo; cioè, anche se noi non conosciamo (perché possiamo essere tormentati o non sapere) Dio Padre lavora; ha già lavorato dall'eternità nel suo cuore, pensandoci, volendoci e poi ha preso noi e ci ha fatto nascere.

Ma questa realtà è per diventare il luogo, la terra in cui Dio manifesta la sua potenza, sapienza d'amore per noi. Perché, cosa ha messo in noi, senza che lo sappiamo? Ha messo l'immagine in noi del Figlio Suo Gesù, che è dentro di noi, la nostra vita. E questo è stato fatto, è fatto da Dio sempre, con una bontà al di là anche della nostra risposta, o della nostra coscienza. Nel salmo c'è: *Anche di notte il mio cuore mi istruisce, Signore*. Lo Spirito Santo, la Carità di Dio, che noi non vediamo, continuamente scalda, inaffia, fa crescere questo seme che è Gesù in noi, la vita divina che abbiamo, ed è invisibile. Tante cose non le sappiamo neanche; ma Lui le guarda tutte, incarica anche gli angeli di aiutarci, i Santi di cui portiamo il nome, perché noi siamo questa terra in cui Dio vuole che cresca per portare frutto; e portarci dove, quando siamo maturi? In paradiso, nella vita eterna, pronti a godere sempre la gioia di Dio.

Maria, quando va a trovare Elisabetta e porta nel suo seno Gesù, questo piccolo seme che cresce, praticamente quando Elisabetta dice *la madre del Mio Signore viene a me*", lei dice: *Oh, l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio Mio Salvatore*. Perché, perché esulta? *Ha guardato alla piccolezza della sua serva*. Questa piccola creatura fa crescere in sé questo seme che è Gesù che fa vivere tutto il mondo, che dà vita a tutti, e lei diventa la madre di Dio, Maria, venerata da tutte le creature, madre di tutti gli uomini, immensa, rimanendo piccola. E questo insegna a noi: Gesù è piccolo in noi, noi siamo piccoli, ma per Dio siamo grandi se ascoltiamo questo Amore, questa Bontà, lo Spirito Santo che organizza tutto nella piccolezza della nostra vita ordinaria; perché cresca in noi questa bellezza di essere figli di Dio, ricevendo l'amore del Padre, ricevendo Gesù come amico, ricevendo lo Spirito Santo come il Signore al quale siamo sottomessi perché è tutto Amore.

Ecco il regno di Dio che cresce. E le parabole che Gesù usa, i segni sacramentali sono perché noi entriamo in questa gioia, in questa gratitudine; in questo grazie diventiamo Eucarestia, ringraziando Gesù con la nostra vita, fatta tutta offerta d'amore e tutta gioia, perché la gioia di Dio in noi è la nostra gioia che noi abbiamo di amare Lui e di lasciarci amare da Lui.

Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Gesù in questi giorni passati - nel Vangelo di Marco - aveva seminato in noi, nei nostri cuori, la Sua parola che è, appunto, un seme che deve fruttare. Ed è un seme pieno di luce, pieno di amore, di vita. Questo seme, dicevamo, è Gesù stesso, la Parola di Dio vivente fatta carne, morto, risorto, che abita in noi. Questa è la parola che abbiamo ascoltato; la parola esterna che ci richiama a questa dimensione che noi dovremmo accogliere nella fede: io sono figlio di Dio perché il Figlio di Dio abita in me; non sono più io a vivere, è Gesù che vive in me; io sono morto al peccato, sono morto al mondo perché Gesù risorto è la mia vita, sono risorto con Lui, ho una vita nuova. Questo Vangelo così concreto è in noi ed è il nostro tesoro. C'è qualcuno che sa che questa è una cosa grande? E' il diavolo. Il Vangelo che segue a questo, la traversata, sarà il Vangelo in cui Gesù caccia il demonio da quell'uomo che era in mezzo ai sepolcri, che si picchiava era un energumeno. Questo vento che soffia e vuole sommergere la barca dove Gesù dorme.

Quante volte noi cristiani diciamo "Gesù sta dormendo; guarda come le cose non cambiano; se Lui mi vuole bene, perché io non vedo la sua mano, il suo dito?" Egli dorme, ma è presente, è con loro. E i discepoli, vedendo la situazione che si sviluppa (quasi la barca va a fondo ormai piena d'acqua): "Non ti importa nulla che noi moriamo?" Quante volte le nostre sofferenze che sono reali, che sono mosse da varie realtà negative, il Signore le permette, come in questo caso, perché Lui è con noi in questa situazione. *Non temete, Io sono sempre con voi.* Aver fede in questa promessa è importantissimo: "Io vivo nel cuore nostro e vivo in mezzo a voi e vi proteggo; voi siete le mie pecore e io vi amo, do la mia vita per voi ". Questa dimensione di fede nel Signore dispiace a Satana perché è proprio *per la fede che Cristo abita nei nostri cuori*, la fede in questa realtà: che Gesù è risorto, è vivo, è Dio. Quello che mi dice lo dice Dio, e lo fa. Questa fede dispiace a Satana.

E Gesù si rivolge al vento, parlandogli come fosse una persona: *Taci, calmati.* Siopa, Pefimoso. Cioè, dice: taci, tu non hai diritto di parlare all'uomo; tu non hai

diritto perché tu non hai creato l'uomo; tu non l'hai generato come figlio tuo. Tu devi tacere e non parlare. Provate a pensare al vento che gira nel mondo, nell'aria; e a tutti i messaggi della realtà internet, comunicazione, notizie intese per affondare la presenza di Cristo in noi e noi stessi. È quanto succede e Gesù dice "taci" a questa realtà. E noi, con Lui, dobbiamo dire "taci" alla mentalità del mondo che entra nei cuori, entra nel modo di fare, di dire delle persone, deve tacere questa realtà perché noi vogliamo ascoltare solo Lui. E poi dice "pefimoso – calmati". Gesù vuole in noi la pace, la calma. Egli risorto soffia e dice "ricevi la mia pace", la pace che Gesù ora opera donandosi a noi.

Avete sentito nel versetto: *ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito*. Cioè Lui, come vuole il Padre, anche adesso mediante il soffio dello Spirito che esce dalla sua bocca, manda la potenza dello Spirito Santo che trasforma il pane e il vino, nel Suo corpo e nel Suo sangue. E allora il diavolo soffia "non è vero"; il nostro io dice "prendila alla leggera". No! È lo Spirito Santo che vuole dare a noi la pace concreta, nel pane e nel vino, la pace di Gesù con noi, la pace che Lui ha fatto con noi, che è in noi. Essa è il riposo di Dio che gode di essere in noi mediante gesti piccoli, concreti. Ma la potenza operante in essi è la potenza di Dio. Gesù dice nel Vangelo "voi sarete perseguitati, sia personalmente che collettivamente, perché voi siete miei discepoli, perché voi avete la mia vita; non perseguitano voi: perseguitano me in voi".

Non manchiamo di fede. *"Non aver paura"* Gesù ci dice, perché Egli è con noi, è in noi. È l'Amore suo che ci fa godere di questo incontro stasera, che questa parola opera con noi. È veramente Gesù risorto, vivo che ha sofferto la passione per noi a darci il Suo corpo da mangiare; ci dà il Suo Spirito, mediante il soffio che la Chiesa invoca; lo Spirito viene a rendere questo calice il luogo, la dolcezza del Suo Amore misericordioso dato a noi.

Che cosa dobbiamo temere più per noi, per i nostri bambini, per i nostri cari, i nostri fratelli? C'è Gesù. Allora non aver paura, ma avere fede e poi ascoltare Gesù che dice "taci" a Satana, ai pensieri sbagliati contro di Lui, a tutte queste realtà di male; e dice "calmati, stai nella mia pace!" Godiamo la pace che è Gesù stesso, che fa vivere noi della Sua comunione col Padre, con lo Spirito Santo, che ci fa godere la dolcezza dell'amore di Dio e renderci capaci di amare i nostri fratelli come Gesù, di dare la vita per loro e per quanti non conoscono Dio; diamo la vita perché Gesù anche in loro possa dire "Taci, calmati" ed Egli riposarsi in loro e loro in Lui.

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145; 1 Cor 1,26-31; Mt 5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Beati, rallegratevi ed esultate. È un invito del Signore. Ripete varie volte la parola “beati”; e alla fine dice addirittura: *Esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.* San Paolo ci aveva invitato a vantarci nel Signore: *per Lui voi siete in Cristo Gesù, per la volontà del Padre, siete opera di Dio.* E Lui per noi è diventato: Sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. Il Signore ci invita ad esultare, a vantarci - così si esprime San Paolo - e facciamo fatica a vantarci di questo; ci vantiamo di tante altre cose, ma non del fatto che il Signore Gesù è per noi questa: “Sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” in noi, per noi in Lui.

Abbiamo invocato Dio come: “Grande, Onnipotente, misericordioso”; e abbiamo chiesto di concedere a noi di adorarlo con tutta l’anima. Questa richiesta senz'altro il Signore la esaudisce, perché siamo nel Signore, abbiamo tutte quelle realtà, perché Lui ci dice: “Beati”. Ma questa realtà di grandezza, il Signore la manifesta nella piccolezza. Stamattina sant’Ilario, nella lettura delle vigilie, ci ha proprio invitati ad accogliere la presenza del Signore nella piccolezza; non solo, ma dice chiaramente che Gesù poteva, con una parola sola, onnipotente, salvarci. Che bisogno c’era che Lui diventasse bambino nel seno della madre, crescesse per andare a fare la vita pubblica, a predicare il Signore, a dare questo annuncio; e poi andare alla passione, morire ed essere sepolto? Che bisogno c’era?

Sant’Ilario sostiene che la realtà che Gesù dice beata: “Essere poveri, esseri afflitti, essere perseguitati - poi - essere misericordiosi, essere puri di cuore, affamati, assetati di giustizia”, questa realtà è una beatitudine; perché Lui, Gesù, *l’ha assunta per liberarci dal potere di Satana; e farci entrare nella sua gioia di salvezza.* Lui è venuto per gli afflitti, è venuto per i poveri. Sant’Ilario identifica i poveri in spirito con l’umile e povero Gesù; che si fa povero, che si lascia affliggere, che fa tutte queste cose, per dare a noi la salvezza, per annunciare un anno di grazia, per dire a noi che siamo prigionieri: *Uscite fuori.*

Questa realtà è libertà, è realtà divina che ci libera dalla schiavitù del male, dalla superbia, dalla tristezza, dalle tenebre dell’ignoranza del dono di Dio che siamo, del dono di Dio che Gesù ha fatto a noi. Questa realtà Gesù la opera in sé, nel suo corpo mandandolo alla croce - diceva stamattina una parola difficile, Silvio: il “chirografo” della nostra condanna - proprio perché, Lui morendo col suo corpo sulla croce, ha messo sulla croce il biglietto della nostra condanna, e l’ha strappato,

l'ha tirato via, ci ha dato la libertà di essere figli di Dio, mediante la potenza del suo amore, del suo Spirito. Perché Lui ha trovato la beatitudine di essere povero. Appunto, come dicevo, Sant'Ilario identifica questa povertà di spirito con l'umiltà di Gesù, la bontà di Gesù fatta tutta mitezza, tutta misericordia per noi. *Misericordia voglio e non sacrificio*. Amore.

Voglio l'amore, l'amore che Io vi ho dato in restituzione, l'amore che Io ho, dando il mio Figlio che vive in voi e continuamente riversa in voi il mio Spirito". Lo Spirito ha come primo dono la gioia; l'amore ricevuto e dato è gioia, ed è questa gioia che ci fa esultare. Questo modo di essere è possibile solo - ripeto - se noi accettiamo la nostra piccolezza, la miseria, la povertà, il nostro peccato che ci pesa, il peccato dei fratelli; e usiamo tutte queste cose per spaccare il recinto: il recinto del nostro modo di vedere e sentire noi stessi e gli altri, per entrare nella libertà dei figli di Dio e godere la vita dello Spirito Santo.

La nostra vita non è più di questo mondo, è la vita dei figli di Dio, di chi purifica il suo cuore, come Gesù vuole, mediante la sua passione e morte, la sua Parola; mediante l'adesione con tutta l'anima al dono che Gesù fa di sé, fa dello Spirito e nello Spirito Santo del Padre. Se noi accogliamo questo dono come fatto a Lui, ecco che riusciamo ad abbracciare tutte le prove, tutte le difficoltà che spaccano la nostra schiavitù. I Santi hanno capito questo; io faccio ancora fatica a capirlo, ma insisto tanto.

Chiediamo al Signore che ci insegni mediante la potenza del suo Spirito; ma noi accogliamo col cuore l'insegnamento perché Lui è, muore e risorge per noi, perché noi viviamo di Lui. *Come il Padre ha amato me e io vivo per il Padre; così chi mangia di me - nel sacrificio, nella dimensione del dono di se stesso - costui vivrà per me*. "Vivrà per me" nel senso che vedrà me come tutto, come la sua felicità, la sua libertà, la sua gioia; perché chi vede me vede il Padre, vede l'amore del Padre, lo Spirito Santo. E questa dimensione accolta, diventa poi la carità con cui amare i fratelli, la visione del cuore con cui vedo il fratello: Beato, beato, beato; perché lui povero, piccolo, è pieno della gloria di Dio, è la presenza di Gesù.

Mi ha fatto impressione leggere, nella vita della Beata Teresa di Calcutta, che lei desiderava - quando ha fondato la sua congregazione - di andare a Cristo nei poveri, nei morenti: "Sento l'invito dentro di me a fare questo". Perché? "Per la presenza di Gesù in loro, sono il mio tesoro". Questa è la carità di Cristo! E Gesù lo compie con noi adesso. Accogliamo questo dono nella povertà, nella mitezza, nella piccolezza; e poi saremo capaci di darlo anche agli altri, con umiltà.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Ieri abbiamo contemplato, nella festa della presentazione al Tempio del Signore, il mistero dell'incontro di Gesù con il suo popolo che viene a salvare. E questa salvezza è la libertà dello Spirito Santo, la libertà di conoscere e sperimentare quanto Dio ci ama, quanto Dio è interessato a noi. Come abbiamo detto nella preghiera, siamo orientati a giungere alla gioia dei beni eterni che Dio ha preparato per noi, per ciascuno di noi. E questi beni eterni sono portati a noi dal Signore Gesù. Già da bambino era la Luce delle genti, era la gloria del popolo d'Israele; ed è Salvatore. Era offerto, ieri, e questa offerta era il segno dell'offerta che Gesù stesso avrebbe fatto come primogenito della nuova creazione, primogenito di tutto. E questa dimensione di Vita che il Figlio è perché riceve tutta la Vita dal Padre, l'ha comunicata al Figlio Suo nello Spirito Santo, mediante lo Spirito Santo che è Luce. E il Suo Figlio l'ha comunicata a noi, attraverso Maria e Gesù che, spaccando il loro cuore con il dolore, nell'offerta finale di Gesù sulla croce, han dato a noi questa Luce che vince il potere di Satana.

E oggi abbiamo questo segno. Satana c'è, esiste; ma di fronte a Gesù e a Dio è impotente, è una piccola creatura che, tra l'altro, ha rifiutato Dio e pretende di comandare lui il mondo, ma, come abbiamo visto in questo brano evangelico, ha paura di Gesù, lui che è legione. Questi demoni sono una legione eppure hanno paura di Gesù, perché è il Figlio di Dio pieno di Spirito Santo. Santa Teresa d'Avila diceva: *“Io non ho paura del diavolo? E' lui che ha paura di me, perché io sono Luce in Gesù, ho la Vita della grazia, lo Spirito Santo: è lui che scappa da me!”* Ma quand'è che lui può praticamente arrivare a noi, come con questo povero uomo, che tra i sepolcri si batteva il petto, legato? In che modo è arrivato lì?

E' arrivato a causa del peccato dell'uomo che ha concesso a lui di entrare come padrone nel mondo, mediante le opere di Satana: menzognero, vuole uccidere, non gode della vita ma della morte; non gode della bellezza della vita di insieme, ma lo fa isolare e lo fa soffrire enormemente tra forti grida. Questo è il lavoro che Satana vorrebbe fare con ogni uomo, poiché vive così. Ma Gesù, vi dicevo sabato, ha sentito da chi era soffiato il vento; difatti se avete fatto caso, il Vangelo precisa che Gesù gli *“diceva”*: "Esci da quest'uomo!", cioè, aveva già cominciato dal mare a impartire ripetutamente questo comando: *“Esci da quest'uomo!”* La forza di queste parole è talmente grande che questi si precipita tremante in ginocchio davanti a Lui. Tutte le volte che noi celebriamo la Santa Messa i demoni devono inginocchiarsi, devono adorare quel Dio che noi innalziamo in quel pezzo di pane. Gesù è il vincitore perché l'Amore è Dio, è Dio che si dona. Tanti uomini invece ascoltano ed ubbidiscono a Satana-

Il Signore questa sera ci rassicura: "Io sono Dio e sono Colui che vi ama, vi ha creati, rivolgetevi a Me, guardate la vostra dignità! Immergetevi nel Mio Amore nel vostro cuore, amatevi come Io vi amo, amatevi del Mio Amore!" E Satana fuggirà da noi. Lo Spirito Santo ci soccorrerà, se crediamo e testimoniamo Gesù, e ci lasciamo amare da Lui che anche questa sera ci invita a mangiare il suo corpo e il suo sangue. Come dei bambini entriamo in questo mistero e ringraziamo il Signore, che ci dona la capacità di amarci gli uni gli altri, di perdonarci tra fratelli, guardarci col cuore di Cristo e camminare nello Spirito Santo. Comportandoci così, non solo staremo bene noi, ma daremo anche agli altri la salvezza e la gioia di vivere con il Signore Gesù.

Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun

vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Penso che abbiate notato come il racconto ci dà l'idea molto chiara di una persona che ha guardato la scena. Matteo apostolo era stato scelto; quindi racconta qualcosa che ha visto e che ha vissuto. E l'altra parte, che lui non aveva potuto vedere, la narra dagli altri che avevano raccontato il fatto in modo molto evidente, non da Gesù. Quindi questi avvenimenti, che il Signore ci dona attraverso il Vangelo, sono fatti che hanno dentro un significato profondissimo, perché sono compiuti da Colui che è il Figlio di Dio, che è, come dicevamo, la Luce, che è la Vita. Vorrei solamente notare due particolari: il Signore ordina alla fine, quando questa bambina è risorta, di darle da mangiare; poi dice di non dirlo a nessuno. Lo stesso comando Gesù lo dà dopo la manifestazione, la trasfigurazione sul Tabor. Naturalmente gli apostoli non dicono niente; allora, come adesso, non è che loro non abbiano potuto raccontare che erano andati con Gesù sulla montagna. Quello che non dovevano raccontare era la trasfigurazione, cioè questa realtà di gioia piena che Gesù ha dentro, che ha comunicato a loro, di essere col Padre e di esprimere quella gioia che aveva di andare al Padre.

Era vicina - dice Luca - la Sua dipartita da questo mondo, ma per Lui non era una partenza, era come entrare con l'umanità che aveva assunta nel Padre. Questa gioia di Gesù è anche qui. Facilmente queste persone hanno visto la gioia Sua di poter salvare, di dare la resurrezione, lo splendore della Vita di Dio Padre in questo Figlio, venuto per far risorgere i morti, per fare risorgere noi che eravamo morti per

il peccato. Il padre della fanciulla continua a credere e per questa fede, questa apertura del cuore di un papà che crede in Gesù, il Signore opera questa risurrezione, poiché Dio vuole la nostra adesione per operare i suoi prodigi.

La guarigione di questa donna che per 12 anni perde sangue, energie, vita, è uno stimolo per noi a non scoraggiarci nelle difficoltà, anche di salute. Noi, come questa donna, sempre cerchiamo soluzioni ai nostri disagi, che molte volte ci fanno stare peggio. Essa sente una spinta a toccare il mantello, sicura che toccandolo sarebbe guarita. Cioè, qualsiasi incontro che noi facciamo, nel nostro cuore, con Gesù - non parliamo dell'incontro che facciamo anche noi monaci continuamente con Gesù che prega in noi, questo incontro con Gesù è sempre liberante, è sempre guarigione. Nell'atto penitenziale della domenica diciamo "...*Tu ci guarisci mentre cantiamo la Tua lode!*"; perché la lode che noi facciamo è l'incontro con Gesù.

Se io guardo a Gesù quando prego nel mio cuore, questo sguardo mi guarisce, come nel ricevere il sacramento del perdono, l'Eucarestia, in cui Gesù ci tocca e ci trasforma in Lui! Credere a questa realtà, anche solamente toccando un lembo, cioè con questi gesti semplici che noi facciamo, credere che Gesù è lì mi dà la Sua forza, mi guarisce, è vitale per noi! Questa donna ha talmente fede che le è sufficiente toccare solamente il lembo del mantello e subito si accorge di essere guarita. Gesù sente che da Lui è uscita una forza di guarigione. Noi dobbiamo fare più attenzione nel nostro cuore alla dolcezza profonda della Misericordia di Gesù che è effusa come Carità in noi; credere a questo. E più noi crediamo a questo, più ci sentiamo bene, e possiamo testimoniare davanti a Gesù e a tutti: "Tu mi hai guarito!" "Va, la tua fede ti ha salvato!"

Gesù sembra dirci: "Cammina, cammina! Io sono con te; tu sei in Me che cammino in questo mondo" "Voi siete la luce del mondo", luce che ha dentro questo amore, questa sicurezza anche nelle piccole cose della giornata, nella piccola umiliazione, nel piccolo contrattempo, mentre a volte continuiamo a mugugnare, a tenerci il nostro male, a volerci guarire da soli, o voler farci guarire da qualche consolazione da mormorazioni od altre cose. Usciamo da questo modo di fare, offriamo a Gesù la nostra paziente e gioiosa sopportazione ed Egli manifesterà in noi la Sua Risurrezione!

Accogliamo il suo invito sia a guarire che a risorgere; tutto per la gloria della Sua presenza in noi operante meraviglie per renderci testimoni della trasformazione in veri figli e discepoli suoi.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di

Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Gesù dal suo paese, Nazareth, andava nei villaggi a insegnare; e questa sera è arrivato qui e insegna a noi. *Le parole* - dice Sant'Agostino - *che io vi dico sono parole umane, ma Colui che insegna è Gesù che abita nei nostri cuori.* E questo è vero e noi siamo portati a scandalizzarci di questo. "Com'è possibile che Gesù sia presente qui a parlare a me, a parlare a noi stasera? Mah, sono cose che mi invento, sono cose, praticamente, ideali che la Chiesa dice ma di concreto c'è niente!" Questo è il nostro modo di ragionare. Quando Gesù dice che la sua gente è incredula, è incredula perché ha davanti un uomo che opera tutti questi prodigi, quindi che è un profeta, almeno un profeta. E non vogliono ascoltare quello che Gesù ha detto, che lo Spirito Santo l'ha mandato, che Lui è mandato dal Padre e che è venuto proprio per salvare l'uomo; e che Lui è il Consacrato, il Meshià, Colui che è venuto a nome di Dio; ma non come gli altri, Lui è Dio. E gli altri dicono: "Ma come, è un uomo, come può essere Dio?"

La difficoltà nostra non è tanto quella di dire Gesù é così o non è così, ma di capire cosa impedisce a questi paesani suoi di accogliere Gesù, per vedere cosa impedisce a noi stessi di accogliere Gesù nella nostra vita, nel nostro cuore. Prendere coscienza che la nostra umanità è trasformata dall'umanità di Colui che, Dio, si è fatto uomo e che, morto e risorto, adesso è qui in mezzo a noi; che ci ha chiamati per parlarci e per darci da mangiare il Suo corpo il Suo sangue. Cos'è che ci impedisce? Proprio il non accogliere l'insegnamento, le parole della Chiesa, adesso del sacerdote che ci parla, che ci dice: "guarda che sta così, veramente Gesù è presente". Sì, ci crediamo perché siamo stati battezzati, abbiamo fatto la Comunione, sappiamo che prendiamo Gesù.

Ma questo che cambiamento fa nel mio cuore? Veramente io mi rapporto con questo Signore che mi parla attraverso questi segni, che mi parla attraverso l'umanità della Chiesa, sono convinto che quello che mi dice è vero? E allora la nostra difficoltà, il nostro scandalo sta nel pensare che Dio non è capace di amarmi talmente tanto da farmi figlio Suo. "Come faccio a saperlo,... dove trovo io.. sono figlio di Dio,io...dove? Mi devo fidare di uno che mi dice così.." E qui diciamo "Mah, fino a un certo punto ci arriviamo; ma quando Tu mi vieni a dire che nel Vangelo sei Tu che parli, anche oggi, che quel pezzo di pane quel vino è il Tuo corpo, il Tuo sangue, la Tua carne che Tu dai e dobbiamo mangiare come Pane di Vita, Gesù, non posso arrivare a tanto, è un segno della Tua Bontà!"

Noi dovremmo col sorriso a Dio per tutto, poiché Egli è Amore Onnipotente. La nostra vita cambierebbe, cominceremmo a godere questa comunione ed a ringraziare, così ci all'azione di Dio che fa passa in noi tutta la Potenza del suo

Spirito d'Amore, della Sua Vita, ci fa vivere come Lui nell'amore, nella pace, nella gioia del dono di noi stessi fatto per amore. Diveniamo testimoni che Gesù è veramente nostro consanguineo, quando viviamo come Lui, amiamo come Lui, sopportiamo con gioia, con pazienza, come Lui, le difficoltà, continuando a lodare e ringraziare il Signore. In noi Gesù non avrà più dei paesani o familiari che Lo negano, ma che Lo esaltano e glorificano con una vita resa divina dallo Spirito.

2 Febbraio - PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

(MI 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Abbiamo sentito, nel Vangelo, come questo vecchio aveva dentro al cuore già una luce che era lo Spirito Santo, Lo Spirito di Dio che gli parlava; e lo fa andare nel tempio perché incontri la Luce del mondo che è Gesù, quel bambino. Gesù bambino è portato al tempio. Vedo che qui, oggi, avete portato nel tempio di Dio, nella nostra chiesa, tanti bambini, non sto a nominarli; tutti li vedono, sono tutti

stupendi perché loro sono veramente *venuti alla luce* . Quando uno nasce, si dice *viene alla luce*, perché la Vita, Dio, è Luce. Uno che comincia a vivere, viene a Dio che è Vita , perché Lui è la fonte della vita. Abbiamo questo vecchio e l'altra donna anziana che prendono in braccio il bambino e vedono in Lui la Luce.

Chi è che gli fa dire questo? Siamo entrati in Chiesa - forse voi bambini non siete arrivati subito - portando una candela accesa. Questa candela accesa è la fede; la fede in che cosa? Noi, quando siamo stati battezzati, abbiamo ricevuto questa candela - l'hanno ricevuta per noi i nostri genitori - che è segno della luce della fede in Gesù morto e risorto per noi, per darci la vita. E questo Gesù è Luce talmente in Dio che ha riempito la Sua umanità; essendo Lui Dio, da Lui tutti siamo stati riempiti e siamo diventati anche noi, con lui, figli della Luce, dimora della Luce. La vita del cristiano, adesso, è una vita di Luce.

La luce ha due componenti: illumina, fa vedere le cose, si può camminare; quando c'è la luce si può giocare, se c'è il buio non si riesce a giocare, a vivere. Se invece c'è una bella luce, ci si può muovere, si sa dove si va, si può giocare finché si vuole, si vede l'altro che sorride, l'altro che reagisce, cioè: la luce è la capacità di vivere in relazione con le cose, con noi stessi, con gli altri perché vogliamo godere la vita. E Dio, che è in Se Stesso Padre, Figlio e Spirito Santo, gode sempre la Vita, è Luce piena. Come avete sentito, Simone dice a Maria "guarda che una spada ti trafiggerà l'anima e Lui è qui come segno di contraddizione". La pietra che fa divisione tra chi ascolta è Gesù morto e risorto per noi, perché è l'Amore di Dio, lo Spirito Santo che ha operato questo in Gesù: l'ha fatto nascere, predicare, crescere.

Guardiamo la luce bellissima di Gesù che ci sorride, che si dona a noi, che dona a noi la Sua Vita e fa di noi dei figli di Dio come Lui? E se vediamo qualcosa di sporco, qualcosa che non va, cosa fa Gesù? Affronta le tenebre, affronta il male, muore per distruggere col Suo sangue tutte le macchie, tutto ciò che è sbagliato, e dire: " Vi amo, continuare ad amarvi, vi do la mia vita di Risorto, la Vita Eterna. E allora la Luce che vi ho detto prima è questo pane, questo vino che adesso, con la Potenza dello Spirito, viene trasformato in Luce, la Luce dell'Amore di Dio che è il nostro battesimo, ci ha salvati, strappati dalle tenebre e immersi in questa luce.

Ed è questa luce del cuore, questa luce che vive in noi, Cristo che vive in noi a cui dobbiamo guardare, vedere il suo amore immenso per noi ed ascoltarlo e lasciarci illuminare da Lui. Così facendo questo l'amore diventa luce. La luce è sul sorriso di questo bambino che questo vecchio prende gioiosamente tra le braccia - come fa un nonno, un papà, una mamma, con i propri bambini: quanta gioia hanno. La bellezza gioiosa del sorriso di un bambino, manifesta la gioia che c'è dentro questo piccolo essere umano. Noi siamo questi bambini per Dio.

Se diveniamo bambini, crediamo col cuore d'un bambino e diventiamo capaci di gioia da donare agli altri; e come Maria, come Gesù, prendiamo la sofferenza per potere far luce di più, amare di più; ci carichiamo delle cose magari sbagliate degli altri, della tristezza degli altri per trasformarla in luce, per dare l'amore, un sorriso affinché anche i cuori di queste persone che sono nelle tenebre possano illuminarsi e sapere di essere amati da Dio Padre, perché sono figli.

Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E` Elia»; altri dicevano ancora: «E` un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Il Vangelo è una realtà eterna e viva. Gesù ci dice " Chi dà la sua vita per me, per il Vangelo, per amore mio e del Vangelo, sarà salvo, sarà nella gioia". Questo proclama è vero per tutti gli uomini di tutti i tempi; ed è vero per noi. Il Vangelo è attuale. Nell'Apocalisse si parla di Babilonia, la prostituta ebbra del sangue degli eletti, dei martiri, che verrà precipitata, verrà distrutta e sarà così. E si parla della Gerusalemme del cielo che scende dall'alto, che è la città di Dio, che è il Signore Gesù, Capo e corpo, che è questo luogo, questa città dove Dio abita: perché Dio abita con i suoi eletti, abita nei suoi eletti. E noi siamo stati eletti da Dio per avere questa comunione con la vita che è Lui Stesso.

Ma c'è una lotta continuata dove l'uomo non prende in considerazione -

specialmente oggi - che Dio Padre Misericordioso ci ha tanto amati, ci ha amati con immenso amore - come diremo nella preghiera sulle offerte - fino a dare per noi il Suo Unico Figlio. Ha dato Gesù, ma l'ha dato sul serio; ed è qui Gesù che ci parla nel suo Vangelo, è qui che ci dona la Sua Vita. Non è una realtà astratta: è invisibile, ma terribilmente reale; dico *terribilmente* per dire che è meravigliosamente reale, ma lo è terribilmente per il mondo o per noi, se non lo vediamo, non lo accettiamo come Signore.

E allora penso che il Vangelo di oggi ci faccia comprendere un mistero molto grande che avviene oggi: questo Gesù che è stato donato, questa Chiesa che è stata donata a noi, che è il luogo dove noi troviamo Gesù, è il corpo di Cristo vivificato dal suo Spirito formato da tutti i fedeli. Questa realtà non è amata, non è conosciuta come tale, non è accettata; anzi oggi si vuole staccare la testa da questo corpo, si vuole distruggere la presenza di questo dono di Dio, fatto a tutta l'umanità e a ciascun uomo, che Gesù è la nostra vita - come vi dico spesso - Gesù è Lui che fa vivere. E questo Gesù dice all'uomo - non solo Giovanni a questo Erode - dice all'uomo: "Non ti è lecito avere un altro Dio diverso da me, perché non esiste. Io sono il tuo Dio, il tuo Signore; Io sono tuo Padre. Io ti ho voluto dall'eternità per manifestare in te e in tutti i miei figli, che io ho accolto come figli nel Mio Figlio, perché abbiano la Vita, abbiate la Vita; sono Io, non c'è altro Dio".

E Gesù, siccome siamo deboli, ancora questa sera ci esorta, ci mette in guardia e ci dà l'importanza a ciascuno di noi di essere in Lui e con Lui, come il Suo cuore, offerta per Amore perché tutti siano liberati da questo maligno, da questa realtà di morte, dall'ignoranza dell'Amore di Dio, dalla non esperienza dell'Amore di Dio e possano veramente tornare a Lui. Ed è questo Amore che Lui vuole che noi abbiamo, un amore pieno di compassione ai piccoli che hanno incontrato la Madonna a Fatima: ha detto che Gesù è veramente sofferente perché tanti peccatori vanno all'inferno, perché non c'è amore, di chiusura, di cuore duro.

Noi preghiamo, offriamoci, stiamo contenti anche di soffrire qualche cosa, perché questo Regno di Dio, questa presenza della beatitudine, della gioia che Gesù vuole e diffonde sempre nel nostro cuore, si manifesti in noi nella Carità verso Dio, nella Carità vera verso noi stessi, sapendo che siamo figli di Dio, non buttando via questa dignità che siamo Cristo; e poi con i fratelli che sono nostri fratelli, come il Signore stesso s'è fatto Fratello nostro.

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad

accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Donami , Signore, la sapienza del cuore: Salomone chiede un cuore docile allo Spirito; e il Signore qui, nello Spirito Santo, manda i suoi discepoli a predicare che il Regno dei cieli è vicino; e soprattutto a insegnare, a proclamare con i segni che facevano, quei miracoli che facevano, che la Misericordia di Dio, l'anno di grazia, il tempo del perdono e della rinascita interiore ed esteriore per l'uomo, era giunto. E il centro di questa realtà è Gesù stesso, il Suo cuore che è tutto fatto dallo Spirito Santo, che ha in sé la saggezza di Salomone - più che Salomone - perché Lui è la fonte della sapienza. Gesù ha il vero discernimento perché il Suo cuore è Buono come Dio è Buono. E nei due atteggiamenti di Gesù questa sera - uno coi discepoli e l'altro con la folla - è un cuore tenero, pieno di compassione: "Venite in disparte, riposatevi un poco, riposatevi!"

Ci si riposa volentieri, lo sapete, in una casa che accoglie volentieri; ci si riposa con chi ci vuole bene e si riposa bene perché si è amati. Il riposo è questo Amore; e poi la folla, tutta la gente e Gesù che ha compassione per loro. E fa il discernimento: sono come pecore senza pastore e insegna, insegna, parla. Noi abbiamo veramente il grande dono di avere questo insegnamento del Vangelo; per noi monaci ogni giorno il Vangelo, la Parola di Dio è Gesù che ci insegna, ci insegna come riposarci con Lui, come entrare nel Suo riposo. E ci dice di avere anche noi un cuore misericordioso, pieno di bontà. Se noi siamo buoni con noi stessi perché Gesù ci ama, se ci guardiamo nella sua tenerezza d'Amore, riusciamo ad amare gli altri. E Gesù dice: "Vieni, vieni nel Mio cuore. Io ho compassione di te e allora tu potrai essere misericordioso, compassionevole con gli altri; ma prima devi accogliere la Mia Misericordia, la mia Compassione"

E il Signore andava insegnando; dicevo prima *insegna oggi, insegna adesso.* Ma quanto poco noi che ascoltiamo la parola del Signore la mettiamo in pratica, cioè facciamo, ci lasciamo fare quello che Lui desidera per noi; perché abbiamo il nostro modo di consolarci, noi abbiamo il nostro modo per riposarci che è un' allontanarci dalla fonte dell'Amore che è invece il nostro cuore dove Lui abita; e ci attende per farci riposare dentro il Suo Amore, dentro la sua Luce che insegna, una Luce d'Amore che insegna chi è Lui: è il Figlio eterno del Padre, questo papà che è Amore. Egli è questo Figlio che è tutto Amore come il Padre e ha il desiderio che noi riposiamo nel nostro cuore con Lui, amandolo, lasciandoci amare prima, e poi amando i fratelli perché senza Amore non c'è riposo.

Dove c'è odio, c'è invidia, gelosia, agitazione - e ne abbiamo tante di queste cose - non c'è praticamente pace e serenità. Dove c'è questo Amore c'è invece la gioia, l'attrazione, la bellezza di stare insieme e col Signore e con noi stessi e con gli altri. Ma io credo che il dono più grande che ha fatto a noi il Signore e ci sta facendo in questi tempi - oltre la Chiesa, questa realtà in cui Lui è presente - è la Madonna, la Sua madre che ci ha donato sotto la Croce. Lei è presente, lei ci avvisa, ci parla, ci dice "Convertiti a questo mio Figlio: è Dio, è Amore!" E ci invita

col suo calore di mamma a riposarci in Lei, pregandola, soprattutto guardando come lei ha amato Gesù e come ama noi. E allora impariamo a vivere la Vita divina che Gesù ci ha dato, la Sua Carità che è in noi.

Questa creatura nuova che siamo cresce con una mamma che lo accarezza, che gli vuole bene; ma dobbiamo accettare queste carezze. Se noi non la preghiamo mai, se non ascoltiamo i suoi messaggi di conversione. Ci dice: "Non solo pregate per voi stessi e statemi vicino; ma pregate perché il mondo oggi non conosce l'Amore, non conosce il cuore di Dio che è Amore; non conosce il mio cuore di madre, anzi mi disprezza". La famiglia, dove la mamma deve essere mamma, non è più capace per tutta la cattiveria che è buttata addosso alle donne, oggi.

Chiediamo alla Madonna e ai Santi che veramente ci aiutino ad ascoltare questo invito perché, diventando buoni noi, gioiosi noi, facendo discernimento noi di come è Buono Dio, Egli è l'Amore, il nostro cuore nuovo; stando con questa realtà, vivendo in questa realtà, siamo capaci di allontanare il male da noi. E con la Luce che facciamo glorifichiamo il Padre e facciamo vedere ai fratelli che è bello stare con Dio, perché Dio è Amore infinito che non cessa mai di meravigliarci e di rinnovarci nella gioia immensa che Egli ha di stare con noi e noi di stare Lui.

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 58, 7-10; Sal 111; 1 Cor 2, 1-5; Mt 5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Oggi il Signore ci dice che noi cristiani siamo il sale della terra e la luce del mondo. Sono parole molto belle, impegnative, che da una parte ci possono gratificare, ma dall'altra facciamo fatica a crederci, perché sono prerogative divine. Perché, chi è che è la vera Luce del mondo? Cristo e solo Cristo è la vera luce del mondo; e noi lo siamo nella misura in cui ci facciamo invadere da questa Luce. Il sale: tutti sanno che senza sale i cibi sono immangiabili, disgustosi. Qualcuno ha fatto l'esperienza di mangiare senza sale; anch'io, quando ho la pressione un po' alta dovrei togliere il sale, ma faccio fatica proprio perché il sale dona il gusto a quei cibi che, altrimenti, sarebbero insipidi, saprebbero di niente. E così possiamo dire che tutti noi vogliamo vivere una vita che sia gustosa il più possibile e il primo che ce la vuole far vivere è proprio Gesù, il Signore, perché ci ha creati per questo. Gesù è venuto proprio perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza, dice San Giovanni.

E allora, qual è il mezzo giusto e anche il fine giusto a cui dobbiamo tendere?

Il fine l'abbiamo visto prima, adesso, cioè questo gusto della vita che, come accade nelle pietanze, tutti desiderano; se avete notato nella preghiera che abbiamo letto si parla della sapienza e, secondo una definizione popolare che mi ha insegnato mia mamma, è proprio il gusto delle cose di Dio, cioè una conoscenza esperienziale, profonda, dell'Amore di Dio per me: non solo teologica, appresa sui libri, ma proprio imparata, imparata come? Ed è qui il mezzo per poterci arrivare, la preghiera ce lo indica: *nella follia della Croce*. Per chi pensasse che la vita cristiana e soprattutto monastica è una vita insipida, qui si parla di follia cioè di uno, Gesù Cristo, che per amore mio, per amore nostro - San Francesco direbbe per amore dell'amore mio - è andato morire sulla croce. E i martiri sono coloro che avevano raggiunto questa sapienza, quest'esperienza; sono coloro che, per amore dell'amore Suo, hanno subito il martirio, hanno versato il loro sangue, hanno dato la loro vita fisica per rimanere uniti a Gesù, per non rinnegarlo.

E noi, soprattutto noi monaci, lo dico per me adesso, soprattutto me sacerdote che ho fatto professione di avere Gesù come unico amore dell'amore mio: che cosa faccio? Tante volte, invece di puntare alla meta - come dice ancora la preghiera: *ardenti e instancabili* - di andare alla vetta del monte, mi fermo per strada a raccogliere magari fiorellini, perdendo tempo. E fortunatamente il Signore ci è vicino, ci tiene per mano; e ogni tanto ci dà qualche strattone per riportarci sul retto cammino. Questo realismo cistercense possiamo intenderlo come il modo, lo stile di vita dei primi monaci cistercensi del 12° secolo e poi anche di tanti santi - in particolare Padre Romano - i quali hanno vissuto in pienezza la loro realtà di uomini e donne, accogliendo la rivelazione cristiana come una vita che trasforma e realizza pienamente la persona. Hanno messo in pratica quando dice San Benedetto all'inizio della Regola: *C'è qualcuno che desidera la Vita?*, che è il Salmo 33.

Cioè, come dicevamo prima, c'è qualcuno che desidera dare il gusto, sapienza a tutto il nostro essere, il nostro operare? Però questi uomini hanno anche capito che, per raggiungere questo fine, questo compimento personale - come lo chiama nello scritto - questa realizzazione piena, si deve passare necessariamente per una condizione di sacrificio: *la follia della Croce* che è appunto il mezzo. E questa condizione di sacrificio per il monaco, non solo per il monaco ma soprattutto per lui - si identifica con una parolina che è un po' ostica per il nostro io, che è l'obbedienza, cioè la consegna della nostra volontà, di tutto noi stessi, all'autorità di un altro che, in nome di Cristo, ti indica concretamente il cammino da percorrere per raggiungere questa vita. E questo, soprattutto quando si è attaccati a certe cose, non è tanto facile.

Allora vorrei concludere proprio con una preghiera, quella di San Francesco, che ho in parte citato adesso, che riassume bene questo desiderio che dovremmo avere per ottenere questo gusto delle cose di Dio - l'avevo già detta ancora un anno fa - e dice: *Rapisca, ti prego, Signore, l'ardente dolce forza del Tuo Amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'Amor Tuo, come Tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio.*

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Mostrati a noi, Signore, nella Tua dimora! E abbiamo ascoltato come il tempio è la dimora di Dio che, mediante la nube, prende possesso di questo tempio; dà il segno, mediante la nube, che Lui, questo Dio immenso che è Spirito, si degna di dimorare con gli uomini, in mezzo a loro, nel tempio fatto di pietre. Questa realtà è un segno che la Chiesa ci manifesta molto bene, nel senso che Gesù è il Tempio di Dio che dice, addirittura: *Distruggete questo tempio - del Suo corpo - ed Io in tre giorni lo farò risorgere.* Intendeva il tempio del Suo corpo; e questo Gesù, che parla così nella sua Chiesa, ci fa pregare in un'orazione del tempo ordinario della domenica dicendo: *Signore, fa che noi amandoti, ascoltandoti, facendo quel che piace a Te, diventiamo Tua stabile dimora!*. Quindi il nostro cuoricino, Giovanni, è la dimora dove Gesù abita, dove Dio abita e gode di noi; è venuto apposta per abitare dentro di noi e ci ha scelti perché noi diventassimo la dimora, il luogo in cui Lui poteva effondere tutta la Sua Grazia.

E dice San Paolo che Gesù - anche echeggiando San Giovanni - che Gesù dà Lo Spirito, dà la presenza dell'Amore di Dio senza misura a noi piccoli; ed è questa dimensione che ci deve far capire la preziosità del nostro cercare il volto di Dio, la presenza dello Spirito Santo, di Gesù Risorto nel nostro cuore. E, per poterlo vedere e gustare, è necessario che noi abbiamo l'atteggiamento di queste persone. Queste persone non erano nella realtà d'Israele; erano fuori, al di là del Giordano, al di là del lago di Genezaret. E quando Gesù arriva dall'altra parte della riva, Lo riconoscono perché Lui aveva cacciato il demonio e si era diffusa la voce; e quindi loro sanno che ha un potere grande e che cura i malati e accorrono a Lui.

Ma non solo questo; c'è anche un altro fatto, che chiedevano di toccargli il mantello, perché - come abbiamo ascoltato alcuni giorni fa - quella donna aveva toccato il mantello ed era stata guarita, dopo 12 anni di cure mediche che l'avevano fatta peggiorare. E questa voce si era diffusa perché Gesù stesso aveva manifestato, aveva detto *Chi mi ha toccato?* E questo fatto si era diffuso: "...basta toccargli il mantello!..". E loro credevano a questo, come dei bambini: "Quello che dice, Gesù lo fa!". E allora portano i malati e chiedono di toccare il mantello e Gesù lascia toccare il mantello. Quanti lo toccavano, guarivano.

Noi sappiamo, ci è stato spiegato tante volte, che il mantello del Signore di cui è ricoperto è la Sua Carità, il Suo Amore, lo splendore di bellezza che Lui ha. E questo splendore è lo splendore dell'amabilità del Signore. Ma c'è un'altra cosa:

che questa Carità è addirittura l'umanità di Gesù; il Suo corpo è il modo con cui Lui, in mezzo a noi, manifesta e dona questa potenza della Sua Carità. Va sulla croce per farcela vedere fino in fondo. Adesso, in questo momento, rinnoverà il sacrificio di Se Stesso nella Croce per darsi a noi, proprio perché ci ama; e poi verserà nel nostro cuore, diventato dimora mediante questo pane che ci trasforma in tempio dello Spirito come Lui - noi siamo tempio dello Spirito Santo dell'amore di Dio - verserà dentro questa Carità che si esercita credendo, la riceviamo donandola.

Questo toccare il lembo è proprio credere e desiderare, come questa gente che corre in tutte le parti dove è Lui, Gesù nel nostro cuore, sempre. Dobbiamo correre con la nostra attenzione nel cuore e lì vedere il volto di Dio e chiedere a Gesù che guarisca la nostra umanità ancora, in quello che non è capacità di amare, di godere dell'Amore di Dio e di donarlo; capacità di essere come Gesù pane di vita offerta, pane che veramente dà la vita. Padre Romano in uno dei suoi scritti esprime un suo modo di pregare: *“Signore, lascia che io mangi!”* Mangi che cosa? *Mangi la Tua volontà, mi nutra della Tua volontà che è quella della salvezza del mio sangue versato, della mia vita offerta per i fratelli; che io mi nutra della salvezza dei fratelli.* Ma noi qui che viviamo in comunità, che siamo qui fratelli fatti da Gesù, ma quanto dovremmo manifestare questa dolcezza che l'umanità del mio fratello, la mia umanità, l'umanità di Gesù che tocco adesso è una cosa sola, è vera!

E allora io come posso ottenere questo? Amando, nella fede nel Suo amore e soprattutto toccando, cioè muovendoci in modo tale da poterlo toccare. Gesù passa nel nostro cuore, c'è sempre, è lì; ma noi dobbiamo andare dentro e con tutto il cuore, come questa donna - ci spiegava l'omelia di alcuni giorni fa - guardare al cuore col Signore che guarda il nostro cuore; e insieme, incontrando lo sguardo pieno d'amore, aprirci e aprirci al suo Amore. E quindi amare i fratelli, essere contenti di potere dar la vita, contenti di portare i pesi dei fratelli, contenti che il fratello sia apra a questa meraviglia, stia sano, capace di camminare nello Spirito.

Vedete che questa realtà è meravigliosa; e allora imitiamo questa gente: desideriamo di incontrare Gesù, desideriamo di toccare il Suo mantello, il mantello della Sua carità che è dentro il nostro cuore; e allora lo Spirito Santo, la potenza di Dio ci farà veramente nuovi e capaci, come questa Scolastica, di essere sempre alla presenza di Dio e di manifestare nell'innocenza che Lui fa, la purezza del cuore, nell'Amore, che Lui è il mio Sposo, è il Signore e mio Dio venuto per salvarmi.

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si

comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”.

Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.

*Com'è dolce signore abitare la Tua casa! La casa del Signore - dicevamo ieri - è il nostro cuore che è la dimora di Dio; la dimora di Dio di cui è esempio, segno, il tempio in cui Dio vuole essere adorato. Noi, nella nostra tradizione, che è saggia, abbiamo dei luoghi che sono assegnati alla preghiera: nel monastero, questa chiesina, la parrocchia nei paesetti, dove si va a pregare, per parlare col Signore. Normalmente in questa realtà, in questo luogo, si offre il sacrificio e si parla con Dio, Lo si ascolta. Questa realtà meravigliosa, esterna, è tutta ordinata a far sì che noi accogliamo nel nostro cuore la presenza del Signore nel modo giusto; e qual è? Lui è già lì; come per Salomone che prega nel tempio, era già venuta la presenza del Signore con l'ombra dello Spirito che ha avvolto quel tempio; così Maria, quando l'ombra dello Spirito avvolge il suo essere con l'amore di Dio - cantiamo in un inno - *nel suo cuore accolse e il suo corpo fu la terra germogliante il Salvatore.**

I Padri esprimono molto bene questa realtà, per cui il cuore dell'uomo è il luogo più profondo dove Gesù realmente abita e vuole essere amato e adorato; ma siccome noi siamo deboli, siamo in una situazione di peccato, che fa Gesù? Vuole che noi abbiamo a buttar via le nostre tradizioni, il nostro modo di fare, non tanto esterno ma del cuore, perché dal cuore - dice ancora Marco - escono tutte le cose cattive; cioè quella che è la nostra esperienza che è per noi la bocca con cui guardiamo, con cui ci portiamo, deve essere purificata questa bocca, queste labbra, perché è il cuore che deve essere vicino al Signore, non le labbra. *Questo popolo mi onora con le labbra e non con il cuore!*

Come facciamo, allora, a onorare il Signore col cuore? Qual è la realtà che Gesù vuole operare in noi? Seguiamo il mistero che fra poco celebriamo. Dopo avere accolto la parola di Gesù che si è intrattenuto con noi, lo Spirito Santo che ha illuminato i nostri cuori, li ha riscaldati, il Signore ci farà ascoltare l'offerta che Lui fa con noi, e noi con Lui del Suo corpo e del suo Sangue per fare non quelle abluzioni lì, ma per purificare il nostro essere con la Sua passione, col suo sangue effuso che è l'acqua che purifica il nostro cuore. E noi guarderemo l'Ostia innalzata, il calice innalzato: è lì che adoriamo la nostra salvezza che è Gesù in persona, che purifica il nostro cuore, tutto il nostro essere, si offre per noi. E poi cosa fa? Ci fa

mangiare il Suo corpo e il suo sangue nel banchetto, perché ci ha perdonato.

La Chiesa che è divina, come sono divini tutti i gesti della liturgia sono divini ci fa dire il Padre Nostro, dove noi ringraziamo questo Dio Padre e diciamo di perdonare ai fratelli perché Lui perdona noi: "perdoniamo i peccati perché anche Tu ci perdoni; Tu ci hai perdonato, noi perdoniamo". Entriamo in questo rapporto d'Amore dove lo Spirito Santo che è lo Spirito di Dio, che è quello che è nel cuore di Gesù, è in noi; e dice a Dio "Padre" e perdona. Ma ancora non essendo sicuri di questo, cosa fa la Chiesa? Fa le due preghiere, una: liberazione dal male (fate attenzione, che bella: passato, presente e futuro); la seconda: la pace che Gesù ci dà. Gesù morto, vivente però è risorto, a noi dice *Pace a voi!*

Più siamo umili, più stiamo in questa pace, più stiamo in questo cuore nuovo che è il nostro cuore e più, veramente, la potenza dello Spirito fa miracoli; fa di noi dei figli di Dio, figli della Luce che sono pieni dell'amore, che mettono in pratica la legge fondamentale: godere la gioia di essere amati, di essere fatti nuovi e dare ai fratelli questa gioia, vedendoli in questa gioia e sacrificandosi, quando c'è bisogno; perché *questa gioia che è in me sia in loro* e questa comunione d'amore diventi la lode che noi siamo veramente discepoli del Signore, perché viviamo con il cuore rinnovato e le azioni permeate tutte dal Suo Santo Spirito.

Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Veramente il Signore ogni giorno, sempre, custodisce con paterna bontà noi, suoi figli, suo popolo, sua famiglia; e lo fa anche questa sera. Abbiamo, nella prima lettura, sentito questa frase: *Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a Te e ascoltano la Tua saggezza!* E abbiamo sentito Gesù dire: "Ascoltatevi tutti, intendete bene!" Quando Gesù trova i farisei che Gli fanno delle osservazioni, perché i discepoli fan questo e quell'altro, Gesù dice: *Più che Salomone c'è qui!* E noi siamo veramente beati, perché questa sera Gesù ci porta in

casa, questa chiesa - dicevo ieri sera - la casa del nostro cuore; abbiamo chiesto a Lui di aprire il nostro cuore, perché questo Signore che insegna adesso, attraverso la parola del sacerdote, attraverso il Vangelo - che è Lui che parla - insegna dentro il nostro cuore ma è più profondo di quello che noi sentiamo.

E' invisibile, ma realmente Lui è il re del nostro cuore. E' il nostro Creatore che ci ha generati mediante la Sua passione e morte con la potenza dello Spirito Santo e fa vivere noi dello Spirito Santo. E tutte queste parole che ascoltiamo sono dello Spirito Santo, è Lui che ce le dice; ma è importante che noi abbiamo a entrare con Gesù nella casa e lì ascoltare Lui che parla a me, a noi nel cuore. E allora Gesù questa sera ci mette in guardia dalle cose che Lui non ha creato, né esternamente né nel nostro cuore; non le ha create Lui. Non mi direte che Gesù è è toccato da impurità, da furto, omicidio; tutte queste cose non vengono da Gesù, ma dal cuore malato e perverso dell'uomo che ascolta un altro principe di questo mondo che sembra aver preso in mano il potere sui cuori - e adesso sulle famiglie, sui giovani, sull'educazione, sulla pace, su tutto - perché l'uomo, stupidamente, glielo dà. "Siete anche voi senza intelletto", siamo stupidi ad agire in questo modo, siamo stolti. Inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza non vengono da Dio, però sono dentro l'uomo.

E allora Gesù fa la distinzione: quello che Lui ha creato è quello, per noi cristiani: che siamo figli della Luce. *Voi siete la luce del mondo, siete il sale della terra; il Padre Dio è vostro Padre e aspetta le vostre opere buone perché tutti le vedano e glorifichino Lui come figli. Voi come figli glorificate Lui facendo le opere del Figlio*", di Gesù; e le opere di Gesù sono tutte buone. Non solo, anzi Lui è venuto per distruggere nella Sua carne il potere di Satana; ci ha dato il potere - avete sentito nel cantico - ci ha messi in grado, ci ha dato il potere di *partecipare alla sorte dei Santi nella Luce*, la loro vita; noi siamo consorti di Dio, consorti dei Santi. Abbiamo la stessa linfa vitale, la stessa vita dei santi che è lo Spirito Santo, che è Gesù Vivo, Risorto che ci fa vivere. Questa dimensione così grande è in noi, ma è più profonda della nostra carne, del nostro modo di sentire, di vivere che il mondo ci ha buttato addosso, noi abbiamo vissuto e che è la fonte di questa realtà.

Quello che ha fatto Gesù in me, invece, con la Sua Misericordia sono contento che lo faccia, l'ha fatto e che lo fa adesso, perché adesso Lui il Sapiente che ha intagliato le sette colonne, cosa fa? Ha inventato il modo per donarsi a me, entrare nel mio cuore per buttare via tutte queste cose cattive e farmi godere il Suo Amore. Allora, quando verrà nel nostro cuore Gesù, ricordatevi, è più di Salomone, è il Re del nostro cuore; ed è Colui che gode, mediante la sua passione, morte e risurrezione di servire la Sua Vita per noi, che c'è già, vuol far crescere. Guardiamo nel nostro cuore con Gesù, accogliamo il Suo amore.

Invece di essere invidiosi, amiamo i fratelli, perdoniamo, siamo contenti, ringraziamo sempre. "Fino adesso mi sono opposto Gesù, non sono capace. Gesù, che gioia! Hai un peccatore grosso da goderti, aver la gioia di portarti sulle spalle, eccomi, Gesù!", invece di dire: "non ce l'ho fatta, povero me!". Non val niente questo tutto su di noi. No, guardiamo a questo Re che è la Vita, che è veramente la gioia della salvezza per noi e che è uguale a Suo Padre. Gode di dar la vita e poi ha

un giocoliere dell'amore della vita e della bellezza della vita che è lo Spirito Santo; che si diverte, gode di essere nel nostro corpo, nel nostro cuore, nella nostra vita come nel Suo tempio prediletto.

Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,24-30)

In quel tempo Gesù, partito da Genèsaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.

Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.

Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

Allora le disse: «Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Ieri abbiamo ascoltato il racconto del tempio che veniva riempito della Gloria di Dio e che era la casa dove la Gloria di Dio abitava; e poi abbiamo sentito come questo Signore guarda al cuore dell'uomo. E ha parlato ieri del cuore, in questa parabola, dicendo: *Ascoltatemi tutti, intendete bene!* Salomone, pieno di sapienza, aveva questa regina che è venuta a salutarlo per ascoltare la sua sapienza e noi abbiamo Uno che è più grande di Salomone. Dicevamo ieri che Gesù ha spiegato la parabola - e ha detto di intendere bene - l'ha spiegata entrando in privato nella casa e oggi abbiamo che Lui va in un'altra casa. E mentre è in questa casa, avviene un fatto che senz'altro Lui sapeva molto bene; conosceva cosa c'era nel cuore delle persone, conosce tutto il signore Gesù, come quando conosce il cuore di quella donna che toccava il suo mantello: conosceva il suo cuore pieno di fede e viene guarita perché Lui la conosce, c'è un rapporto.

E il Signore ci diceva che Lui guarda, appunto, al cuore delle persone. Quindi noi dobbiamo stare attenti, dobbiamo puntare gli occhi non sul cuore come lo pensiamo noi: siamo noi i padroni, perché da quel cuore lì viene fuori tutto quello che dicevamo: dall'interno nostro, non dal di fuori; dobbiamo guardare anche noi al cuore. Ma oggi Gesù, con questo segno che fa, vuole proprio dirci quanto la Chiesa ha suggerito a noi prima del Vangelo: *Benedetto sei tu, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato il Regno dei Cieli.* Ora abbiamo un dialogo cuore a cuore: *Perdona, Signore, le nostre infedeltà!* Noi pensiamo che il Signore non sia fedele alla Sua promessa, al Suo patto d'Amore con noi.

Egli è sempre fedele. Le infedeltà sono nostre. Ebbene, quando Gesù vede questa donna, sa che è siro - fenicia, in sé un'immonda, un cagnolino, è una realtà

che non conosce Dio. Però Lui guarda al cuore di questa donna che ama sua figlia, prima cosa; seconda cosa: crede che Lui è Amore, è buono; e questa fede che lei ha non vacilla di fronte a Gesù che dice: *Ma lascia prima che siano i figli a saziarsi*". Lei dice " Si, si, si Signore, è vero; io sono un cagnolino": si umilia, si fa piccola; accetta l'insulto di Gesù; ma non è Gesù che vuole insultare, è Gesù che dice a noi: " Sta' attento che Io sono nel tuo cuore, fedelmente, pieno d'amore per te e tu continui a scambiare il tuo modo di sentire e di fare; e vai dietro a tutte quelle cose arrabbiandoti esternamente, senza guardare al tuo cuore, al dono di Dio che sono per te, e che il tuo cuore sia con me, non le labbra ma il tuo cuore.

Padre Romano aveva raggiunto questa umiltà del piccolo che mangiava le briciole, piccole cose - le miche lui le chiamava - perché questa realtà era per lui sufficiente. Ma con questa realtà, prima di tutto il demonio della superbia, demonio della incredulità scappava via, perché con uno così piccolo che crede all'Amore che ci può fare lui? Ed è qui che Gesù dice che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo guardare con il cuore d'un bambino, credere all'Amore come un bambino. E allora non solo siamo guariti dal demonio, ma possiamo partecipare alla Mensa perché Gesù che è sempre lì che bussa alla porta del nostro cuore; entra, col Padre; si siede con noi, mangia e beve con noi, quello che farà stasera; ma sta noi essere fedeli all'Amore, credere a questo Amore, vedere la nostra miseria: *Ecco l'agnello di Dio che toglie peccati del mondo!*

Dopo aver detto questo, ci si dona perché Lui ha già donato Se stesso; cioè, la fedeltà a questo Amore ed essere disposti sempre, specialmente nella semplicità della giornata, a ricevere insulti, osservazioni, umiliazioni. Che umiliazioni? Lui sì che è stato umiliato! Noi è bene che siamo umiliati per imparare ad obbedire all'Amore. Diventiamo testimoni, come questa donna che, quando torna a casa, trova sua figlia seduta sul letto, sana, nella gioia della guarigione in una vita nuova, fuori dal tormento e dall'oppressione della propria miseria, della presenza del maligno, immersi nel cuore dolcissimo del nostro Dio e Signore Gesù.

Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,31-37)

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Fa' che ascoltiamo, Signore, la Tua voce, abbiamo cantato. Il Signore ci dice: "Ascolta!" Gesù fa un gemito nel Vangelo, geme e dice "effatà" che vuol dire "apriti". Cosa vuol dire apriti? Deve aprire il cuore dell'uomo; e il segno che fa delle orecchie - gli tocca le orecchie e poi gli dà la saliva sulla lingua - è tutto il lavoro che Gesù ha fatto, l'opera che ha fatto di manifestare agli uomini, con le azioni e con le parole, che Dio è Padre e che noi siamo figli. Questa parola è una parola dolcissima che Lui pronuncia, sempre perché il gemito di Gesù è il gemito dello Spirito - come dice San Paolo - che nei nostri cuori geme, aspettando che noi ci apriamo al dono che siamo di essere figli; e abbiamo ad ascoltare col cuore lo Spirito Santo, l'Amore di Dio che Gesù ci ha dato con la Sua morte e risurrezione, per dire che Dio è Papà, per dire a Gesù " Tu sei il mio Signore; Tu sei mio amico; Tu sei la mia vita". E abbiamo ascoltato, in questi giorni, come Dio ha fatto di noi , del nostro corpo, della nostra vita, del nostro cuore la dimora Sua: siamo tempio dello Spirito Santo.

Qui siete in tanti; abbiamo imparato da piccoli il *Padre Nostro*; veramente l'orecchio del nostro cuore sente questa parola, la lingua dice questa parola? Quanti di noi dicono col cuore "Padre nostro", Dio è mio Papà che è tutto Amore? " Ah, ma io arrangio!" La mentalità di oggi è che Dio non c'è, mi arrangio da solo. Guardate cosa succede: voi siete qui perché amate un vostro amico che è mancato, Bruno; noi nasciamo e moriamo senza che nessuno pensi a noi? O forse - dico forse perché molti dubitano - noi siamo fatti per la gioia eterna di Dio e nostra, Sua e nostra? Per cui preghiamo stasera Gesù di aver pietà di Bruno e di portarlo in questa realtà per cui Lui l' ha creato. Ma se queste parole non le ascoltiamo mai, non le pronunciamo mai, viviamo? Con la testa in giù come gli animali, invece di avere il nostro cuore aperto al Suo Amore?

Se noi accogliamo questa parola d'amore che è Gesù che vive nel nostro cuore e noi Lo lodiamo, Lo ringraziamo per tutto, allora cominciamo a sentire che Lui ascolta la nostra voce, cioè ascolta il fatto che noi siamo figli. Ma se noi disprezziamo il dono che siamo, cosa può fare Gesù? Se disprezziamo il Suo modo con cui si manifesta l'amore perché tutto è amore della nostra vita, come possiamo godere, esultare di questo dono che è la vita? Perché la vita che è qui è una realtà già piena della vita Eterna, perché siamo figli di Dio; e poi sarà totalmente, eternamente felice in cielo. Siamo creati per questo, abbiamo ricevuto lo Spirito Santo per vivere questo. E noi che ne facciamo dello Spirito che geme in noi?

Se non ascoltiamo i suoi gemiti, ci priviamo della potenza della dolcezza d'Amore che è Gesù in noi, la sua vita in noi; e non siamo capaci di darla agli altri perché non la gustiamo noi. Vedete come il Signore questa sera geme anche per noi, per me, per ciascuno di noi perché ci apriamo alla meraviglia del dono di Dio. Ammettiamo che siamo poveri, sordi, che non siamo capaci di lodare Dio e allora lo Spirito viene in nostro aiuto, come dice qui il salmo: *hai ascoltato la mia voce, sei accorso mio grido di aiuto*. "Signore aiutami , perché io possa godere la lode che Tu vuoi fare di me, un segno di amore per me e per gli altri, dove la potenza del tuo Amore fa il mio cuore vivere". *Viva il loro cuore per sempre!*

Cerchiamo di vivere una vita d'amore: Dio è Papà, Gesù è la mia vita ed in

conseguenza siamo chiamati ad amare noi stessi e ciascuno dei nostri fratelli in questa visione d'amore, nell'ascolto della parola di Dio nel nostro cuore e nel cuore dei fratelli: "Io sono vostro Padre, voglio farvi felici adesso e nell'eternità".

Sabato della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».

Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».

E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Dicevamo ieri che Gesù è la Parola di Dio che contiene tutta la salvezza, l'Amore, lo Spirito che Dio vuole dare all'uomo per renderlo figlio Suo, come l'ha pensato dall'eternità nel figlio Suo Gesù Cristo. E questa azione del Signore, piena di misericordia, è anche fatta con azioni concrete di guarigione che abbiamo ascoltato nei Vangeli di Marco in questo tempo. In questa realtà Lui fa capire come l'uomo è ammalato; e quando un uomo è ammalato di stomaco fa fatica a mangiare, perché non riesce a digerire, non riesce a far bene le cose; per cui l'uomo ammalato non può godere del cibo, né il cibo nutrirlo, ed è un pericolo per noi. Ma noi sappiamo che il cuore dell'uomo (come diceva Gesù l'altro giorno: è dal di dentro che vengono fuori le cose cattive) è da guarire; perché è il cuore che non riesce a comprendere, ad accogliere questa parola di Dio che è stata seminata in noi. Sì, Lui è lì, ha detto che è in noi, seminato: battesimo, cresima, eucarestia.

Questa dimensione che Lui ha creato, per diventare nostra, ha bisogno che il nostro cuore smetta di essere indurito. Ieri quel sordomuto aveva le orecchie dure, che non lo facevano sentire, e vengono curate da Gesù, che gli mette le dita negli orecchi per togliere questa durezza. Il dito di Dio è proprio la bontà Sua con la quale vuole intenerire il nostro cuore. Questa sera, Gesù ci vuole far capire la compassione Sua e del Padre per noi; ma, spiegandoci che prima che Lui ci dia da mangiare é necessario che noi proseguiamo nell'ascoltare quello che Lui ci dice da

tre giorni. Queste persone ascoltavano Gesù; e anche voi vedete come questa azione che Gesù ha compiuto, con questo modo, avviene ora nella Chiesa.

Il Signore ci parla sempre prima di darci da mangiare, ed è interessante che questo cibo che Lui dà è la Sua Parola che nutre, nutre il cuore. Queste persone che l'ascoltavano, sentivano dal Suo cuore, dalle Sue parole, tutta la dolcezza dell'Amore del Padre: *Il mio padre ama ciascuno di voi; voi volete più di molti passeri; il Signore vi guarda uno a uno; voi siete le mie pecorelle che io sto veramente accudendo. Vi sta dando l'erba bella perché voi vi nutriate, perché diventiate floride.*

Gesù parla e loro sono incantati; sono attratti. La parola più grande che Gesù dice, dirà, è quando dalla croce ci farà comprendere che Lui è la Parola di Dio, è il Verbo di Dio; è Dio che si dona in Lui a noi per darci la vita, muore per farci vivere. Questa Parola piena d'amore, piena di Spirito Santo la ascoltiamo anche noi tutte le sere; ma veramente ci lasciamo attrarre? Il nostro cuore è sordo? La nostra lingua interiore si meraviglia e comincia a lodare Dio, oppure queste parole non ci preparano alla mensa? E allora Gesù ci fa capire, mediante quanto dice ai suoi discepoli, "dategli voi da mangiare!", il cibo di cui ha bisogno il nostro cuore. Non è possibile darlo nel deserto.

L'uomo senza Gesù, senza la grazia di Dio, senza lo Spirito di vita, è deserto; per cui loro, giustamente, dicono: "Non possiamo, come facciamo a dare da mangiare a tutta questa gente?" E Gesù fa un gesto che voi sentirete ripetere, - tutte le realtà che avvengono nel Vangelo sono segno per noi - oggi Egli è qui che gode di donarsi a noi per nutrirci. Il nutrimento nostro dovrebbe consistere nel lasciarci amare da Lui. Amiamolo quindi nel suo stesso amore ed abbandoniamoci a Lui. In questo modo veramente i miracoli avvengono; la nostra vita è moltiplicata in azioni di grazie, in bontà, lode a Dio con le nostre azioni e con le nostre parole.

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sir 15, 15-20; Sal 118; 1 Cor 2, 6-10; Mt 5, 17-37)

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha

qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”.

Una prima domanda, o obiezione - se volete - sentendo questo lungo brano del Vangelo: ma Gesù non ha condannato i Farisei perché facevano lunghe preghiere, digiuni? E lui aggiunge altri precetti, anzi, dice: *chi trasgredirà uno di quei minimi precetti sarà minimo nel Regno dei Cieli*. E poi fa tutto un elenco; dunque, Gesù si contraddice? Come facciamo a capire che cosa vuol dire il Signore? Dobbiamo aggiungere tutti questi precetti a quelli dei Farisei? San Paolo ci ha detto: noi parliamo di una Sapienza che non è di questo mondo, cioè che non è secondo le nostre categorie; per cui dobbiamo capire il Vangelo di questa giornata partendo da: *Io sono venuto non ad abolire, ma a dare compimento*" - in latino dice a *riempire* - la legge. Riempiere vuol dire che la legge - come dice San Paolo - era solo un pedagogo, era solo un orientamento, la direzione esterna per non andare fuoristrada; non conteneva niente, era un contenitore disponibile, bello per bere, ma senza contenere niente. E' inutile, quando io sono assetato, trovare una bella bottiglia, una bella caraffa sul tavolo, se è vuota.

Dice: *la legge fu data per Mosè; ma la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo*. Allora dobbiamo stare attenti di non trascurare i precetti del Signore; ma non osservarli per dire che siamo bravi; sono fatti per entrare in una dimensione nuova, quella del riempimento; e riempimento per il cristiano è la presenza del Signore Gesù che abita per la fede nei nostri cuori. E tutti i comandamenti, l'osservanza, andare in chiesa, partecipare all'Eucarestia, ci devono spingere, aiutare la nostra debolezza per renderci consapevoli di questa presenza; se no,

siamo come i Farisei. L'Eucarestia che celebriamo e alla quale comunicheremo, è o non è il corpo del Signore Risorto? Dobbiamo celebrare l'Eucarestia. Ma non perché è scritta sull'orario, perché è un precetto della Chiesa; ma perché è un mezzo per incontrare, per renderci conto di una presenza che l'occhio non può conoscere, ma che a noi Dio ha rivelato col Santo Spirito.

Stamattina Ezechiele diceva "*Io vi darò un cuore nuovo!*" *Io*. Il signore dice "*Avete sentito che cosa fu detto agli antichi, ma Io vi dico*"; cioè, Gesù si pone al posto di Dio che parlava per mezzo di Mosè; e adesso non è più Dio che parla per mezzo di Gesù, ma è Gesù che è Dio che parla da Se stesso. Diceva Ezechiele che ci toglie il cuore di pietra per darci un cuore nuovo; allora, possiamo osservare i Suoi comandamenti; e il cuore nuovo è il cuore - per il cristiano dovrebbe essere abbastanza chiaro - che è vivificato, guidato, trasformato dal Santo Spirito perché è Tempio dello Spirito Santo; e allora con questa forza dello Spirito Santo, con la Sua Luce, con la Sua guida, che sono vita, possiamo osservare i Suoi comandamenti. Ma siccome lo Spirito Santo è la Carità di Dio, osservando i Suoi comandamenti spinti dalla Carità di Dio, diveniamo capaci, sotto la guida e la potenza che è lo Spirito Santo, di divenire Sua stabile dimora. Però, Lo desideriamo? Sì, ma non possiamo possederlo.

Il desiderio - come dice Sant'Agostino - dilata sempre più il cuore perché tu diventi sempre più capace; cioè, è una crescita e non un possesso; osservare i precetti come i Farisei è possedere la giustizia. Lasciarsi invece guidare dal Santo Spirito è essere generati dalla giustizia, nella giustizia, che è la conformità al Signore Gesù, dalla Carità della potenza del Santo Spirito. Allora, attenzione ai precetti: non è l'osservanza, è la finalità che dobbiamo raggiungere; e dobbiamo essere vigilanti e non lasciarci cadere nella trappola di essere *buoni cristiani* ma dobbiamo imparare a essere docili, fedeli e gioiosi discepoli.

Lunedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione".

E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Il Signore in questo brano del Vangelo è molto sbrigativo; pianta lì e se ne va, possiamo chiudere l'omelia. Ma perché se ne va? Perché volevano metterlo alla prova; il libro della Sapienza dice: *L'onnipotenza messa alla prova, scaccia gli stolti*. Allora non è Gesù che se ne va, sono loro che lo scacciano. Gesù se ne va perché non vuole entrare in discussione con questa gente che - come dice in un'altra redazione, mi sembra Luca, è diversa, va in un altro senso di quello che vorrebbe, che propone Gesù. Se io parlo italiano è inutile che tu ti metti a discutere

con me in cinese, c'è una divisione di fondo - che è la lingua, in questo caso - che impedisce la discussione. Questa divisione di fondo che divide Gesù dai Farisei è che loro vogliono metterlo alla prova.

Questo ci deve far riflettere; siccome l'Onnipotenza non accetta la provocazione dell'uomo, è l'uomo che si pesta le unghie dei piedi e delle mani, da solo. Sembra che il Signore ci lasci soli, ma Egli vive nella continua libera Sapienza, e non vive se non con chi ama la Sapienza. San Paolo ci ha detto - e abbiamo cantato nell' inno - che ha manifestato il Suo disegno con ogni Sapienza e Intelligenza. Se noi vogliamo conoscere le profondità della Carità del cuore di Dio, dobbiamo crescere nella Sapienza e nell' Intelligenza del mistero nascosto in Dio nei secoli; che è il mistero non soltanto di Dio, non soltanto di Gesù Cristo che si fa uomo, ma dell'uomo che viene fatto da Dio. E fintanto che non entriamo in questa sapienza, tutte le nostre preghiere possono essere - come ci dice il libro del Siracide - una tentazione. Vogliamo mettere alla prova Dio. E dice: *Figliolo, quando ti metti a pregare, non tentare Dio, cioè non chiedere quello che piace a te o quello che vorresti che Lui facesse per te e come a te piace*. E quante volte tentiamo di Dio noi nella preghiera "Signore, ...quello là è un balordo....fallo fuori....".

Sant' Agostino dice che se tu chiedi la vittoria su tuoi nemici, quando hai ottenuto, per ipotesi, che il Signore soddisfi la tua preghiera, che cosa ne fai, che vantaggio ne hai? Il tuo nemico è morto, e tu che cosa hai guadagnato? E questo nemico può essere la gratificazione del nostro modo di sentire, di vivere, di agire, che le cose vadano come vogliamo noi. E qui dobbiamo stare attenti quando recitiamo il Padre Nostro : "Sia fatta la Tua volontà" e poi ci lamentiamo. Ti ha esaudito perché non ha fatto la tua volontà, ma la Sua.

E potrei concludere con dirvi: rileggete la prima lettura , questo inizio della lettera di San Giacomo; è tutto il contrario di quello che tante volte noi facciamo nella preghiera, che vogliamo la soddisfazione, non la conversione del nostro fratello; non perché ci interessa il fratello, perché ci disturba. E' lui che deve convertirsi o io che non voglio che mi disturbino? E lì è tentare Dio. E Dio cosa fa? Se ne va e ci lascia lì a borbottare con noi stessi; e la preghiera rimane chiusa nella nostra capoccia. L'unica preghiera a un certo punto, ci dice il Signore e certamente abbiamo difficoltà: *Se è possibile passi da me questo calice, ma non come voglio io....*. Se il Signore, il Padre avesse esaudito Gesù per pietà, misericordia, per compassione, per non lasciarlo soffrire tutti i tormenti della flagellazione, della Croce che ne sarebbe di noi?

Avrebbe esaudito il Figlio e aveva tutti i diritti di farlo: un gruppo di mascalzoni che si scagliano contro che il Creatore che sostiene tutto con la potenza della sua Parola, Lo lascia in mano a questi balordi? Dio sembra incomprensibile, non ha esaudito neanche la preghiera del Suo Figlio e noi pretendiamo di essere ascoltati? Questo è un tentare, mettere alla prova l'Onnipotenza perché soddisfi i nostri desideri che possono essere anche, secondo i nostri parametri, giusti, ma non sono conformi al piano di Dio, come dice San Giacomo, alla nostra esaltazione sì.

Martedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!". E quelli dicevano fra loro: "Non abbiamo pane".

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette".

E disse loro: "Non capite ancora?".

Noi dovremmo essere in grado di capire quello che il Signore ci dice; vogliamo essere in grado ma, purtroppo, anche noi non capiamo ancora, che cosa? Il Signore ha risposto alla richiesta dei Farisei che volevano un segno e Lui se n'è andato via; e sulla barca continua un discorso, spiega - se volete - la motivazione per cui ha piantato i Farisei e ha preso la barca, dicendo: *State attenti al lievito dei Farisei e di Erode*". E loro non capiscono, interpretano a modo loro (siccome gli interessava riempirsi la pancia) "non abbiamo pane e tu vieni a parlarci del lievito". Il lievito che cos'è? San Giacomo ce lo spiega molto chiaramente: è questo istinto di vita, se volete, di piacere, *concupiscenza*, cioè voler prendere con i nostri desideri; e questa concupiscenza ci attrae - dipende molte volte dall'oggetto che noi desideriamo - la tv mi attrae, mi attrae una partita di calcio.

Che valore ha se io vedo o non vedo una partita, divento ricco, divento felice? Soddisfo solo una curiosità che mi porta alla concupiscenza, che concepisce e genera il peccato; e lì dobbiamo stare attenti, soprattutto a quelle cose che ci piacciono e che ci gratificano e che sono quelle più pericolose, anzi direi pericolosissime; più ci piacciono, più siamo nella situazione di essere condotti al peccato, a ciò che attrae e seduce. E questo è il lievito di cui parla il Signore; e non è facile, direi è impossibile, capire come può essere cattiva una cosa che mi piace terribilmente. E' lì l'inganno, e dobbiamo stare attenti perché una cosa più ci piace, più è pericolosa; e c'è anche l'altro aspetto, perché il Signore paragona il Regno dei Cieli al lievito che una donna mette in tre staia di farina, che non si vede.

San Giacomo dice che dovremmo chiedere questa sapienza; e San Paolo dice, nel versetto prima del Vangelo: *Signore ci concedi questo Spirito di sapienza*; che è questo lievito, che è lo Spirito Santo che ci fa cercare, e anche in qualche modo gustare, il Regno dei Cieli. Ci piace, ci attrae così, in modo vitale, la presenza di questo lievito che è il Santo Spirito nel nostro cuore, come ci attrae qualsiasi cosa che piace a noi; ci attrae lo Spirito Santo che ci dice che Lui abita nel nostro cuore, come Suo Tempio e che ci dà la capacità - ce la dà, dunque non l'abbiamo noi - di

conoscere non un Dio che cammina sulle ali del vento, ma il Dio, il Signore, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che Lui, lo Spirito Santo, questo lievito ci fa conoscere come il Padre?

Il lievito è il piacere che ci alletta, che ci seduce, dovrebbe rovesciarci: lasciarci sedurre e allettare dalla dolcezza della potenza del Santo Spirito perché da soli non possiamo nulla. Per cui la domanda che il Signore può fare a noi è: "Ma non capite ancora che in voi c'è questo lievito del Santo Spirito? "Se lo capiamo, ricerchiamo questa dolcezza, questo Padre che non solo è Buono ma, come dice il salmo, è amabile; se è amabile, ci attira; se ci attira, dovremmo essere portati alla tranquillità e desiderare, con pacata serenità, che questo lievito ci faccia diventare - come dice la preghiera - *Tua stabile dimora*. Ma se non ci lasciamo attirare, allettare - San Paolo dice essere effervescenti, cioè mossi dallo Spirito Santo - è inutile che noi cerchiamo di capire qualche cosa, perché è un lievito radicalmente opposto a quello che sentiamo noi; e per questo il Signore ci dice "Tu vuoi gustare la vita? Perdila, accogli quella del mio Spirito e saprai e gusterai quanto Buono e Soave è il Signore".

Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 22-26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

Il modo di fare del Signore, che questo brano del Vangelo ci presenta, ci può sembrare molto strano, soprattutto che la Sua potenza sia limitata; ma la Parola del Signore - parola con P maiuscola - è la Sapienza di Dio che è sopra le nostre capacità di comprensione. Lui usa questo modo che a noi sembra insolito, per non dire strano; vuol dire che c'è qualche cosa di nascosto che noi dobbiamo cercare di cogliere. La prima cosa: Gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo; Lui, preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio. Perché, non poteva farlo là? Perché, per avere la luce del Signore, della Sua Sapienza, del Suo Spirito, dobbiamo uscire dal nostro modo di pensare, dal nostro modo di agire - se volete una frase usata in questo giorno, il nostro copione: *Le mie vie non sono le vostre*.

Dunque, dobbiamo uscire; è inutile che stiamo lì a crogiolarci sui nostri bei pensieri o sentimenti; dobbiamo uscire per accorgerci della Sua presenza. L'occhio, il tatto, il gusto non arriva a Te; è solo con la Parola che noi conosciamo ciò che c'è nel cuore del Signore. Con la Parola, perché con la Parola Lui svela, rivela,

manifesta, ci rende - se siamo in grado di raccoglierla - consapevoli. Il fatto strano, che mette della saliva sugli occhi, c'è in altre parti del Vangelo, in altri episodi e significa appunto che con la presenza del Verbo fatto carne, che è presente mediante la Parola e il sacramento, noi possiamo attingere alla Luce che è in Lui.

Attraverso la Sua umanità noi possiamo ricevere la luce. Egli impose le mani e gli disse "Vedi qualcosa?" "Mi sembra che sia l'unica volta, nel Vangelo, che il Signore fa una cosa a metà, per così dire, perché anche qua c'è sotto un contenuto che è vitale e che noi a volte trascuriamo. "Vedo gli uomini come alberi che camminano" Vede gli uomini così, e poi ripete il gesto. Allora ci vede chiaro, tutto; e vedeva a distanza ogni cosa. Anche qua, perché questo duplice gesto, questa ripetizione? Questo ci richiama a quello che dice San Giacomo, e anche ieri sera: noi abbiamo bisogno della crescita; vorremmo capire tutto, senza impegnarci in niente. La ricerca della Sapienza - ci dice il libro dei proverbi - è come se tu scavi per l'acqua, per il tesoro: devi faticare, sapendo che c'è, ma che non lo trovi alla prima badilata di terra che butti via. Il Signore ci dice che dobbiamo impegnarci, sapendo che c'è ma che non possiamo ottenerla subito.

Mi metto a pregare: "Signore Tu sei la mia Luce, la mia gioia, manda il Tuo spirito..." e tutto viene giù come le noccioline? E' la pazienza che opera in noi il progetto di Dio, che ci fa entrare nella Luce. La pazienza vuol dire un cammino costante, senza voltarci indietro a vedere cosa abbiamo fatto; se no, diventiamo delle statue di sale, come la moglie di Lot, ci compiaciamo del nostro cammino: .."oh come sono bravo monachino!" E, come dice San Gregorio Magno: "Se tu pensi di essere arrivato, o hai sbagliato strada o sei tonto". Perché la conoscenza della Sapienza di Dio è infinita e noi non possiamo pretendere che in un giorno, un mese, un anno, dieci o vent'anni di vita monastica, davvero è raggiunta.

Camminiamo ogni giorno, senza voltarci indietro per compiacerci dei nostri progressi, ma sempre protesi, come San Paolo ci spiega bene nella lettera ai Filippesi: *Ho considerato tutto come spazzatura, ma non è che io sia arrivato; corro per afferrare Colui che mi ha afferrato, sperando di raggiungere la meta della Gloria.* Ed è per questo che il Signore poi aggiunge: " Attenzione, non entrare neanche nemmeno nel villaggio" cioè: non ritornare alla tua situazione di prima. E' come se io volessi andare in montagna; vado su, voglio andare verso la cima, faccio un km " oh che bello quel sentiero, là c'è una bella veduta!" Ritorno indietro e vado avanti tutta la giornata su e giù per 200, 300 m, km, perché? Per vedere quel bel tragitto, o tratto, o panorama che vedevo lì. Sì, lo puoi fare, ma tu non arriverai mai sulla cima. Per cui, non entrare nemmeno nel villaggio significa che se il Signore ci ha liberati dai nostri peccati, dobbiamo lasciarli perdere, come dice Isaia: *Io li ho buttati in fondo al mare.* Se Lui li ha buttati in mare, volete fare i sub per andare a ripescare quello che il Signore ha buttato via?

Non dobbiamo più rientrare nel villaggio della nostra vita che è passata, in bene o in male non ha importanza; quello che è stato fatto, realizzato - direbbe Agostino - di non buono l'abbiamo fatto noi e chiediamo perdono al Signore; quello che è stato fatto bene l'ha fatto Lui. E' Lui che ci ha dato il bene di operare il bene, non per star lì a compiacerci ma per continuare a progredire. Ripeto: quando siamo

soddisfatti della nostra vita cristiana, siamo in errore; dobbiamo essere da una parte soddisfatti, d'altra parte sempre insoddisfatti perché, come dice Agostino, la fonte dà sempre, ma tu sei sempre assetato perché non hai ancora raggiunto la sorgente.

Se il Signore ci ha portato fuori dal villaggio, dalla palude dei nostri peccati, cerchiamo di lasciare questo villaggio e indirizzarci verso questa fonte della Sapienza e della Vita che è il Signore Risorto.

Giovedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”.

Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Questo brano del Vangelo, che è molto conosciuto, è utilizzato giustamente come fondamento del primato così detto petrino, il primato del Papa che governa sulla carità della Chiesa; ma questo argomento forse non ci interessa tanto. Ci sono due cose - non dico misteriose - ma che lasciano, almeno me, un po' perplesso; e la perplessità che troviamo di fronte alla Parola del Signore dovrebbe essere, invece di voltare pagina - come facciamo normalmente - invogliarci, stimolaci a cercare perché è lì che si trova il succo vero della Parola di Dio: non quello che capiamo subito. Dobbiamo dubitare della nostre belle idee - e il Vangelo ce lo insegna - e invece dobbiamo sudare, scavare nelle cose che non comprendiamo.

E la prima cosa cui non facciamo caso, ci interessa o non comprendiamo è questo: per chiedere alla gente chi è il Messia, che dice la gente di Lui, sarebbe stato più logico se questa domanda non fosse stata posta vicino a Gerusalemme. Invece Gesù parte dalla Palestina, va fino sulla riva del Mediterraneo, nella parte di Tiro e di Sidone, Cesarèa di Filippo sul mare - adesso si chiama Haifa - (si chiamava così perché era stata fondata da Cesare per l'approdo delle navi romane). Che cosa significa? Significa che la comprensione del Signore Gesù, del Verbo incarnato, del Dio con noi, della presenza di Dio nella Parola, nel sacramento, in questo momento è lontano da dove pensiamo noi.

Se è il Messia, doveva essere vicino a Gerusalemme, Lui era lontano: ciò per dirci che la conoscenza del Signore Gesù presente è lontana da tutte le nostre

categorie teologiche, bibliche, necessarie ma non sufficienti perché nessuno può dire "Gesù è Signore" se non lo Spirito Santo; e lo Spirito Santo quanto dista dal nostro cuore, quanti anni luce, o quanti centimetri? E' Lui che non è presente per farci conoscere il Signore, o siamo noi che siamo assenti? Quante discussioni si fanno dappertutto su l'esistenza non esistenza di Dio; ma è Dio che è lontano, che è oscuro, come una volta si diceva *il silenzio di Dio* o è l'uomo che è sordo? Nel salmo 32 abbiamo cantato *gli occhi del Signore su chi Lo teme*.

Non è lontano, come dicevo ieri, dunque dobbiamo uscire dal villaggio in cui siamo nati, cioè dalla nostra esperienza psicologica e anche intellettuale, perché questa conoscenza del Signore l'occhio non la può vedere; queste cose si conoscono solo nella docilità, nell'obbedienza, molte volte sofferenza della ricerca di Dio. La conosciamo noi? E' una sofferenza che è stimolata dalla gioia, ma è una sofferenza perché non è in nostro potere trovare. E' solo la cecità delle nostre capacità che permette alla luce del Santo Spirito di fluire. E forse vi siete meravigliati che sono ripetitivo; tutti i giorni ripeto questa preghiera: *hai promesso di essere presente in coloro che Ti amano*.

La promessa del Signore è realtà. Dunque, questa presenza c'è. E perché non l'accogliamo? E perché andiamo a alimentarci di tante figure e cose che troviamo sugli stessi giornali? Perché non ci rendiamo degni, non diventiamo disponibili. Tornando al salmo 32, ci fidiamo più sulle forze nostre: *il cavallo non giova per la vittoria*, la corsa veloce dell'uomo non serve a niente. Serve semplicemente la docilità al Santo Spirito e la docilità dal Santo Spirito - toglietelo dalla testa se ce l'avete dentro - non è possibile senza la sofferenza.

Venerdì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 34-39

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza".

Possiamo immaginare, senza esagerare, lo stato d'animo di Pietro, quando si sentì dire *Va via da me, Satana! Tu pensi secondo il modo umano, non secondo Dio*. Certamente è stata una doccia fredda perché prima: *Tu sei il Cristo Figlio di Dio!*; poi quel *va via da me!*. E possiamo anche pensare che gli altri 11 se non si

spanciavano dal riso, almeno erano interiormente soddisfatti .." tu pensi di essere primo... visto che figuracce che fai.." C'è la compiacenza di vedere un altro umiliato, cosa che ci gratifica molto; tanto è vero che se io dico "vedi come Silvio è bravo" , subito qualcuno dice: " sì, però, tu non sai che Silvio...va a prendersi il caffè...." C'è un segreto compiacimento nel vedere gli altri umiliati e, naturalmente, questo atteggiamento non possiamo non supporlo negli altri 11. Però Gesù : "...andate piano a gongolarvi perché ho umiliato Pietro.."

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, dice "State attenti che anche voi siete così; se qualcuno vuol venire dietro a me - in questo qualcuno ci siamo anche noi - deve perdere il suo modo umano di pensare, di vivere; cioè deve morire perché deve vivere la mia Vita, e non la vostra....."eh, ma questo è faticoso!... ma chi me lo fa fare "- dicono a Roma. Gesù suppone quest' obiezione che c'è nel cuore di ognuno e dice: "...Ti sembra duro? Se guadagni tutto il mondo intero e poi hai detrimento all'anima tua? Fai un po' i conti; prova a realizzarti come piace a te e poi che cosa guadagni?"

Cioè, l'invito del Signore è di avere un pochetto di buon senso: se faccio una cosa che so che dopo mi rimorde, mi crea un certo turbamento, che mi giova averla spuntata con Eugenio, quando io dopo sto male, mi arrabbio? Lascia che faccia che vuole; se si pesta le dita andrà al pronto soccorso! Cioè, questa sapienza ci abitua a distinguere ciò che è veramente valido e ciò che non lo è. E' quello che facciamo tutti i giorni; se sappiamo che in un supermercato un chilo di pane costa € 10 e in un altro ne costa nove: risparmiare 1 euro, lo facciamo; adesso che c'è la crisi trovo sempre su Internet come risparmiare; dopo non so cosa dicono perché non mi interessa; per cui è insito nell'uomo fare una scelta perché vale di più.

Se noi conquistiamo tutto il mondo, abbiamo sempre ragione, la vogliamo spuntare con tutti e su tutto, poi che cosa hai? Che cosa te ne è venuto in tasca, come si dice? Hai perso la pace! "eh, è ma io ho dimostrato che" Allora lo smacco di Pietro dobbiamo stare attenti che non sia costantemente il nostro. E' meglio accettare la fatica, come dice anche nel Vangelo, accettare anche l'ingiuria, che perdere la pace. Per cui non è soltanto la vita tout court nella sua totalità, ma è nella vita quotidiana che noi perdiamo sempre, perché vogliamo sempre vincere, vogliamo sempre imporci, vogliamo sempre avere ragione, vogliamo che la nostra opinione prevalga; e quando la tua opinione ha prevalso?

Hai l'illusione di aver prevalso, ma hai perso la docilità, quello che conta e che è sempre presente a stimolarci al Santo Spirito; che ci sforza, agisce sempre per farci conoscere un tantino di più, più profondamente, più intimamente , più amichevolmente il Signore Gesù.

Sabato VI settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 1-12

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue

vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!”. Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: “Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!”. E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. E lo interrogarono: “Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Egli rispose loro: “Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui”.

Abbiamo scelto la Messa della Regina della pace, perché c'è molta guerra, c'è molto odio, c'è molta povertà, violenza, morte nel mondo: voluta, ricercata, provocata. E questa Regina della pace vuole illuminarci con la potenza della luce di Dio, dell'amore di Dio. Abbiamo cantato l'inno ai Filippesi, dove questo Signore Gesù, che noi proclamiamo come “Signore a gloria di Dio Padre”, è presentato in forma di Dio; è Dio, è luce, è luce perché in Dio circola l'amore, il fuoco dell'amore che fa luce. Dio è Spirito, Dio è luce, Dio è vita; Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, è questa luce immensa.

Questa luce, se voi fate caso, si nasconde in Gesù - nell'inno abbiamo detto - non si manifesta; avverte di rinunciare a se stessi, di seguirlo sulla croce, di portarla. E Lui che fa? Lui, che è luce, prende il corpo umano, un corpo che è nelle tenebre perché c'è il peccato. E Lui prende questa carne da un'umanità peccatrice, nella quale non si può vedere Dio, anche se Lui è pieno di Dio, è il figlio di Dio, è la Parola di Dio. E Lui si abbassa seguendo lo Spirito Santo, l'amore con il quale eternamente si è donato, si è consacrato, si è offerto; seguendo questo amore Lui si abbassa, si fa piccolo, si fa uomo, si fa servo, si fa obbediente fino alla morte e alla morte di croce, perché? Perché vuole portare l'umanità, che era in queste tenebre, nella pienezza della luce dell'amore di Dio, della vita eterna che Dio è. “E questo passaggio - dice - guardate che Io lo faccio per voi”.

Le sue vesti diventano bianche, bianchissime. Le vesti bianche splendenti sono portate dagli Angeli alla Sua Risurrezione: sono bianchissime, sfolgoranti le loro vesti. Qui Gesù annuncia la Risurrezione che avrà Lui stesso e che avverrà per noi: nella gloria futura, ma già presente. Egli, mentre ne parla, mentre desidera per sé e per noi di andare al Padre, viene investito da questa luce l'amore. E qual è il segno che questa luce d'amore è la luce divina? Lui non viene per dimostrare a tutti che è forte, che vince la morte: viene con l'umiltà e la mitezza del Figlio di Dio, che

gode nel dare la vita per noi.

Che cosa diffonde attorno agli Apostoli, che sono impauriti? Gioia, una gioia immensa! Di nuovo Lui avvolge dell'amore di Dio questi poveri tre, che vedono questa gloria e sono immersi nella gioia dell'amore di Dio per loro. Gesù va alla croce con gioia d'amore per loro. E questo lo fa anche adesso nell'Eucarestia, mosso dallo Spirito Santo, e la Chiesa celebra questo; e questo pane e questo vino sono tutto Spirito di vita, sono il corpo risorto di Cristo, tutto amore, tutta luce d'amore. Per cui dice a noi di stare attenti, perché è la fede che porta avanti - abbiamo letto una lettera agli Ebrei - questa fede dei nostri padri è la stessa fede che fa vedere, che fa incontrare il Cristo, il Signore.

Deve essere nostra gioia ricevere la sua misericordia attraverso la croce, la passione, la morte, la risurrezione del Signore, che viene donata a noi nel corpo e sangue e nella Parola. Ecco allora che, facendo così, noi abbiamo la possibilità di ascoltare il Figlio: "Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo"; e questa dimensione è una dimensione molto forte che avviene nella solitudine: solo con loro, solo con noi nel nostro cuore; ma è lì che abita il Signore, lì è la montagna a cui andare. E tutti gli sforzi di noi monaci e di cristiani devono essere finalizzati ad arrivare lì nel nostro cuore, a questa fonte della luce, a questa fonte dell'amore che è Gesù Cristo, che è lo Spirito Santo in noi.

Gli uomini guardando a noi, vedendo la luce delle nostre opere buone: mitezza, bontà, semplicità, obbedienza, lasciarsi fare, lasciarsi educare, lasciarsi spostare da quel posto dove siamo e andare su a cose grandi, pensare alla grandezza di chi siamo, la nostra dignità; guardando a noi, gli uomini vedranno questa luce, e glorificheranno con noi insieme, benediranno il Padre della luce, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Lv 19, 1-2. 17-18; Sal 102; 1 Cor 3, 16-23; Mt 5, 38-48)

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Il Signore questa sera è qui presente in mezzo a noi, e ci istruisce su come

vivere la nostra vita di figli di Dio, perché Egli è il Figlio di Dio. Nei due salmi che abbiamo cantato abbiamo sentito questo: *Egli mi ha detto: Io oggi ti ho generato* e (il salmo 109) *Dal seno dell'aurora come rugiada Io ti ho generato*. Noi sappiamo che il Signore Gesù è stato generato dallo Spirito Santo; e questa generazione fatta dalla rugiada, dallo Spirito, dalla potenza vitale dello Spirito, Lui l'ha vissuta in pienezza perché, sia nelle parole che nelle opere, Lui è sempre stato guidato dallo Spirito da cui era stato generato; e questo Spirito è la dolcissima misericordia del Padre e del Figlio che si compiace di fare dell'umanità che Gesù ha preso da Maria, che Lui ha generato in lei, di fare di questa umanità il luogo in cui Dio manifesta tutta la sua potenza di vita e di misericordia.

Ieri abbiamo ascoltato la trasfigurazione del Signore, abbiamo sentito che quella è la nostra gloria: noi come Gesù siamo pieni della vita divina, siamo pieni dello Spirito Santo che è veramente il nostro Signore, è veramente Colui che ci ha fatti figli di Dio; e penso che Lui che ci ha fatti figli di Dio e come ha operato nel Figlio Suo, Gesù Cristo, vuole operare anche in noi. E sentivamo ieri che Gesù contemplava, parlando con Elia e Mosè, la sua uscita da questo mondo, la sua entrata nella gloria del Padre; per cui Lui sarebbe andato a vivere eternamente, portando noi con Sé, nel seno del Padre una vita divina, di beatitudine.

Questa è l'eredità riservata ai figli di Dio. E, nella preghiera dopo la comunione, diremo proprio così: *Il pane che ci hai donato, o Dio, in questo sacramento di salvezza, sia per tutti noi pegno sicuro di Vita Eterna*", di gloria eterna. Siamo fatti per questa gloria e già lo Spirito Santo ha fatto di noi figli. E allora Gesù ci dice: voi siete figli del Padre vostro, comportatevi come Lui: Lui fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi; voi siete figli del Padre vostro celeste, abbiamo la vita di Dio. Ma è per questa vita, per la docilità allo Spirito Santo, alla Sua voce. Noi viviamo la vita del nostro Padre celeste; e, attenzione, continuiamo a imitare noi i cristiani o i fratelli che si comportano male, o quelli che non si comportano secondo Dio e vogliamo praticamente comportarci come loro.

La Chiesa è guidata dallo Spirito Santo; noi siamo guidati dallo Spirito Santo, siamo generati da Dio, dall'Acqua e dallo Spirito. E quindi dobbiamo vivere da figli di Dio, comportarci come lo Spirito, docili allo Spirito. Allora: lasciarci amare, credere a chi siamo, alla nostra dignità e comportarci di conseguenza. Voce dello Spirito e voce del nostro egoismo, voce umana, si contrastano. Noi, con tutto il nostro essere, aiutati dalla grazia, conosciamo ciò che è conforme alla Volontà; lo conosciamo, lo conosciamo se vogliamo conoscere; abbiamo sentito anche questa mattina di volerlo conoscere bene, perché è la nostra gioia, la nostra felicità.

Siamo fatti per arrivare là, ma già qui diventare capaci di entrare in questa gloria, Gesù che si trasfigura. Diceva San Paolo: *non siamo andati dietro a favole inventate da uomini, ma abbiamo visto la grandezza della Sua potenza, della Sua gloria; per cui noi diciamo Cristo è questo qui; Lui testimonia a noi, nella Chiesa lo fa adesso con l'eucarestia, questo Amore. E allora ascoltiamo lo Spirito, che oggi ci chiama a convertirci all'Amore, alla misericordia sua che ci ha fatti figli; ad essere misericordiosi, pieni d'amore e a gioire di offrire la nostra vita, di amare il fratello.*

Quando siamo costretti a uscire da noi stessi, dai nostri schemi, soffriamo e

godiamo perché in quel momento il Signore sta aprendo il nostro cuore a accogliere la dolcezza della potenza dello Spirito Santo, per darci la Sua gioia che noi siamo figli con Lui, Gesù, di un Padre che è tutto Amore e che è tutto Spirito Santo.

Lunedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 13-28

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: “Di che cosa discutete con loro?”. Gli rispose uno della folla: “Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”.

Egli allora in risposta, disse loro: “O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: “Da quanto tempo gli accade questo?”. Ed egli rispose: “Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: “Credo, aiutami nella mia incredulità”. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: “Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più”. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: “È morto”. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed egli disse loro: “Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera”.

Questo Dio è un Padre misericordioso, ed è Padre. Il Signore finisce il Vangelo con la frase che questo genere di demoni si può scacciare in nessun altro modo, se non con la preghiera; e noi sappiamo che sabato, il Vangelo precedente, Gesù mentre era in preghiera si è trasfigurato; noi sappiamo che lo Spirito Santo in noi dice "Padre" a Dio e senza lo Spirito Santo non possiamo chiamare Dio "Padre" e dire "Signore" a Gesù. Quindi, questo Gesù ascolta, è attento alla voce dello Spirito. Lo Spirito Santo è la Sua vita che Lui ascolta; è la volontà del Padre che Lui ascolta. E quindi, quando Lui incontrava Dio Padre, era lo Spirito che Lo portava. E lo Spirito era talmente comunione in Lui alla volontà del Padre, alla volontà che Lo faceva Figlio, che l'anima di Gesù, la Sua realtà, aderiva talmente a questa dimensione e quando pregava questa Luce, questo Amore di Dio Lo permeava e Lo trasformava; e questo sempre avveniva, come adesso; e sempre

avviene il mistero della consacrazione del pane e del vino.

Noi lo vediamo differente, ma è pieno di luce, è Cristo stesso; anche se non lo vediamo, c'è. Gesù nascondeva questo Suo rapporto con il Padre; quando entra in questa preghiera, questa Luce dentro di Lui a volte si manifesta esternamente. Ha preso la sua umanità, l'ha fatto strumento di luce che combatte le tenebre, le tenebre del male, dell'incredulità dell'uomo che non aderisce a Dio Padre. E quindi Lui caccia il demonio per questa preghiera, perché Lui è sempre in preghiera, sempre unito a Suo Padre; è sempre in rapporto con Lui. Noi abbiamo questo Padre misericordioso che ha fatto sì che noi stessi fossimo radicati in Gesù, in questa terra buona, e nella terra buona del cuore nuovo che Gesù ha fatto in noi. Lui è innestato, è Lui che tiene questa nostra vita.

Noi siamo in Cristo e questa vita è tutta nutrita dall'acqua dello Spirito, dalla Luce, dalla Potenza di Dio che fa crescere questa creatura nuova che siamo. E allora ci aiuta a capire questo mistero dell'incredulità; Gesù geme sull' incredulità di questa generazione. E la risposta che Gesù dà all'uomo, a questo papà, dovrebbe farci capire cos'è la preghiera, cos'è la fede, dove dice : "Se tu puoi qualche cosa". E Gesù gli risponde: *Tutto è possibile a chi crede*. Quindi è la mancanza di fede nella voce dello Spirito che in noi dice "Papà" a Dio, dice il "Signore" a Gesù; - l'adesione è la fede- è questo non aderire concretamente. Dice: " Aiutami nella mia incredulità!". Cosciente di questo, chiede; e Gesù fa, opera quello; ma lo fa operare - in certo senso - dalla fede del Padre. Cosa vuol dire questa realtà per noi?

Cerchiamo di ascoltare questa parola potente che parla allo spirito sordo e muto. Sordo e muto: come fa a sentire? Trapassa questa realtà che è la nostra impossibilità, il nostro modo di sentire e veramente lo caccia; si muore al nostro modo di sentire che Satana alimentava: ci gonfiamo, diventiamo depressi. Questo capita sempre; basta che noi cominciamo a lasciarci muovere dallo Spirito che sta castigando, sta pulendo il nostro cuore attraverso le prove, l'obbedienza, l'adesione, la realtà delle osservazioni. In questi frangenti la potenza dello Spirito vivifica, fa di noi veramente dei figli di Dio. La preghiera è questa adesione alla voce dello Spirito che ci dice: Dio è Padre misericordioso, sii misericordioso anche tu, accogliendo la Sua misericordia che riversa abbondantemente in te dapprima e poi attraverso di te ai fratelli, se credi che sei figlio di Dio nel Figlio Gesù Cristo.

Martedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano

discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Penso che questo Vangelo e la lettura di San Giacomo ci diano un'istruzione molto profonda e concreta, perché possiamo camminare nello Spirito Santo, nella vita nuova che noi abbiamo ricevuto con il battesimo che è in noi; questa vita nuova che è veramente odiare il mondo, odiare il nostro vecchio uomo a cui noi siamo così attaccati. E ieri i discepoli, come abbiamo già accennato, hanno avuto uno smacco: non erano riusciti a cacciare il demonio. Tre di loro il giorno prima, poco prima, erano stati scelti, portati vicino al Signore, hanno visto la Sua trasfigurazione. Il Signore aveva detto: non parlatene a nessuno; quindi non potevano parlarne. Gesù li aveva presi anche perché tirassero loro le conclusioni. Parlava - quello che dice dopo, mentre cammina - parlava della sua dipartita che avrebbe fatto a Gerusalemme, quindi della sua immolazione, della sua croce; e glielo spiega qui. Essi, mentre Gesù parla così, stanno invece discutendo chi fosse il più grande, più autorevole tra loro.

Fanno tutti questi discorsi, invece di ascoltare il discorso del Signore e tirar le conclusioni; almeno tre l'avevano visto nella gloria. Mentre parlava di questa realtà, si era trasfigurato perché la potenza dello Spirito Santo lavorava in Lui; ma loro non fanno caso alle parole di Gesù, non fanno caso alla gloria che hanno visto. In questo contesto non hanno il coraggio di chiedere: risorgerà? Se ne stanno quatti nel loro modo di pensare; e quando Gesù gli chiede cosa stavano dicendo, fanno silenzio. Sono comportamenti molto concreti, vero, che noi abbiamo, perché dobbiamo difendere la nostra intimità e la nostra gloria di essere innamorati di Gesù Cristo più di tutti gli altri, e non abbiamo bisogno di qualcuno che c'illumini.

Essi tacevano ed allora Gesù dice, perché sapeva di cosa parlavano "*Chi tra voi vuol essere il più grande sia il più piccolo*" e si siede e li chiama i discepoli nella stanza e li invita ad avvicinarsi a Lui. Anche noi siamo invitati ad avvicinarsi, a Dio, "*Avvicinatevi a Dio*" nel nostro cuore, dove abita questa creatura nuova che è Gesù, che è lo Spirito che geme in noi. Se noi sentissimo il Suo gemito piangeremmo i nostri peccati, ci lasceremmo santificare il cuore. *O irresoluti a decidersi*, dice S. Giacomo. E' micidiale questa frase.

Pietro - quando parla dopo la Pentecoste - chiama Gesù *paidos tou Zeou*: il fanciullo di Dio, il Padre chiama "*paidos*" il figlio, il fanciullo, l'agnello immolato che obbedisce al Padre, si lascia abbracciare dall'amore del Padre come questo bambino; perché Dio è Amore e ce lo manifesta in un abbraccio d'amore che Lui fa sulla croce. Qual è l'insegnamento che dobbiamo prendere qui noi?

Lo Spirito Santo punge la nostra inconsistenza, il nostro cuore gonfio di noi stessi; lo punge per svuotarlo. Ma sapete quanto abbiamo di questo gonfiore dentro di noi? Guardate gli apostoli. Sono lì con Gesù, nella trasfigurazione: non capiscono niente. Noi siamo qui con Gesù in questa casa. E cosa faccio io, Lo

capisco, Lo vivo? Bisogna lasciare che lo Spirito Santo ci punga; e se noi abbiamo la convinzione del Suo amore, della Sua misericordia, cominciamo a batterci il petto, ce n'abbiamo che basta a piangere per i nostri peccati, ma lacrime fortissime. Invece di voler comandare e dire agli altri cosa devono fare, cosa fa quell'altro qui e là, come un bambino ci lasciamo abbracciare da Dio.

Oggi, se udiamo questa voce di conversione all'amore, accogliamo, lasciamola agire e sentiremo l'abbraccio del Signore che si donerà a noi, nella gioia per trasformarci con questo abbraccio; e non smettiamo mai di vederlo in noi.

22 FEBBRAIO - CATTEDRA DI SAN PIETRO, Apostolo

(1 Pt 5, 1-4; Sal 22; Mt 16, 13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”.

Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.

Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”.

Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

Dopo l'ascolto di questo brano della lettera di San Giacomo, non ci sarebbe più bisogno che io dica qualche cosa in aggiunta; ma oggi è la festa della cattedra di San Pietro; come abbiamo detto, sulla sua professione di fede è fondata la Chiesa, la professione di fede: *Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente!* Siccome la Chiesa è fondata su questa fede, di conseguenza, per non essere turbati dobbiamo stare radicati in questa fede. E lui lo esplicita in questo versetto che abbiamo sentito prima del Vangelo: *Senza vederlo credete in Lui, perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa.* Questo il contenuto della festa di oggi; c'è un contenuto del Vangelo che parla della trasfigurazione, che viene subito dopo che Gesù aveva detto che chi vorrà salvare la propria vita, la perderà.

Sono questi dei contenuti che sembrano contrastanti per noi; ma lo Spirito del Signore è il filo, come la collana di perle; posso mettere tante perle di diversa grandezza, colore, forma, eccetera; lì ho un mucchio di roba che non ha nessun senso ma se le infilo - e questo filo è lo Spirito Santo - con una certa sapienza viene fuori un capolavoro. Questi tre contenuti della fede di Pietro, che deve essere la nostra fede, questa affermazione drastica del Signore che chi non perde la propria vita non la può trovare; e questa trasfigurazione del Signore che è la prefigurazione

della sua resurrezione, ma è la realizzazione del nostro battesimo. Noi siamo stati illuminati e trasfigurati, però la nostra esperienza di vita è tutt'altra cosa. Sì, abbiamo qualche cosa, qualche volta un po' di serenità, un po' di pace e un po' anche di conoscenza direi non soltanto luminosa, ma gioiosa della nostra fede.

E perché siamo così incostanti, se il Signore ci ha già trasfigurato a immagine sua? Noi siamo sempre sballottati da alti e bassi. San Bernardo direbbe che il Signore va e viene; e quando va noi siamo nell'apparente oscurità; ma Lui è sempre presente sulla barca sballottata dalle nostre idee o emozioni o depressioni, è sempre presente. E quando viene a volte è solamente come un lampo. Il lampo è qualche volta più breve - vedete nel temporale - qualche volta più lungo, ma dura poco; e in questa situazione noi siamo propensi; non dico tentati, perché il Signore non tenta nessuno ci ha detto in questo giorno San Giacomo.

Dobbiamo imparare a accettare con gratitudine se il Signore ci visita; ma anche non soltanto con umiltà - che è una parola che è impossibile spiegare che cos'è - ma con una certa pacatezza perché, continua San Bernardo, *tranquillus Deus, tranquillat omnia*. Dio è pace e pacifica tutto; pacifica quando siamo nella depressione; dovrebbe pacificare quando siamo nell'esaltazione; e se invece ci lasciamo sballottare dai nostri sentimenti negativi o dalle nostre illuminazioni positive, dobbiamo stare molto guardinghi perché Satana, ci avverte San Paolo, si può trasformare in angelo di luce. "...ah che bello Bernardo come sei santo...!"

Dobbiamo dubitare. Inoltre, in questo andare e venire dalla presenza del Signore che ci fa sentire agli inferi e ci trasporta al settimo cielo, dobbiamo stare prudenti e nella tranquillità, perché sia che il Signore si faccia sentire, sia che il Signore ci voglia illuminare, noi siamo sempre con noi. Per essere fondati sulla fede di San Pietro, della Chiesa, dobbiamo sempre nella buona e cattiva sorte - dice San Paolo - essere sicuri, sereni, tranquilli se non con indicibile gioia, perché il Signore non è con noi, ma siamo noi radicati in Lui: il Signore Gesù è la terra dove noi siamo radicati, dove la nostra vita trae energia, sussistenza e vita.

Giovedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 41-50

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.

Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con

due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.

Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”.

Certo che il Signore, con queste parole che ci ha detto nel Vangelo, è molto esigente! E anche la prima lettura è molto importante per capire i nostri ragionamenti che facciamo di solito; e, soprattutto, quell'istinto che abbiamo dentro di noi di non dare importanza al momento presente in cui viviamo, pensando: "Già, Dio è misericordioso e, quindi, approfitto del tempo che mi dà." Questo atteggiamento tiene dentro di sé una realtà tremenda di disprezzo per Dio e soprattutto dà un senso di autonomia: "Sono io che stabilisco il tempo della mia vita". E' proprio così? Dimentichiamo il dono di Dio che abbiamo; e soprattutto la nostra limitatezza verso la quale Dio si è piegato per vivere, in noi, la sua vita, e far vivere a noi la sua. Questo mistero è immensamente grande. Questo era il piano di Dio all'inizio, che è stato rovinato dal peccato e che è rovinato ancora dal peccato. Il piano Suo è di farci partecipare alla potenza della sua vita d'amore, nella gioia della relazione, mentre noi siamo normalmente portati a scappare dal profondo di noi stessi, dove è Gesù che è in comunione con noi, che è diventato un solo spirito.

Egli ha fatto di noi il tempio della sua gloria, ci ha riempiti del suo Spirito, ci ha fatti uno col Figlio suo, tanto che siamo membra sue. A questa dimensione, purtroppo, noi non facciamo caso e pensiamo che la vita ci appartiene; mentre invece se, come fa il piccolo, noi ci sentiamo piccoli figli di Dio, ci comportiamo in un modo totalmente diverso e soprattutto, il fuoco con cui ci sala Dio - lo sapete cos'è, è lo Spirito Santo - lo Spirito Santo scende sugli Apostoli e dona loro la sapienza, il sale di Dio, la sapienza di Dio, Gesù Vita.

Questo fuoco dello Spirito che è noi, è sceso su di noi e ci ha trasformati in Cristo Gesù. Questa realtà noi non la consideriamo, per cui non ci lasciamo salare da questo fuoco che brucia, come il sale, ciò che è inquinato (il sale contiene iodio e brucia i microbi); questa dimensione del sale, lo Spirito Santo che è lo Spirito di Sapienza e Intelligenza, è fatta perché noi siamo conservati nella vita di Cristo e cresciamo nella vita di Cristo: "Lasciati amare dal tuo Signore, lascia questa vita al Signore Gesù che è il tuo tesoro perché tu sei il tesoro per Lui, perché ha dato la sua vita per guadagnare te; non oro o argento, ha dato il suo sangue perché tu gli sei caro; tu di fronte a questo amore che fai? Stai attento all'inganno!"

Noi sappiamo che è una cosa buona il sale, ma lo facciamo senza sapore, cioè questa sapienza, questa dolcezza dell'amore di Dio, questo fuoco che ci fa vivere della Carità di Dio ricevuta e donata, noi la lasciamo stare; e Gesù dice: *Abbiate sale in voi stessi*, che vuol dire "Abbiate questa adesione alla Sapienza che è il Signore Gesù, la sua Parola che è Sapienza, il suo Spirito che è Spirito di Sapienza diventi uno con voi; il vostro Signore conduca la vostra vita di tutti i giorni e allora, se così farete, voi sarete in pace gli uni con gli altri". Avendo questo sale dentro di noi siamo in pace! Questa pace non è una realtà negativa solamente; è una realtà

dove c'è la pace che Gesù dà, che è la dolcezza del suo amore che riposa in noi.

Siamo peccatori, siamo piccoli e poveri, non fa niente. Lui è venuto per i piccoli e per i poveri; ma sta a noi conservare, accogliere con amore e con timore questa Parola seminata in noi, questa Parola che cresce in noi che è la vita del Signore Gesù, per potere allontanare tutto ciò che in noi si oppone a questa realtà. Come è stato fatto nel nostro Battesimo, con questo sale posto in bocca: "Prendi la sapienza di Dio, gusta la tua vita divina, la vita nuova che Gesù ti ha dato e abbandonati, come un bambino, tra le Sue braccia e Lui ti farà grande della sua grandezza, perché riceverai l'amore, risponderai con un sorriso e diventerai la gioia del tuo Dio e tu sarai per sempre nella gioia"!

Venerdì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 1-12

In quel tempo Gesù, partito da Cafarnao, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.

E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla".

Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

Amatevi intensamente, di vero cuore. E come mai possiamo amarci intensamente? Lo dice qui: voi che siete stati rigenerati non da un seme corruttibile ma da un seme immortale, dalla Parola. Noi siamo stati generati da Gesù, dal Suo cuore, dal Suo costato aperto da cui è uscito sangue ed acqua; dal Suo Spirito pieno d'amore che è la Vita effusa in noi da Gesù che ha Donato lo Spirito, la Vita a noi perché lui è la Vita. E la Vita è Amore, viene dall'Amore, è custodita dall'Amore e continua a crescere nell'Amore. Quindi l'ambiente che fa vivere è questo Amore che ha il nome di una persona molto concreta: è lo Spirito Santo, è Dio. E Gesù con bontà, con pazienza cerca di spiegarci come stanno le cose. E difatti la gente Gli va vicino e Lui con pazienza continua; e coi suoi discepoli e con noi, continua a spiegarci con bontà, ha voglia di spiegarci.

E la Chiesa, che continua la azione di Cristo, ogni giorno invita i suoi figli a

radunarsi attorno alla mensa della Parola e del Pane, per essere nutriti da questo Amore ed avere la forza per amare di vero cuore Dio che ci ama, guardando al Suo Amore, credendo al Suo Amore, e poi noi stessi nel Suo amore; e poi amare i fratelli come noi stessi, come Gesù ci ama. Questo cammino così stupendo esige la pazienza di cui parlava San Giacomo che dice: guardate, il vostro *sì* sia *sì* e il vostro *no* sia *no*. Questa frase viene ripetuta anche da San Paolo - in una sua lettera - dove in Gesù c'è stato solo il *sì*. E Gesù, nel Vangelo proprio dice: il vostro parlare, il vostro agire sia *sì* se è *si*, *no* se è *no*. Cosa vuol dire questa scelta di chiarezza? Il *no* che noi possiamo dire al male, al peccato, al non amore, all'egoismo deve essere chiaro; e quando noi diciamo *sì*, questo *sì* deve essere detto all'Amore di Dio, ai Suoi comandamenti: *Amatevi, credete al Mio amore*.

Dicevano i padri antichi che bastava una sola messa ascoltata, una sola comunione per trasformare in santi da Paradiso. Noi con la nostra piccolezza - perché Dio ha pazienza e facciamo fatica - noi forse non ci lasciamo cambiare dallo Spirito, però quando andiamo a mangiare il corpo e il sangue di Gesù - anche voi piccolini- proprio sapere che Gesù si unisce a me, diventa uno con me perché mi ama, si fa me stesso e mi accompagna, mi dà la forza di essere come Lui, di godere la vita. E questo dono di Dio: ecco le nozze dell'agnello, questa realtà dovremmo poi farla diventare un dono di obbedienza pieno di pazienza, di gioia, di bontà, alla Volontà del Signore che noi, così come siamo, trasforma in, veramente, in sposa sua. Ci fa belli, ci fa buoni attraverso magari la passione, la difficoltà, la sofferenza. Offriamo tutto, uniamoci a Lui che soffre in noi.

Questa comunione, invece di produrre tristezza, morte, separazione, produce gioia nella presenza di Dio che ci unisce nel Suo amore, ci fa tutti noi segno che Lui è Padre, Figlio e Spirito Santo. Lui è Dio e vuol vivere in noi e fa vivere noi della Sua stessa vita. Dio è immenso, è grande e si fa piccolo e volentieri, ci parla, ci dà la Sua Parola piena d'amore; e poi ci dà il Suo corpo e il Suo sangue. Siamo grati a questo dono e viviamolo con un amore da amici, quasi sposo-sposa, ma nella totale dedizione l'uno all'altro perché così testimoniamo che Dio è Amore e l'alleanza con noi è un'alleanza d'Amore eterno e di beatitudine eterna.

Sabato VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 13-16

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Penso che abbiate notato la lode prima del Vangelo: *Benedetto sei Tu Padre*

Signore del cielo e della terra perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli. C'è un contrasto tra questo Padre Signore del cielo della terra ed i piccoli, poiché Egli è grande. Nel salmo abbiamo cantato: *Sollevate porte i vostri frontali, entri il re della gloria! Il Signore degli eserciti è il re della gloria*" E questo qui che è il re della gloria si mette lì a perdere tempo con i piccoli! Ma è profondo questo mistero. E' profondo perché - come dice Gesù - *chi non accoglie il regno dei cieli come un bambino, non entrerà in esso.* Il mistero del cielo, come la Parola di Dio, è una questione di accoglienza come la terra; e di penetrazione, di lasciarsi penetrare dalla parola, andar dentro la parola, lasciarla entrare in noi e noi entrare nella parola. E l'esempio più grande di questa piccolezza, di questa umiltà, è Maria. Dio Onnipotente, Salvatore ha guardato alla piccola sua serva, piccola; e questa piccolezza ci dice che è quanto piace Dio.

Ma perché piace a Dio la piccolezza? Dice Gesù: a chi è come i piccoli appartiene il regno di Dio; e questo regno di Dio è descritto molto bene nel salmo 23. Dio, questo Signore di tutto, del cielo e della terra, è come un Monte, una realtà Santa; e chi salirà a questo monte? Abbiamo cantato: *chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna*; cioè: chi è limpido, aperto, semplice, ha il cuore puro e le mani che non han fatto il male: è il bambino. E Gesù dice: guardate che io che sono l' Onnipotente mi compiaccio e rivelo a questi piccoli veramente il regno dei cieli. Il regno dei cieli cos'è ? E' che Dio è Padre e che abbraccia tutti noi in Gesù; e Gesù è Lui che abbraccia questi bambini; ma abbraccia tutti noi perché Lui ci vede, ci fa, ci vuole innocenti, puri, semplici.

La potenza che Dio data ai piccoli è grandissima. Tutta la sua potenza è al servizio di questo piccolo pezzo di pane che si offre come vita divina umana di risorto, eterna, a noi. E noi diventiamo questo; e non solo è fatto così, ma è fatto con gioia, con vino di esultanza perché questa realtà ha dentro un sangue che ci viene dato proprio; che Lui ha versato per noi che è la sua carità, perché noi godiamo questo amore e nella gioia abbiamo la forza, l'accortezza di darlo ai fratelli, di vederli innocenti, piccoli come noi, contenti che questo Onnipotente ci abbraccia, perde il tempo con noi, sta con noi, gode di noi.

Questa è la gioia; dovrebbe essere la gioia mia, di un contemplativo, in noi che siamo qui per guardare questo mistero che avviene nel nostro piccolo cuore; ma che è fatto grande perché è il monte nel quale il Signore vuole darci il Suo abbraccio, vuole che noi entriamo in questo mistero e viviamo di questo amore. E allora voi capite che la vita dei fidanzati, nostra, la vita degli sposi, la vita diventa un'altra realtà ed è più vero questo atteggiamento di Gesù onnipotente che tutte le nostre remore, i ma , sì, però, chi, cosa.

Obbedire! Nessuno di questi bambini si ribella o non si lascia abbracciare. Il piccolo crede all'amore di chi, più grande di lui, non è solamente lì per schiacciarlo o per far vedere che è grande; ma è lì perché lui possa crescere e questa creatura nuova, questo bambino da abbracciare, noi con Gesù in Gesù , è questo nuovo essere, questa creatura nuova che siamo noi, che è Gesù in noi, che lo Spirito Santo avvolge del Suo amore perché cresca; il Padre vuole che noi abbiamo a guardare al Figlio, a credere che il nostro Signore è la nostra vita, perché questo mistero

rivelato si manifesti nella nostra vita e la gioia si diffonda in tutti i cuori.

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 49,14-15; Sal 61; 1Cor 4,1-5; Mt 6, 24-34)

“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Oggi il Signore ci dice che non possiamo servire a Dio e a mammona. Mammona sappiamo che non è solamente la ricchezza, come ci diceva ogni tanto padre Bernardo - anche se è stata tradotta proprio come "ricchezza" nella nuova versione - o anche solo il denaro in sè; ma mammona, già il nome, assume un significato più profondo, più idolatrico. Mammona: possiamo dire che è tutto quello in cui noi riponiamo la nostra vita, la nostra speranza, la nostra realizzazione, alla fine la nostra salvezza . Diventa un idolo, tanto che - per stare al denaro - molti adorano, sappiamo, il dio quattrino invece del Dio trino.

Ma tutto questo, secondo il Vangelo di oggi, porta all'affanno, alla preoccupazione, perché ci preoccupiamo di cose secondarie: il cibo, il vestito; che ci verrebbero dati, dice il Vangelo, se noi ci preoccupassimo invece di cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia. E anche la preghiera di oggi, molto bella, dice che il Signore vede e provvede (era un proverbio che si sente tante volte); vede e provvede a tutte le creature, solo che noi ci crediamo poco e così non sperimentiamo questo aiuto.

Esiste una realtà che ci può aiutare ad entrare in questa fiducia in Dio che, come dice la prima lettura - breve ma bellissima - Dio è come una mamma che non ci abbandona mai. E possiamo dire anzitutto per noi monaci che la nostra vita dovrebbe essere libera da ogni preoccupazione secondaria; senza affanni, proprio

perché dobbiamo occuparci dell'unica cosa necessaria che è quella di piacere a Dio, di cercare questo Regno di Dio, la Sua giustizia. Tante volte però se uno non ha preoccupazioni se le va a cercare, cioè ci perdiamo spesso volentieri dietro cose insignificanti, dannose e questo perché manca la fiducia in Dio che vede e provvede. Diciamo che è vicino, ma Lo sentiamo lontano, Lo sentiamo assente e siamo quindi portati a riempire questo vuoto con tante gratificazioni, contentini.

E se qualcuno in nome di Dio ci aiuta a progredire nel cammino, magari facendo qualche osservazione, togliendo qualcosa a cui sono attaccato allora, invece di ringraziare, mi arrabbio, mi deprimi. Noi monaci che abbiamo fatto professione di servire Dio, facendo così serviamo mammona. In questa scelta di servire Dio entra in gioco una dimensione che è alla base della fiducia, per noi per tutti: cioè la gratuità che è capace, anche se non cambia la realtà, almeno di trasformarla cambiando trasforma il cuore. Nella misura in cui si capisce che tutto quello che noi siamo, tutto quello che abbiamo non viene da noi, è un dono di Dio, a cominciare dalla vita: sia quella fisica, sia quella divina di Cristo in noi, come pure la salute, l' intelligenza, il lavoro, la casa, tutto.

Per cui una crisi economica e tutte le prove e croci che abbiamo dovremmo vederle come il mezzo che Dio dispone per portarci a una più profonda conoscenza di Lui, come ha fatto con Giobbe: gli ha tolto tutto, per ridonargli tutto e in più la sua amicizia. È quanto avverrà nell'ora della nostra morte, momento del massimo annientamento, noi vedremo Dio! Quindi ogni croce è proprio una possibilità che Dio ci offre per staccare il nostro cuore dalle cose della terra per cercare quelle del cielo. Più la croce è dura da portare, più il Signore è vicino, ha fiducia di quella persona; e vuole operare in questa persona cose grandi.

Tra qualche giorno inizia Quaresima che è proprio il tempo propizio per la nostra conversione. Sfruttiamo questo tempo proprio per offrire al Signore noi stessi, la nostra vita, le nostre croci; e accogliere quello che il Signore vuole operare in noi: la sua volontà di farci gustare tutta la Sua tenerezza, proprio come fa una mamma con il suo bambino.

Lunedì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.

Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva

molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.

Non solo i discepoli, ma anche noi siamo sbigottiti davanti a questo Vangelo, queste affermazioni del Signore. Gesù dice anche a noi: fate attenzione; la mia forza, la mia potenza, il mio amore non è misurabile da voi e voglio da voi l'amore, voglio il vostro cuore. Il Gesù che chiede il nostro cuore è Colui che non solo ha lasciato tutte le ricchezze, ma la gloria che gli era posta innanzi come figlio di Dio lasciando la gioia, la bontà, la bellezza, il dominio cui aveva diritto per assumere l'obbrobrio della morte in croce. Questa realtà ci deve far capire che per Dio tutto è possibile. Egli ha dentro di sé tutta la gioia del vivere, dell'essere vivo, di donare di essere comunione di vita tra Padre, Figlio, Spirito Santo. Dio è Uno, sussistendo pure in tre persone distinte. Ha voluto comunicare questo a noi che lo avevamo rifiutato col peccato ci ha donato la Sua vita nel Figlio.

Si è fatto povero per potere darci da mangiare Se stesso e chiedere a noi che gli diamo in ritorno il nostro cuore, la nostra miseria, la nostra povertà. San Pietro ci dice che: *“pur non vedendo, esultante di gioia indicibile e gloriosa perché voi lo amate”*. Ecco qua la chiave della felicità: l'amore. E l'amore in Dio è una persona, è lo Spirito Santo il quale ha preso dimora presso di noi; è Lui che ha fatto di noi dei figli di Dio; ci ha plasmato, ricreato come figli di Dio, come Gesù, figli nel Figlio. Questa realtà stupenda l'ha operata tutta per amore, nell'amore che Dio è. Il capire questo vuol dire che io ho la capacità di entrare nella gioia di Dio, nella vita, attraverso la strada che Gesù mi dice di seguire. Noi istintivamente di essere felici, cerchiamo la felicità. Ci ha cerati perché noi fossimo il ricettacolo di questa gioia, di questa vita divina che Gesù risorto ha comunicato a noi.

Lo Spirito Santo esulta in noi, poiché ai piccoli, ai poveri, agli umili, a coloro che accolgono la parola e la custodiscono nel cuore come Tesoro, a questi è dato il regno dei cieli, è dato vivere la vita del Signore risorto. Non è possibile questo a noi; però tutto è possibile a Dio. La gioia non è realtà esteriore, ma il mio cuore unito allo Spirito Santo che può godere, avere il dono della gioia, il primo dono dello Spirito, del suo amore. E noi, entrando in questa gioia, credendo a questa gioia, lascio tutto perché questo è il mio Tesoro, questa è la mia vera vita: Gesù morto, risorto per me, che vive in me, perché io sia come Lui vivo dello Spirito Santo, della vita del Padre che Lui ha offerto a me come dono.

Martedì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”.

Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.

Nella preghiera abbiamo detto di questo Casimiro che ha servito il Signore e ha regnato col Signore: *Tu ci chiami a servirti per regnare con Te*. Questo uomo, a differenza di quel giovane che ieri ha incontrato il Signore, veramente ha ascoltato, ha guardato; come dicevamo nel salmo, la terra del suo cuore è stato irrorata dallo sguardo d'amore del Cristo e l'ha seguito nel servire, servire i fratelli. Non ha voluto andare nel regno, ma ha usato di regnare al posto del padre, ha usato tutta la sua vita, le sue ricchezze per fare del bene, seguendo Colui che è il Signore dell'universo e che ha fatto un gesto. Lui, che era ricco, si è fatto povero per arricchire noi; servendo a noi la Sua Vita.

Nel cantico abbiamo detto che *l'agnello che è stato immolato è degno di potenza e ricchezza, sapienza e amore, lode, gloria e benedizione*. Questo agnello è Gesù il quale è stato immolato e, prima del Vangelo, abbiamo ascoltato quel passo dove dice appunto che: *chi vorrà salvare la propria psiche, la propria esperienza di essere vivo da sé o con le cose del mondo, o con l'approvazione dei fratelli, delle persone, o con il potere sugli altri, chi vuole salvare questo tipo di vita, la perderà; chi invece perde questo tipo di vita per causa mia e del Vangelo, troverà la vita vera ed eterna*. E' importante il Vangelo che noi abbiamo ascoltato, come ci ha spiegato San Pietro; è stato predicato, annunciato nello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo che era nei profeti e adesso è in noi, nella Chiesa parla ed illumina i nostri cuori perché possiamo conoscere lo splendore della gloria che con il battesimo, la cresima, l'eucarestia il Padre ha fatto splendere in noi. Il Vangelo di Cristo che splende nei nostri cuori, nelle nostre vite è il nostro Tesoro? O noi abbiamo altri tesori? Il Signore vuole insegnarci questa sera che lo sguardo suo su di noi è eterno; da sempre Lui ha pensato a noi, ci ha guardati nel Suo amore ed i disegni del Signore per noi sono di vita, bontà, vita eterna nel Figlio Suo, come il Figlio Suo. Questo sguardo d'amore che il Padre ha su ciascuno di noi per potere, come dice Gesù, portarci nella gloria del Figlio Suo, quanto poco lo apprezziamo!

Gesù dice a noi questa sera: se tu capisci che nella mia parola, nel mio Vangelo, nel mio dono di vita che faccio a te, che è il mio corpo e il mio il sangue, c'è questo mio sguardo, questa mia azione d'amore dove ti abbraccio, ti faccio mio, ti metto in me, ti faccio vivere di me e tu credi che questo è il Tesoro, in questo

modo tu diventi capace dal di dentro di regnare nella vita; già ora godi la gioia che Dio è il tuo possesso, perché si dona a te, vive in te, la tua vita è divina. E questa accoglienza della vita divina penso che ci darà la forza, ci dà la forza di rinunciare a tutto ciò che è il modo di pensare umano, sentire umano che impedisce di credere come dei bambini, di accogliere come piccoli questo mistero d'amore.

Chi non diventa come un bambino, cioè chi non si lascia permeare da questo amore che diventa la sua vita, la sua guida, la sua luce, non può entrare nel regno dei cieli, non può regnare con Cristo. Così pensando della nostra vita; regneremo eternamente con Cristo. Che il signore ci conceda di capire questo e ci faccia rinunciare, staccarci dall' attaccamento alle cose della terra; perché possiamo puntare il nostro cuore, la nostra vita, il nostro cammino nello Spirito sulle cose che il Padre ha preparato per noi nella sua eterna e misericordiosa Carità.